



È forse la prima volta che un ministro si dimette davanti a un giudice. Ma le teatrali dimissioni di Brancher, ministro del nulla, sono il segno che il caos si è impadronito della maggioranza e il governo fa acqua da tutte le parti. *El Pais, 5 luglio*

OGGI CON NOI... *Giancarlo De Cataldo, Laura Boldrini, Marco Simoni, Luca Bergamo, Giuseppe Civati*

E DUE...



Si dimette Brancher

L'annuncio davanti ai giudici di Milano Berlusconi lo liquida: condivido Aveva paura del voto parlamentare

Vittoria dell'opposizione

Rosi Bindi: «La fermezza vince ora avanti contro il bavaglio» Bersani: «Pdl messo all'angolo»

I giorni caldi di Palazzo Chigi

Anche Letta ammette le tensioni Il premier allarmato rimanda l'affondo contro il Quirinale e Fini

Illustrazione di Fabio Magnasciutti

→ ALLE PAGINE 4-13

Manovra, duro faccia a faccia con Tremonti

Summit ad Arcore Ci sarà la fiducia. Industriali agevolati. Regioni, oggi l'incontro → ALLE PAGINE 16-19



«Santo nucleare» Spot atomico sui giornali delle diocesi

Un opuscolo distribuito nelle zone d'Italia a rischio centrali → A PAGINA 26

UNITÀ ESTATE

CELESTINI: ODE ALLA PECORA NERA



→ PAG. 38-39


**GIUSEPPE
CIVATI**

 Forum Pd Nuove Culture e
www.civati.it

L'editoriale

Rilanciamo la sfida

La crisi strutturale della destra italiana, le contraddizioni della Lega, i distinguo che non tengono più, la doppietta Scajola-Brancher, i "grandi eventi" che hanno riguardato la figura di Bertolaso (pupillo del premier e suo erede mancato), la Finanziaria che fa male, non piace a nessuno e crea problemi anche ai suoi estensori, le incertezze del federalismo di cui si sa ancora pochissimo (se non che sarà difficilissimo anche solo da immaginare), il dissidio ormai plateale con Fini e con larghi settori della maggioranza: tutto questo fa pensare che siamo entrati in una nuova fase politica.

Il buon senso e anche la scaramanzia ci portano a diffidare delle soluzioni troppo facili e degli scenari fantascientifici di cui abbiamo letto in queste ore. Berlusconi resisterà, come ha sempre fatto, e proverà a rilanciare, magari appellandosi direttamente al popolo sovrano (in questo caso, il sovrano sarebbe lui stesso, come sempre). È un momento grave, insomma, e molto delicato, ma è anche un passaggio di straordinaria importanza per il centrosinistra: una grande opportunità per chi pensa all'Italia in modo diverso, per il Pd e per le forze democratiche che finalmente possono ripartire, insieme. Ora devono prendere parola, farsi sentire, avvicinarsi agli elettori sconcertati da questo spettacolo, offrendo di sé e del Paese un'immagine che non sia nemmeno lontana parente di quella che abbiamo visto negli ultimi mesi. È ora di abbandonare le timidezze

e di lanciare una sfida senza quartiere (e in ogni quartiere) a questa destra impresentabile, che ha fallito proprio sul suo presunto terreno, quello «del fare», della concretezza e dei risultati che non arrivano.

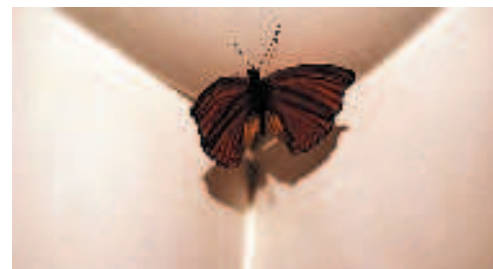
I simboli del berlusconismo si sono sgretolati, in Abruzzo come a Napoli, nella sicurezza negata dalle intercettazioni, nella difesa del territorio, abbandonato senza risorse e senza progetti. È un momento decisivo, anche e soprattutto per il Pd. Perché ora il Pd può dimostrare agli italiani, ai suoi elettori e militanti quanto vale, quanta passione può mettere per tirare fuori l'Italia dai guai, per cambiare la politica, per ridare dignità al nostro Paese. Può finalmente aprire un dialogo con chi è rimasto tagliato fuori dalla crisi - a cominciare dai giovani italiani, per un terzo senza lavoro e per il resto coperti solo parzialmente da garanzie e diritti. Può parlare di economia guardando oltre, cercando di delineare percorsi di qualità che facciano crescere il nostro sistema produttivo.

Un Paese da unire, come vuole il 150°, con la politica, però, perché la famosa «identità» si costruisce così. Un Paese che faccia vivere il richiamo costituzionale, come ha fatto quel ragazzo dall'altra parte dell'oceano, proprio perché vuole essere all'altezza di una missione che ha largamente perso di vista (e la Costituzione, si sa, vive nel futuro, non nel passato a cui qualcuno vorrebbe confinarla). Un Paese che investe, che scommette sul domani, che non si spaventa delle proprie miserie, perché finalmente intende affrontarle, da Nord a Sud, all'insegna della lealtà e della responsabilità. Due parole che si sono eclissate in questi anni di predominio della destra. Due parole dalle quali ripartire, e che insieme ne fanno una terza: rispetto. Il rispetto per noi stessi e per le persone che ci candidiamo a rappresentare. Di nuovo. In una sfida moderna, dal sapore antico.

Oggi nel giornale

PAG. 20-21 ■ LAGER LIBICI
**Maroni tace sugli eritrei
e apre il fronte Malpensa**

PAG. 25 ■ ALL'UNIVERSITÀ DI ROMA
**Esami di notte a lume di candela
«Questi tagli oscurano la ricerca»**

PAG. 40-41 ■ CULTURE
**L'anima è come una farfalla
Così la sognamo noi umani**

PAG. 27 ■ ITALIA
Il club del coccodrillo contro la crisi
PAG. 28-29 ■ MONDO
Erdogan alza i toni con Israele
PAG. 30-31 ■ ECONOMIA
Alitalia-Air France, nuovo ping pong
PAG. 38-39 ■ CULTURE
Megaloop: suono, teatro e corpo
PAG. 44-45 ■ SPORT
Roma, esce di scena la famiglia Sensi


Molino Della Doccia®

Dai soci produttori della cooperativa un autentico extra vergine Toscano IGP

Il nostro olio direttamente a casa vostra

Vendita Diretta nei frantoi di Vinci (Fi) - Lamporecchio (Pt)

☎ 0571 729131 www.molinodelladoccia.it



produttori d'olio in Toscana

Staino

BRANCHER SI RECA
IN TRIBUNALE. NON SI
AVVALE DEL LEGITTIMO
IMPEDIMENTO. SI DIMETTE
DA MINISTRO E CHIEDE
IL RITO ABBREVIATO.

SE INDICAVA ANCHE
LA CELLA IN CUI, NEL
CASO. VORRÀ ESSERE
RINCHIUSO, MI
COMMUOVEVA.



Par condicio L'ineffabile

Lidia Ravera

Ineffabile, Marcello Dell'Utri, non si scompone mai. Indagato dal 1994, condannato a 9 anni di reculsione nel 2004, ridotti a 7 nel 2010, nonostante ne fossero stati chiesti 11, non ha smesso di congratularsi con sé stesso. Acclarato il suo crimine (gli anni di detenzione si accorciano e si allungano ma di innocenza non se n'è mai inteso parlare), l'ha saputo ridimensionare con stile. Concorso esterno in associazione mafiosa? Quando anche fosse: che male c'è? Il dottor Mangano, in arte "stalliere", è un eroe dei nostri tempi. Riciclare danaro sporco è un'attività igienica, necessaria ove si intenda mantenere salubre un'ambiente altrimenti soggetto a produrre cattivo odore (c'è del marcio in Bassa Italia...). Un signore: con le sue frodi fiscali, le sue false fatture, le sue cattive compagnie, piantate come aculei nel corpo molle di una coscienza compiacente. L'eleganza del riccio?



Marcello Dell'Utri

Lorsignori

Il congiurato

La calma di Fini e l'accordo prematrimoniale con Silvio

Come mai ogni volta che Berlusconi minaccia Fini di sfaceli e sfracelli seguono scelte del tutto opposte: come, ieri, le dimissioni di Brancher pilotate dal premier, proprio come aveva chiesto l'ex leader di An? E qual è il segreto della calma olimpica che il presidente della Camera ostenta proprio mentre il premier lo minaccia (a mezzo stampa) di espulsione o tenta di sottrargli, con una campagna meticolosa di "convincimento", alcuni dei suoi seguaci?

Da quel che si dice a Montecitorio il carattere algido della terza carica dello Stato non è una spiegazione sufficiente. La spiegazione del mistero va piuttosto cercata nelle regole che stanno alla base della nascita del Pdl, cioè in quelli che potrebbero essere definiti gli "accordi prematrimoniali" tra Sil-

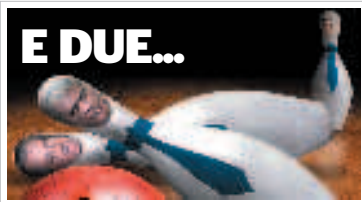
vio e Gianfranco. Sono intese contenute nell'atto costitutivo del Pdl, depositato il 27 febbraio 2008 presso il notaio di Civitavecchia Paolo Becchetti. Un testo che i finiani considerano una sorta di assicurazione sulla vita. Per diversi motivi. Perché è il documento nel quale si evince che Berlusconi e Fini sono "fondatore" e "cofondatore", anche se nel testo sono indicati come "presidente" e "vicepresidente" (quest'ultima carica poi è scomparsa nello statuto, ma gli uomini del presidente della Camera la considerano comunque valida ai fini dell'articolato depositato dal notaio). E perché, come richiamato anche nella sesta norma transitoria dello statuto vigente del partito, fino allo svolgimento del secondo congresso resta valido (per le candidature e per la presenza all'interno

degli organi statutarie) il principio di ripartizione del 70% a Forza Italia e del 30% ad An. Inoltre l'"accordo prematrimoniale" individua i rappresentanti legali del Pdl nelle persone di Rita Marino, la fedelissima e principale collaboratrice politica di Fini, e Sestino Giacomoni. E stabilisce che l'associazione potrà essere sciolta per volontà unanime degli associati. E che, in caso di scioglimento, il simbolo non potrà essere oggetto di uso da parte di nessuno degli associati (nemmeno se si chiama Silvio Berlusconi) a meno che tutti non si dicano d'accordo per iscritto. In definitiva, la minacciata espulsione dal Pdl non solo pare improbabile politicamente (come il caso Brancher dimostra) ma, soprattutto, è priva di fondamento dal punto di vista giuridico. Ed ecco la calma olimpica di Fini. ♦

CASA EDITRICE BONECHI

BEST SELLER IN LIBRERIA





E DUE...

SIMONE COLLINI

ROMA

È nata e morta nelle aule giudiziarie», dice Rosy Bindi della vicenda che ha portato alla nomina e poi alle dimissioni da ministro di Aldo Brancher. Per la presidente del Pd «Berlusconi è sempre più isolato e in difficoltà»: in questa vicenda ha dimostrato di temere il voto in Parlamento sulla mozione di sfiducia presentata da Pd e Idv, mentre con la decisione di porre la fiducia alla manovra di correzione dei conti ha reso evidente di essere «prigioniero di Tremonti e incapace di governare la sua stessa maggioranza». Sta al Pd ora, dice Bindi, dimostrare di «esserci», di essere pronto a fare la sua parte che si tratti di andare al voto o di lavorare per un governo istituzionale: «Ormai è evidente che non siamo solo di fronte al fallimento di un governo o di una maggioranza. Il loro fallimento è culturale, si sono rivelati inadeguati a dare risposte a questa crisi. Siamo noi la vera alternativa».

Onorevole Bindi, partiamo dalle dimissioni di Brancher: l'ha sorpresa che le abbia annunciate in tribunale?

«Non proprio, perché se è istituzionalmente del tutto irrituale, dal suo punto di vista personale è assolutamente coerente. In questo modo ha reso evidente che la vera motivazione della sua nomina era giudiziaria».

Nel Pd e nell'Idv tutti a dire che questo passo indietro è tutto merito della mozione di sfiducia che avete presentato.

«Si tratta di una vittoria dell'opposizione, non c'è dubbio. Così come è evidente che le dimissioni sono state date ora perché la maggioranza non avrebbe retto il voto di fiducia. Berlusconi ha voluto rinviare il momento della resa dei conti, per adesso. Ha ceduto ai finiani, forse anche a una parte stessa della Lega che non mi sembra sia tutta con Brancher, a giudicare da silenzi e parole molto eloquenti. Le dimissioni del suo ministro, per Berlusconi, erano l'unico modo per evitare di registrare in Parlamento la rottura della sua maggioranza».

Un altro fronte a rischio sembra es-

LA STAMPA ESTERA

The Financial Times

«Quanto accaduto ieri mattina rappresenta un altro, imbarazzante colpo per il premier Berlusconi e per il governo di centrodestra».

El Pais

«È forse la prima volta che un ministro si dimette davanti a un giudice. Ministro del nulla, Brancher è uno di quelli che sono durati meno»

Intervista a Rosy Bindi

«Brancher, l'opposizione vince con la fermezza Ora il bis sul bavaglio»

La presidente del Pd: «Vicenda nata e morta nelle aule giudiziarie»
«Berlusconi tenta di rinviare la resa dei conti, prepariamoci alla battaglia»

Foto Ansa



Per la presidente del Pd Rosy Bindi il governo è prossimo al capolinea

Le Monde

«Le dimissioni di Brancher indeboliscono ancora di più Berlusconi, che vede la sua popolarità affondare nei sondaggi».

Wall Street Journal

«Un nuovo colpo per Berlusconi. L'abbandono di Brancher giunge mentre si sta scontrando con il Capo dello Stato e il suo alleato chiave Fini».

Clarín

«Da diversi giorni il premier italiano voleva tirarsi fuori da questa causa persa che ha accentuato la crisi del suo partito».

sere quello del disegno di legge sulle intercettazioni: che cosa farà il Pd?

«Intanto, non sono convinta che dopo la discussione generale, a fine luglio, riusciranno ad andare alla votazione la prima settimana di agosto. Noi punteremo, per così dire, alla riduzione del danno. Per questo abbiamo annunciato che siamo disposti a votare gli emendamenti dei finiani che riteniamo condivisibili. E questa potrebbe essere un'altra prova per la maggioranza».

Vede all'orizzonte l'ipotesi crisi di governo?

«Rotture profonde nella maggioranza ci sono. Vedremo se riusciranno a

La «tela» del Pd

«Dobbiamo tenere unita l'opposizione e tenere aperto un confronto con le forze più responsabili della maggioranza»

ricomporle. Li abbiamo visti arrivare alla frutta tante volte e poi ripartire dall'aperitivo. Noi dobbiamo continuare ad incalzarli, muovendoci come abbiamo fatto in questa vicenda. Non ci sono stati tentennamenti, siamo stati fermi sul rispetto delle istituzioni. L'opposizione può anche rischiare di perdere ma deve segnare comunque un punto di difesa della legalità, del rispetto del paese. Il Pd deve mostrarsi intransigente sui principi di legalità e propositivo sulle questioni programmatiche. Solo così può costruire l'alternativa, mostrare al paese che c'è, è pronto, qualunque cosa avvenga».

È pronto per il voto? O è pronto per un governo istituzionale?

«Il Pd c'è per ciò che riterremo - ovviamente insieme al Presidente della Repubblica e a tutte le forze che hanno un senso di responsabilità - più utile per il nostro paese. Che siano le elezioni o che sia la capacità di assumersi le responsabilità per uscire dalla crisi, di fare quelle riforme istituzionali che noi riteniamo indispensabili, per intenderci quelle che definiamo la bozza Violante, e niente di più».

Lei parla per il Pd, però il fronte delle opposizioni comprende Di Pietro, che parla solo di elezioni, e Casini, che caldeggia invece un governo istituzionale.

«E noi dovremo tenere insieme le op-

posizioni, costruire una tela che evidentemente ancora non c'è. Un dialogo tra le forze di opposizione non può mancare. Così come dovremo, senza metterci abiti diversi, tenere aperto un confronto con le forze di maggioranza più responsabili, come in fondo abbiamo fatto e cerchiamo di fare, senza fare confusione tra ruolo della maggioranza e ruolo dell'opposizione. Dopodiché, bisogna anche aspettare che le situazioni arrivino a maturazione».

Come valuta il fatto che Berlusconi abbia deciso di porre la fiducia sulla manovra di correzione dei conti?

«È un segnale di debolezza. Berlusconi è prigioniero di Tremonti, e al tempo stesso è evidente che il ricorso alla fiducia è l'unico modo che ha per governare, per fare i conti con le divisioni presenti dentro la maggioranza. Basti pensare che tra gli emendamenti presentati ce n'erano quasi di più del Pdl che non dell'opposizione».

Anna Finocchiaro parla di una "non notizia", riguardo questo ricorso alla fiducia.

«Sì, da una parte ha ragione, dall'altra però è un altro segnale, insieme alle dimissioni di Brancher, che Berlusconi, sempre più isolato e in difficoltà, sta puntando al ricompattamento della maggioranza. Ciò rende la situazione, già paradossale e grave, ancora più pericolosa. Per questo è ancora più importante per il Pd essere pronto e costruire l'alternativa. Anche perché la manovra rimane così, non dà risposte agli enti locali, alle regioni, rende la situazione sociale più insostenibile con l'innalzamento dell'età pensionabile per le donne, mette a tacere Confindustria con qualche contentino. Verrà votata una manovra ancora più iniqua e pericolosa. La fiducia viene messa su un impianto che tutti avevamo capito fosse da rivedere. Ormai è evidente che non siamo solo di fronte al fallimento di un governo o di una maggioranza. Il loro fallimento è culturale, si sono rivelati inadeguati a dare risposte a questa crisi. La vera alternativa siamo noi. E per dimostrarlo dovremo continuare a lavorare tenendo unite questione democratica e questione sociale, intransigenza sui principi democratici, della legalità, del rispetto delle regole, e risposte da dare al paese in una fase di crisi come questa». ♦

Cronologia

È il tredicesimo ministro dimissionario nei quattro governi Berlusconi

Con le dimissioni di Aldo Brancher, ministro senza portafoglio al Decentramento (ma in realtà il mistero sulle deleghe non è mai stato chiarito e in Gazzetta Ufficiale non è mai stato pubblicato nulla) sale a tredici il numero dei ministri dimissionari nella storia dei quattro governi Berlusconi.

5 gennaio 2002 Renato Ruggiero, ex direttore generale del Wto, voluto da Berlusconi alla guida del ministero degli Esteri, se ne va bollando come «inaccettabili» le parole del premier che lo aveva definito «un ministro tecnico» le cui dichiarazioni non hanno «conseguenze politiche».

3 luglio 2002 a essere costretto alle sue prime dimissioni è Claudio Scajola, ministro dell'Interno: colpa di una sua frase su Marco Biagi, il giustiziorista ucciso dalle Br, definito «un rompiscogliani che voleva il rinnovo del contratto di consulenza».

3 luglio 2004 Giulio Tremonti lascia: a chiedere la testa del ministro dell'Economia è Gianfranco Fini, che lo accusa persino di aver truccato i conti nella legge finanziaria del 2003. Gli succede Domenico Siniscalco.

15 Aprile 2005 Dal governo Berlusconi si sfilata tutta la delegazione dell'Udc: il vicepremier Marco Follini, il ministro della Funzione Pubblica Mario Baccini, il ministro per i rapporti con il Parlamento Carlo Giovanardi e il ministro per le Politiche Comunitarie Rocco Buttiglione.

22 settembre 2005 Lascia anche Siniscalco, sia per divergenze con Berlusconi sulle scelte di politica economica sia per essere rimasto solo nella sua battaglia contro il governatore della Banca d'Italia Fazio.

18 febbraio 2006 Roberto Calderoli è costretto a lasciare la poltrona di ministro delle Riforme per le polemiche sorte dopo che si era fatto riprendere indossando una t-shirt con le vignette danesi contro Maometto.



Renato Ruggiero



Giulio Tremonti



Roberto Calderoli



Francesco Storace

A Bengasi, in un tentativo di assalto al consolato italiano, muoiono 11 persone.

10 marzo del 2006 Si dimette il ministro della Sanità Francesco Storace, sotto inchiesta con l'accusa di aver fatto intercettare Alessandra Mussolini, sua rivale alle elezioni regionali del 2005.

4 maggio 2010 Dopo le dimissioni del ministro per gli affari regionali Raffaele Fitto (presentate il 31 marzo e mai accettate), il titolare del dicastero allo Sviluppo Economico Claudio Scajola è costretto alle seconde dimissioni per la casa comprata, a sua insaputa, dal costruttore Anemone.

→ **Dopo 18 giorni** di fuoco Aldo Brancher lascia durante l'udienza di Antonveneta

→ **Scaricato da tutti** e in particolar modo da Berlusconi che temeva il voto parlamentare

Così il ministro del nulla si dimise davanti ai giudici

L'annuncio di Brancher nell'aula di Milano che deve giudicarlo per ricettazione e appropriazione indebita. Ha chiesto il rito abbreviato. Ritournerà in tribunale il 28 luglio. Senza legittimo impedimento.

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA
mgerina@unita.it

E il diciottesimo giorno si dimise. Anche se i biografi del «fu ministro» Aldo Brancher (18 giugno-5 luglio 2010) continueranno a interrogarsi a lungo sulle deleghe-fantasma che Silvio Berlusconi gli avrebbe attribuito in questa breve quanto surreale parentesi di governo. Neppure il tempo di chiarire il nome del dicastero che avrebbe presieduto: del Federalismo, anzi no, della Sussidiarietà e del decentramento. Ovvero, «ministro del nulla», «ministro zero deleghe», e così via. In diciassette giorni a Palazzo Chigi nessuno sembra aver avvertito la sua presenza, neppure nel giorno del debutto. Quando a battezzarlo una volta per tutte ci ha pensato Giulio Tremonti: «L'unico ministro del Federalismo è Umberto Bossi».

L'epilogo, ancorché non voluto, non è stato da meno di quella nomina piovuta dal primo cielo berlusconiano il 18 giugno scorso. Giusto in tempo perché il novello ministro, già anello di congiunzione tra Berlusconi e la Lega, potesse avvalersi del legittimo impedimento nel processo che lo vede a Milano imputato appropriazione indebita nell'ambito della vicenda Antonveneta. La storia ha scritto un altro copione.

Non erano ancora le 10 quando, ancora nel pieno (si fa per dire) delle sue funzioni, l'imputato Bran-



18 giugno: Brancher giura come ministro al cospetto del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano

cher si è alzato e davanti al giudice Anna Maria Gatto ha rassegnato, con una sceneggiatura del tutto inedita, le sue dimissioni dal governo: «Pensavo di dover privilegiare gli obblighi verso il paese, ma siccome tale scelta è stata indebitamente strumentalizz-

Vicenda kafkiana
Il testo del romanzo «Impunità» scritto a 4 mani con il premier

zata ho fatto una scelta diversa, prima di tutto nel rispetto della mia famiglia, e perché finiscano le strumentalizzazioni», ha spiegato Brancher. Dunque, la formula che fa decadere i

privilegi di governo: «Confermo la rinuncia al legittimo impedimento e in ogni caso anticipo le mie dimissioni irrevocabili da ministro al fine di consentire un rapido esito del processo».

IL CONGEDO IN TRIBUNALE

Naufragato il piano A, scritto a quattro mani con il premier, la vicenda kafkiana del fu ministro Brancher non poteva che finire in quell'aula di tribunale in cui avrebbe dovuto trionfare la via berlusconiana all'impunità. Infondo, in tutta questa storia il processo a cui ora l'ex ministro si sottoporrà è sempre stato l'unico dato di realtà. Anche se ora il prosequio avverrà a porte chiuse e con rito abbreviato, come chiesto dallo stesso imputato, che il prossimo 28 luglio si pre-

senterà in aula per ascoltare, non più da ministro, la sentenza che già allora potrebbe essere decisa. E sì che ieri i suoi avvocati avevano appena consegnato al giudice il piano con cui Palazzo Chigi assicurava la possibilità per il ministro di essere presente in tribunale. Un gioco da ragazzi trovare spazio per le udienze tra i suoi impegni istituzionali. Ma con la mozione di sfiducia presentata da Pd e Idv già calendarizzata per giovedì il premier, che pure aveva chiamato i suoi alla conta sfidando Fini, ha preferito non rischiare e sacrificarlo tout court. «Ho condiviso con Brancher la decisione di dimettersi da ministro», ha fatto sapere prontamente, ieri.

→ **SEGUE ALLA PAGINA 8**

Pier Luigi Bersani

«Le dimissioni di Brancher sono un successo dell'iniziativa del Pd: li abbiamo messi all'angolo»



Pierferdinando Casini

«L'epilogo è positivo. Mi auguro che il premier faccia la stessa scelta anche per le intercettazioni»



Antonio Di Pietro

«Ora si dimetta anche Cosentino e chi sfrutta le leggi ad personam. Anche Berlusconi»



DOPPI SALDI, DOPPI RISPARMI

+ IL 2° RIVESTIMENTO IN REGALO!



~~1.780€~~

~~890€~~

690€

LISTINO

METÀ PREZZO

DOPPIO SALDO

+ il 2° rivestimento in regalo!

Lippia sofà 3 posti in tessuto, a **690€** anziché 1.780€.



~~1.780€~~

~~890€~~

690€

LISTINO

METÀ PREZZO

DOPPIO SALDO

Lino divano 3 posti in **VERA PELLE**, a **690€** anziché 1.780€.



~~1.750€~~

~~875€~~

790€

LISTINO

METÀ PREZZO

DOPPIO SALDO

+ il 2° rivestimento in regalo!

Agrimonia sofà 4 posti in tessuto, a **790€** anziché 1.750€.



~~1.980€~~

~~990€~~

790€

LISTINO

METÀ PREZZO

DOPPIO SALDO

Edelweiss divano 3 posti in **VERA PELLE**, a **790€** anziché 1.980€.



~~1.980€~~

~~990€~~

890€

LISTINO

METÀ PREZZO

DOPPIO SALDO

+ il 2° rivestimento in regalo!

Nepetella sofà con penisola in tessuto, a **890€** anziché 1.980€.



~~1.980€~~

~~990€~~

890€

LISTINO

METÀ PREZZO

DOPPIO SALDO

+ il 2° rivestimento in regalo!

Giuggiolo sofà 3 posti in tessuto, a **890€** anziché 1.980€.



~~2.980€~~

~~1.490€~~

1.290€

LISTINO

METÀ PREZZO

DOPPIO SALDO

+ il 2° rivestimento in regalo!

Zebrina sofà angolare in tessuto, a **1.290€** anziché 2.980€.

I sofà poltronosofà li trovi esclusivamente negli oltre 100 negozi specializzati poltronosofà Numero Verde 800 900 600 - poltronosofa.com

ALESSANDRIA • ANCONA • AREZZO • AVELLINO • AVEZZANO • BARI • BARI PARCO • BELLUNO • BERGAMO • BOLOGNA SAN LAZZARO • BOLOGNA CORTICELLA • BOLZANO
BRESCIA • CAGLIARI MARCONI • CAGLIARI SONNINO • CASERTA • CASTAGNITO • CATANIA • CATANIA PORTALI • CATANZARO • CHIAVARI • CIVITANOVA MARCHE
COMO • CONEGLIANO • CREMA • CREMONA • CUNEO • EMPOLI • FERRARA • FIRENZE BARACCA • FIRENZE TEDALDA • FOGGIA • FROSINONE • GENOVA DANTE
GENOVA CORNIGLIANO • GROSSETO • LANCIANO • LATINA • LECCE • LEGNANO • LIMBIATE (fraz. MOMBELLO) • LONATO • MANTOVA • MESSINA **NUOVA APERTURA**
MARGHERA • MILANO CINISELLO • MILANO CORSICO • MILANO S.SIRO • MILANO SUD • MODENA • MONTECATINI TERME • MONTESILVANO (PE) **NUOVA APERTURA**
NAPOLI KENNEDY • NAPOLI CAPODICHINO • NOLA (NA) • NOVARA • NUORO • OLIA • PADOVA • PALERMO • PARMA • PAVIA • PERIGNANO • PERUGIA BASTIA • PESARO
PESCARA • PIACENZA • PISA • POMEZIA • POMPEI • PORDENONE • PRATO • RAVENNA • REGGIO EMILIA • RENDE (CS) • RIMINI • ROMA CAPENA • ROMA COLOMBO
ROMA GREGORIO • ROMA MARCHERITA • ROMA TIBURTINA • ROMA TUSCOLANA • SALERNO • SAN BENEDETTO DEL TRONTO • SANREMO • SARZANA • SASSARI • SIENA
STEAZZANO (BG) **NUOVA APERTURA** • TARANTO • TORINO • TORINO MONCALIERI • TORINO BEINASCIO • TRAPANI • TRENTO • TREVISO • TRIESTE • UDINE • VARESE
VERBANIA • VERONA • VIAREGGIO • VICENZA • VITERBO.

Il periodo di promozione varia da città a città secondo la vigente normativa locale. Comunicazione effettuata ai comuni di competenza. Offerta valida sui modelli esposti, disponibilità e dettagli da verificare in negozio. I cuscini arredo non sono compresi nel prezzo dei sofà. Il 2° rivestimento potrà essere scelto tra i 187 esclusivi tessuti della collezione Glamour.

poltronesofà

BENVENUTO IN UN MONDO TUTTO TUO



→ **SEGUE DALLA PAGINA 6**

Quanto alla decisione di nominare ministro Brancher, accenna appena, con formula pilatesca: «So con quanta passione avrebbe potuto ricoprire il ruolo che gli era stato affidato».

In realtà i rischi della conta a cui sembrava fino all'altro giorno intenzionato a chiamare i suoi sono ben leggibili anche tra gli omaggi di rito. «Il premier ha fatto bene a seguire i consigli di Fini su Brancher, ora dovrà fare altrettanto sulle intercettazioni», scandisce il finiano Italo Bocchino, dietro un «chapeau» al ministro dimissionario.

PD E IDV: «VITTORIA»

A incalzarlo ora è soprattutto l'opposizione che incassa le dimissioni del secondo ministro del governo Berlusconi e rivendica a chiare lettere la vittoria. Altroché decisione del premier «condivisa con Brancher». È stata la mozione presentata da Pd e Idv a costringere Silvio a fare marcia indietro. «La maggioranza è stata messa all'angolo», attacca il segretario del Pd Pier Luigi Bersani, che scade le prossime tappe: «Sminato l'appuntamento di giovedì sulla mozione sfiducia, restano aperti i fronti manovra e intercettazioni». Il caso Brancher, a questo punto, deve fare scuola. «Quando l'opposizione prende una iniziativa politica, al di là dei numeri e dei rapporti di forza in parlamento, può ottenere risultati importanti», rivendica il capogruppo alla Camera Dario Franceschini. «È la dimostrazione che l'unità di intenti delle opposizioni consente di mettere alle corde il governo», suggerisce Enrico Letta. E che «le crepe nella maggioranza sono più profonde di quello che vorrebbero far credere», aggiunge Marina Sereni.

«Per Berlusconi e il suo governo è l'inizio della fine», incalza il leader dell'Idv Antonio Di Pietro, che torna a battere sulle dimissioni del sottosegretario Cosentino «accusato di reati ben più gravi». E però avverte, di fronte al fallimento dell'esecutivo attuale «c'è una sola strada obbligata: crisi di governo e elezioni, senza inciuci o ciambelle di salvataggio».

MARIAGRAZIA GERINA

6 febbraio 2009, Napolitano non firma il "decreto Eluana"

«Non voglio la responsabilità della morte di Eluana», dice Berlusconi, proclamando la sua «guerra santa». È il 6 febbraio 2009 quando il Consiglio dei ministri, dopo lunga discussione, vara all'unanimità un decreto che ordina di proseguire l'ali-

mentazione fino all'approvazione di una legge sul testamento biologico. Ma il Quirinale rifiuta la firma: «Sono rammaricato, ma è un provvedimento incostituzionale, in contrasto con sentenze passate in giudicato». Berlusconi replica duro: «Pronto a cambiare la Costituzione sui decreti d'urgenza». Tre giorni dopo a Udine Eluana Englaro muore.

1 aprile 2009, la Consulta boccia la legge 40

Il primo aprile 2009 la Consulta boccia la legge 40 sulla procreazione assistita: «No al limite dei tre embrioni». L'Alta Corte stabilisce che a decidere quanti embrioni impiantare senza rischi di salute per la donna sarà il medico.



L'ex ministro Aldo Brancher fra i suoi avvocati durante l'udienza di ieri per il processo Antonveneta al tribunale di Milano

→ **In aula** «Anticipo la mia intenzione di dimettermi, per fare chiarezza»

→ **Presto la sentenza** Accusato di appropriazione indebita e ricettazione

Retromarcia Brancher Sceglie il rito abbreviato

Aldo Brancher si presenta in aula a Milano nel processo Antonveneta e annuncia le dimissioni da ministro. «Sono qui per difendere la mia innocenza, la mia scelta sul legittimo impedimento è stata strumentalizzata».

GIUSEPPE VESPO
MILANO

Dieci minuti. Tanti ne sono bastati all'ex ministro Aldo Brancher per rinunciare al legittimo impedimento, lasciare il dicastero del Decentramento della Sussidiarietà e dare un nuovo corso allo stralcio del processo Antonveneta che lo vede imputato per ricettazione e appropriazione indebita.

Nell'udienza lampo di ieri l'esponente Pdl ha ceduto alle pressioni del suo stesso partito e ha rimesso

le immunità garantite agli esponenti del governo Berlusconi, consegnandosi in questo modo ai magistrati. «La mia presenza è un segno di rispetto per il Tribunale - ha esordito davanti al giudice della quinta sezione penale di Milano, Anna Maria Gatto - Sono qui a difendere la mia innocenza. Pensavo di dover privilegiare per un breve periodo gli obblighi verso il mio Paese, ma siccome questa scelta è stata inde-

Foto di Matteo Bazzi/Ansa-Epa



7 ottobre 2009, il lodo Alfano è dichiarato «illegittimo»

La legge che sospende i processi delle quattro più alte cariche dello Stato viene bocciata dalla Consulta per violazione dell'articolo 138 della Costituzione (obbligo di far ricorso a una legge costituzionale), e dell'articolo 3 sull'uguaglianza davanti alla legge.



9 novembre 2009, richiesta di arresto per Cosentino

La procura di Napoli, sulla base delle dichiarazioni dei pentiti che indicano il sottosegretario all'Economia come referente dei Casalesi, invia alla Camera la richiesta di autorizzazione per l'arresto a carico di Nicola Cosentino. Sarà bocciata.

IL CASO

L'ultimo tentativo salva-poltrona di Palazzo Chigi

L'ultima mossa prima delle dimissioni Aldo Brancher l'ha affidata ai suoi avvocati. Due documenti che ieri i legali hanno consegnato al giudice all'inizio dell'udienza. Il primo è una lettera con cui Brancher chiede al segretario generale di Palazzo Chigi di «rimodulare» i suoi «impegni governativi e ministeriali» per poter partecipare alle udienze del processo in cui è imputato. Il secondo è una nota datata primo luglio in cui il segretario generale comunica di aver rimodulato gli impegni e che per tanto, «per fatti sopravvenuti, è da intendersi revocata l'attestazione resa ai sensi della legge n.51/2010» quella sul legittimo impedimento. Dovevano servire a corredo della rinuncia al «legittimo impedimento» invocato dallo stesso Brancher lo scorso 24 giugno nell'ambito del procedimento sulla tentata scalata ad Antonveneta. Le dimissioni li hanno resi superflui.

bitamente strumentalizzata, ho fatto diverse scelte. Prima di tutto nel rispetto della mia famiglia e anche perché finiscano le strumentalizzazioni e le speculazioni».

SENTENZA A BREVE

Brancher ha chiesto di essere giudicato con rito abbreviato incondizionato. Una formula che gli permetterà di evitare la rissa di telecamere dalle quali ieri si è dileguato - lasciando il Tribunale da una porta secondaria - e di godere dello sconto di un terzo della pena. Il nuovo rito, che eviterà al ministro Calderoli e all'ex banchiere Giampiero Fiorani di comparire in aula come testi, prevede però che il giudizio venga formulato solo sulla base del fascicolo processuale. La sentenza potrebbe arrivare già con la prossima udienza, prevista per il 28 luglio, al termine della requisitoria del pubblico ministero Eugenio Fusco e dell'arringa dei difensori, Filippo Dinacci e Piermaria Corso.

L'accusa all'ex ministro è di appropriazione indebita di più di 400

mila euro e di ricettazione per altri 600 mila. Soldi che Brancher avrebbe ricevuto in contanti da Fiorani, ex ad della Banca popolare italiana, o da qualche suo collaboratore tra il 2001 e il 2005.

Nel processo è coinvolta anche la moglie dell'esponente Pdl, Luana Maniezzo, accusata di appropriazione indebita. Ieri la posizione della donna è stata stralciata e il processo a suo carico andrà avanti con il rito ordinario. Anche in questo caso l'udienza è fissata per il 28 di luglio, giorno in cui i difensori della Maniezzo potrebbero sollevare l'eccezione di competenza territoriale e chiedere che il procedimento venga spostato in un'altra sede. Comunque vada il processo sarà celebrato da un altro giudice e non è escluso che il ministro Roberto Calderoli possa essere chiamato a testimoniare.

MINISTRO LAMPO

Ieri in un'aula al terzo piano del palazzo di Giustizia di Milano, a diciotto giorni dalla nomina a ministro, Aldo Brancher ha chiesto la parola. In piedi, occhiali sul naso e appunti alla mano, in pochi minuti

Legittimo impedimento
«Pensavo di dover privilegiare gli obblighi verso il mio paese»

La moglie coinvolta
Posizione stralciata il processo prosegue con il rito ordinario

ha letto rivolto al giudice Gatto la sua dichiarazione: «Anticipo in questa sede la mia decisione irrevocabile di dimettermi da ministro al fine di consentire un rapido chiarimento della vicenda che mi riguarda». Con queste parole, riprese e subito rimbaltate in tutto il Paese, l'ex titolare del Decentramento della Sussidiarietà ha chiuso la sua esperienza lampo nel governo Berlusconi. Passando dalle tutele del legittimo impedimento, e magari del lodo Alfano allungato, alla condizione di imputato. ♦

I 18 giorni senza storia di un ministro senza deleghe

Dall'improvvisa firma allo stop di Napolitano sul legittimo impedimento. Ha retto il «Decentramento» solo per due settimane. Bossi: «È stato poco fubo»

L'analisi

TONI JOP

ROMA

È una storia futurista, in cui il senso lascia il passo alla frenetica sequenza di immagini che impatta lo show. La storia di Brancher è una visione. Epica, quanto ogni visione, dimostrazione dell'elasticità del potere anche quando gioca a carte scoperte. Brancher è durato diciotto giorni, niente, ma la sua decadenza è iniziata pochi istanti dopo essere entrato nella stanza dei bottoni. Quali bottoni? Nessun bottone. Ecco la storia sincopata di un ministro senza bottoni.

1) Il diciotto giugno, il premier annuncia al consiglio che Aldo Brancher diventerà ministro. «Al federalismo». L'«anello di congiunzione» tra la Lega e Berlusconi stringe la mano di Napolitano davanti a Calderoli e Tremonti e le istituzioni stridono come freni di un Freccia Rossa. La nomina graffia la Lega che ora mostra due anime non allineate. E offende il sistema costituzionale: si sa che Brancher dovrà rispondere in tribunale di accuse gravi e il «legittimo impedimento» potrà toglierlo dalle peste.

2) Il venti giugno, Bossi a Pontida ricorda ai suoi e agli alleati che è lui il «ministro del federalismo». Si ride di gusto per questo vigoroso «Le roi c'est moi», il re sono io, cui Bossi è stato costretto dallo sgangheramento del suo partito e del suo governo. E di Brancher allora si disse: occhei, occhei, è ministro al decentramento,

che problema c'è?

3) Dopo una cena ad Arcore, il ministro apre il paracadute: non andrà al processo per l'Antonveneta perché «deve organizzare il ministero». Insomma ha da fare. Spudorato, ma il banco vince, perché non è nelle mani del premier...

4) Il Quirinale - siamo al 25 giugno - straccia la giustificazione: quel ministro non ha portafoglio, niente «legittimo impedimento»; il re non sarà proprio nudo ma ha le mutande abbassate. Se ne accorge perfino il leader della Lega che ammette: «È stato poco furbo». Ma il furbo è lui che sa quanto Berlusconi sia ormai ben disposto a cedere il corpo di Brancher ai mercanti di organi.

5) La spudoratezza di Brancher promuove persino il pudore dei suoi padrini che lo consigliano di stare «più composto»: il 26 giugno è cotto mentre accusa che qualcuno sta manovrando il Quirinale contro di lui. Così, in serata rinuncia al paracadute, è in caduta libera. Senza mai aver avuto deleghe, ossia bottoni. È depresso e lamenta che tutti se la prendono con lui perché l'Italia sta perdendo i Mondiali, quasi tenore. Ma dice che non intende dimettersi, il paese ride e Calderoli smette Bossi: «Sapeva tutto».

6) Infatti si dimette il 5 luglio.

7) La battuta migliore è di Fini: «Non voglio che nel mio partito e nel governo ci sia nemmeno il sospetto che c'è qualcuno che si vuol far nominare ministro perché non vuole andare in Tribunale». Ministro oppure premier. C'è differenza e si vede. ♦



31 marzo 2010 Napolitano non firma il decreto lavoro

Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano non firma e rimanda alle Camere per «un ulteriore approfondimento» il disegno di legge che modifica alcune parti del diritto del lavoro. Il capo dello Stato, si legge in una nota del Quirinale, «è stato indotto

a tale decisione dalla estrema eterogeneità della legge e in particolare dalla complessità e problematicità di alcune disposizioni che disciplinano temi, attinenti alla tutela del lavoro, di indubbia delicatezza». I dubbi del presidente si riferiscono in particolare all'introduzione dell'arbitrato in caso di licenziamento che di fatto incide sull'articolo 18 dello statuto dei lavoratori.

13 aprile 2010, il parlamento affonda il salvaliste

La camera approva con 8 voti di scarto l'emendamento Bressa (Pd) che sopprime il testo emanato il 5 marzo dal governo per consentire al Pdl romano di presentare in ritardo la lista alle regionali. Bocciati nel frattempo anche tutti gli 8 ricorsi.

Silvio cerca di uscire dall'angolo e ricucire i rapporti col Quirinale

I giorni caldi di Palazzo Chigi tra manovra, intercettazioni e partito allo sbando. Con Fini lo scontro sembra rinviato ma resta la tentazione di un «predellino 2» per riaffermare il suo potere assoluto

lo scenario

NATALIA LOMBARDO

nlombardo@unita.it

Una giornata calda, molto calda, e non solo per la meteorologia...». Gianni Letta per una volta si sbilancia. Il consigliere del premier parla alle sei a Villa Madama; a Roma si bolle, ma la sua testa è ad Arcore, dove Silvio Berlusconi incontra il ministro Tremonti. Un match duro fra i due, raccontano: il premier contrariato dalle ricadute impopolari della manovra, il ministro ostinato nel ribadire l'odiosa parola per Silvio: «sacrifici». Da imporre con la fiducia in Parlamento, ennesimo segno di debolezza per i dubbi sulla tenuta della maggioranza. Di temi caldi ce ne sono stati nella giornata di ieri, cominciata con le dimissioni di Aldo Brancher. Ma la preoccupazione di Letta è rivolta alla necessità di «far quadrare i conti dello Stato», imponendo «sacrifici, rinunce e quei maledetti tagli che tutti inseguono e che nessuno vorrebbe per sé».

Berlusconi nell'angolo La priorità per il premier è ricucire il rapporto con il Quirinale. Nel pentolone del Pdl cuoce lo scontro con Gianfranco Fini. È tutto aperto, anche se il cavaliere ha disinnescato le mine accese a distanza ravvicinata. Come dire, l'operazione «ghe pensi mi» è cominciata per tappe, e fra i fedelissimi giurano di non sapere cosa ef-



Eravamo tanto amici. Giorni difficili tra il premier Silvio Berlusconi e il presidente della Camera dei Deputati Gianfranco Fini

fettivamente «ghe pensi» Silvio. Ma se anche una rottura è rinviata (nonostante il falco Feltri soffi sul fuoco), il cavaliere non vuole condividere alcuna scelta con il «cofondatore-traditore». Così quello che mercoledì sarebbe dovuto essere un ufficio di presidenza del Pdl, dove qualche finiano avrebbe diritto a partecipare, diventa un «vertice» ristretto a coordinatori, capigruppo e qualche ministro berluscones doc. Potrebbe iniziare una pu-

lizia antifiniana nel Pdl, con il cambio dei coordinatori regionali.

Domenica sera ad Arcore il premier ha convinto Brancher a fare il passo indietro prima del voto di sfiducia, con un occhio del tutto rivolto verso il Colle e l'altro ai sondaggi. E verso l'irritazione di Bossi. Il fronte finiano incassa le dimissioni come un successo: «Il Pdl dev'essere il partito della legalità e il caso Brancher è stato un autogol che non doveva commette-

re», commenta Italo Bocchino, quindi «Berlusconi ascolti di più Fini, anche su intercettazioni, manovra e vita interna del Pdl». A lasciare il partito «che ha fondato» il presidente della Camera non ci pensa proprio, certo è che se «dovessero cacciarci non resteremo fuori dalla politica», puntualizza Bocchino a proposito della nascita di un «terzo polo». Più contraddittorio, tra i finiani, l'atteggiamento sulla «separazione consensuale» proposta



4 maggio 2010, Scajola costretto a dimettersi

Travolto dall'inchiesta Grandi Eventi, il ministro dello Sviluppo Economico è costretto a dimettersi quando si scopre della casa romana in parte pagata dal costruttore Anemone. «Non posso avere il sospetto di abitare una casa non pagata da me», dice.



10 giugno 2010, la 50ª volta della maggioranza battuta

La maggioranza va sotto alla Camera su due emendamenti proposti dal centrosinistra sulla riforma della governance della sanità. È la cinquantesima volta che la maggioranza, pur con numeri ampissimi, va sotto in votazione.

dal berluscones Cicchitto, convivendo in una federazione. Idea che scarta Fini, dicono dal piano nobile di Montecitorio: vuole stare nel Pdl «anche suo».

La seconda mina per la conta nel Pdl sono le modifiche al ddl sulle intercettazioni, di cui oggi comincia la discussione in commissione Giustizia. Gianni Letta lavora di fino con il Quirinale e da Palazzo Grazioli danno per certe modifiche in linea con il Colle, per ricucire i rapporti con Napolitano (Berlusconi lo vedrà domani al Quirinale per il Consiglio supremo di Difesa e promette di nominare il ministro dello Sviluppo). Possibile che alcuni cambiamenti all'acqua di rose saranno posti; e dopo il 29 luglio il ddl potrebbe essere rimandato a settembre, con i tempi del dibattito in aula contingentati. Fini, che evita di tirare per la giacca il Presidente nelle trattative, potrebbe dare ai suoi l'arma di un voto segreto sulla pregiudiziale di costituzionalità.

**La partita intercettazioni
Possibili cambiamenti
all'acqua di rosa
e un rinvio a settembre**

Altre occasioni di scontro in vista: la manovra e il Lodo Alfano: il cavaliere potrebbe usare la clausola votata nel documento della Direzione nazionale dopo il furioso match Silvio-Gianfranco: chi vota contro le scelte della maggioranza nel Pdl è fuori. Chi conosce il premier confida nel «guizzo» del Caimano per uscire dall'angolo. Un «Predellino due?». La tentazione di mollare il Pdl e ricreare un partito del Monarca, una Forza Italia due. Fini si troverebbe senza «colonnelli» e nell'impossibilità di resuscitare la vecchia An. E comincerebbe la guerra dei notai sul patrimonio, a partire dai rimborsi elettorali. Più facile sarebbe costituire un nuovo gruppo parlamentare made in Silvio con raccolta di firme.

La Madre di tutte le tentazioni sarebbero le elezioni anticipate a novembre, certo di un plebiscito. E per disarmare un eventuale governo di large intese, Palazzo Chigi starebbe minacciando Montezemolo di sfilargli la gestione dell'Alta Velocità. ♦

**Fini resta in attesa
«Ma lui non può
mandare via nessuno»**

Il presidente della Camera aspetta la prossima mossa del Cavaliere sulle intercettazioni facendo leva sulla sostanziale identità delle critiche della Bongiorno e dei tecnici del Colle

Il retroscena

SUSANNA TURCO
ROMA

Ha detto che ci pensa lui? Benissimo. Ci pensi lui. Ha tolto dal tavolo la questione Brancher, ora vediamo come si regola sul resto». Assecondando la sua naturale propensione all'attendismo, e valutando di troppo qualsiasi ulteriore sua mossa, Gianfranco Fini ha trascorso la giornata di ieri tenendosi lontanissimo dai palazzi della politica. Stile vascello fantasma (contatti con Gianni Letta a parte). Nello stato d'animo di uno che sta al mare, diciamo. E, politicamente parlando, di uno determinato a non farsi «stanare», essendo in queste ore suo principale compito non facilitare la partita a Berlusconi. Ergo: «Io non mi muovo: lui non può mandare via nessuno e non deve avere la scusa per farlo». Per questo, ieri, il cofondatore del Pdl ha fatto chiarire a Italo Bocchino che «sarà impossibile per il Cavaliere cacciarci dal partito, perché mai e poi mai ce ne andremo e perché non offriremo il fianco a chi vuole espellerci». In altre parole: «Se verrà in Parlamento a chiedere la nostra fiducia la otterrà senza se e senza ma».

Mentre gli uomini vicini al presidente della Camera fanno di tutto per restare momentaneamente defilati, auspicando alcuni di loro un incontro con Berlusconi il prima possibile («non è escluso che possa essere in settimana, è l'unica vera solu-

zione possibile», spiegano), la strategia del vascello fantasma viene replicata pari pari sul disegno di legge sulle intercettazioni. Anche qui, nell'attesa che sia «Berlusconi a tirare fuori il coniglio dal cilindro».

Il cerino, del resto, è in mano a lui. O meglio in mano a Gianni Letta, che in queste ore tiene i contatti con il Quirinale cercando di uscire dal seguente circolo vizioso: il Colle

IL CASO

**Generazione Italia:
«Finita bene
una brutta vicenda»**

■ Più che una «querelle» interna al Pdl, una «brutta figura». «Si è risolta nel migliore dei modi ma potevamo onestamente risparmiarcela». Parola di Generazione Italia, la fondazione voluta da Gianfranco Fini. «La prossima volta che si nomina un ministro, è bene discutere la cosa all'interno del partito, in modo che le nostre osservazioni possano essere tenute in debito conto, evitando così a Pdl, maggioranza e governo di fare una brutta figura», scandisce il Direttore di generazione Italia, Gianmario Mariniello, sul sito dell'associazione. «Il premier è venuto incontro alle nostre richieste - che sono state formulate per salvaguardare il principio di legalità che sta molto a cuore a noi e a tutti gli elettori del Pdl - e che hanno evitato al nostro partito e alla maggioranza tutta un pericoloso voto in Aula, giovedì, quando si sarebbe discussa la mozione di sfiducia ad Aldo Brancher».

ha avanzato delle critiche ma è determinato a non entrare nel merito delle modifiche (dopo quel che è accaduto sul Lodo Alfano, si guarda bene dal dar suggerimenti), Palazzo Grazioli non vuole modificare il testo nel senso auspicato dal Quirinale ma accetterebbe di farlo se il Colle si lasciasse coinvolgere nella nuova formulazione, così da poter legare le mani al presidente della Repubblica al momento della firma (vedasi Lodo Alfano). In questo quadro, essendovi sul ddl intercettazioni un'identità sostanziale tra le critiche avanzate dal Quirinale e quelle avanzate da Giulia Bongiorno, è perfettamente inutile e al limite controproducente per i finiani mettere becco nella questione. Meglio attendere che Berlusconi e i suoi si chiariscano

Il «ghe pensi mi»
«Che ci pensi lui allora
Tolto il caso Brancher
Vediamo il resto...»

Il divorzio
«Io non mi muovo
E lui non deve avere
la scusa per cacciarci»

sulla strada che vogliono intraprendere (quella del rinvio a settembre è caldamente consigliata da più parti), esaminare eventuali nuovi testi modificati e poi decidere. Ma, per dire del momento, la linea del vascello fantasma è talmente avanzata che qualcuno teorizza di non partecipare al voto in commissione Giustizia per poi far sentire il suo dissenso in Aula, ma coperto dal voto segreto.

Si tratta con ogni evidenza di macchinazioni teoriche. Come quel gran parlare che si fa di «federazione» e «separazione consensuale» tra Fini e Berlusconi: ipotesi di difficile realizzazione - spiega un finiano - «in un partito nel quale il Cavaliere non tollera nemmeno la dialettica interna: senza considerare che, da che mondo a mondo, se ci si separa non si resta insieme: si litiga». ♦

→ **I verbali** degli interrogatori di Zampolini e Fathi che «inguaiano» ulteriormente gli ex ministri
→ **Finanziamenti** «senza presupposti». «Il ministro dello Sviluppo dava del tu ad Anemone»

Lunardi e Scajola «intimi» della cricca

Foto Ansa



L'ex ministro Pietro Lunardi

Il ruolo di Lunardi si fa riga dopo riga più grave leggendo gli atti depositati a Perugia dove pende la richiesta di autorizzazione a procedere per l'ex ministro indagato per concorso in corruzione aggravata con il cardinal Sepe.

CLAUDIA FUSANI

INVIATA A PERUGIA

L'autista tuttofare tunisino che maneggia e distribuisce "50-100-200 mila euro in contanti" e consegna "buste" alla figlia del ministro. L'architetto per sua stessa ammissione "collettore di soldi, buste, assegni e contanti messi a disposizione di Diego Anemone per finanziare l'acquisto di immobili". Il ruolo dell'ex ministro Pietro Lunardi all'interno del sistema gelatinoso della cricca si fa riga dopo riga più grave leggendo gli atti depositati ieri al Tribunale dei ministri di Perugia dove pende la richiesta di autorizzazione a procedere per l'ex ministro indagato per concorso in corruzione aggravata con il cardinale Crescenzo Sepe.

FATHI E ZAMPOLINI

Contro l'ex ministro pesano i verbali di interrogatorio di Hidri ben Fa-

Bertolaso smentito

Nuovi elementi sulla casa assegnata in via Giulia

Il tunisino factotum

Contro l'ex ministro i verbali di interrogatorio di Hidri ben Fathi

thi, il tunisino factotum e, come spiega più volte, "a disposizione di Balducci e poi di Anemone", uno che dal 2001 ha assistito in prima persona all'evolversi degli affari della cricca. E dell'architetto Angelo Zampolini, la prima - anche se non ancora del tutto - gola profonda del patto corruttivo basato su favori e tangenti che negli ultimi dieci anni ha condizionato il sistema degli appalti pubblici in Italia. Non hanno dubbi il procuratore Federico Centrone e i sostituti Sergio Sottani e Alessia Tavarnese: la corruzione aggravata si consuma "nell'aver Lunardi acquistato ad un prezzo di favore dalla Congregazione Propaganda fide rappresentata dal cardinale Crescenzo Sepe l'im-

mobile sito in Roma con inglesi da via dei Prefetti 18 e 9 e da vicolo Valdina n° 11". L'immobile, si legge ancora nella richiesta di autorizzazione a procedere, "è stato acquistato il 3 giugno 2004 mediante l'intervento risolutivo di Angelo Balducci per l'importo di tre milioni di euro". A fronte di tale acquisto, Lunardi, all'epoca ministro delle Infrastrutture, "consentiva grazie a tale sua qualifica, che la Congregazione accedesse al finanziamento Arcus, in difetto dei presupposti, per l'importo di due milioni e mezzo".

Scambi di favori acclarati, secondo l'accusa e la Corte dei Conti. Un patto corruttivo anche secondo la Corte dei Conti per cui l'erogazione di quel finanziamento è avvenuta commettendo una serie di abusi e irregolarità. Ad esempio avvenne "con nota d'ordine del ministro in persona", con richiesta di "trattazione prioritaria ed in via di massima urgenza".

IL SISTEMA

Anche il tunisino Fathi e Zampolini sottolineano il ruolo di Lunardi. I loro verbali sono un affresco esauriente del sistema della cricca. "Dal 2001 - racconta il factotum tunisino - era a disposizione di Balducci e poi di Anemone anche fuori dall'orario di lavoro. Le mie funzioni erano di andare in banca, fare operazioni di sportello, ritirare i soldi ed altre piccole commissioni. Recapitavo regali per tutti, attori, registi, politici, preti. A volte ho accompagnato Balducci in Tunisia. Altre volte a Parigi". Fathi è lo spallone per la consegna dei soldi. "Quelli che portavo a Zampolini per conto di Anemone erano i suoi, non so poi per chi venissero acquistati gli immobili... I 500 mila euro avevo sentito dire che servivano per l'acquisto di un appartamento sopra il Colosseo per il ministro Scajola. Le altre volte ho maneggiato cifre più piccole, 50 mila, 100-200 mila euro". Tappa fissa di Fathi era il ministero di Lunardi. "Ho incontrato

LA MADDALENA

Ispezione dei sub

I Vigili del fuoco hanno iniziato una serie di immersioni nei fondali della Maddalena per valutare il grado di bonifica dell'ex Arsenale del G8.



più di una volta la figlia di Lunardi, l'ho accompagnata da Anemone, un'altra volta le ho consegnato una busta: non so bene cosa contenesse ma da come si era raccomandato Anemone ho pensato che ci fosse un assegno".

Di Lunardi parla a lungo anche Zampolini davanti ai pm di Perugia il 18 maggio. "Quando acquistò il palazzetto di Propaganda Fide mi occupai della Dia e del passaggio carrabile. Era presente anche Anemone. Se sono intervenuto in quella compravendita è stato anche lì perché me lo può aver chiesto Balducci che era consulente di Propaganda Fide e si occupava degli immobili". Non ha dubbi l'architetto già noto come ufficiale pagatore delle case di Scajola, Pittorru, Calducci, Incalza e Bertolaso: "Il valore dell'immobile era sicuramente almeno 7, anche 8 milioni".

L'architetto della cricca, indagato per riciclaggio, ha ben chiari i ruoli di tutti i protagonisti. "Anemone - spiega - era dipendente da Balducci: di fatto faceva ogni cosa che quello gli chiedesse, que-

sto rapporto gli garantiva il mantenimento della posizione di preminenza nell'aggiudicazione degli appalti. L'esplosione della fortuna commerciale di Anemone era strettamente dipendente dal rapporto con Balducci". L'ex ministro Scajola, sempre nel racconto dell'architetto, "ha visto più case prima di quella di via del Fagutale, era sempre presente alle visite. Anemone e

L'autista
A disposizione di Balducci e poi di Anemone. Dal 2001

Parla l'architetto
«Anemone e Scajola erano in confidenza si davano del tu»

Scajola erano in confidenza, si davano del tu e avevano un rapporto diretto". Nessun dubbio sulla casa di via Giulia di Bertolaso: "Anemone cercava una casa per

Appalti G8 Balducci e De Santis chiedono la scarcerazione

L'ex presidente del Consiglio dei lavori pubblici, Angelo Balducci, e l'ex provveditore regionale alle opere pubbliche della Toscana, Fabio De Santis, hanno fatto ricorso al tribunale del riesame di Roma per chiedere la revoca della custodia cautelare in carcere. Balducci e De Santis sono imputati nel processo sull'appalto per la scuola marescialli dei Carabinieri, filone fiorentino dell'inchiesta sugli appalti per i grandi eventi, la cui terza udienza è fissata per stamane nel tribunale del capoluogo toscano. Davanti ai giudici fiorentini è chiamato a comparire anche l'avvocato romano Guido Cerruti, imputato nel medesimo procedimento con l'accusa di concorso in corruzione. Quella di oggi si annuncia come un'udienza decisiva per sciogliere il nodo della competenza territoriale e l'esito appare tutt'altro che scontato.

lui, era il 2005-2006, l'affitto era di 1.500 euro al mese. Io ero in contatto direttamente con il proprietario, il regista Curi, per il saldo dei canoni mensili". Un resoconto che combacia con quello del proprietario, Curi, e ancora una volta fa a cazzotti con quello del responsabile della Protezione Civile.

L'ALTRO GIUDICE

Davanti ai magistrati di Perugia, a tu per tu con la lista Anemone, Zampolini svela intrecci e rapporti. Tra i beneficiati spunta fuori un altro giudice del Tribunale di Roma "moglie del professor Bologna e sorella di Ettore Figliolia conosciuto quando era il tramite tra Balducci e Rutelli per i lavori dei 150 anni". Un altro prelato, De Nicolò, la figlia di Publio Fiori. Zampolini fa anche il nome di Di Pietro: "Ricordo che quando fu nominato ministro Balducci mi disse che aveva modi di fare irruenti e impetuosi e che per questo non lo presentò, come invece gli chiedeva, in Vaticano".

DIRITTI DEI DISABILI DIRITTI DI CIVILTÀ

**Il Governo vuole risparmiare su disabili e non autosufficienti.
Colpisce i più deboli e le loro famiglie.**

**IL PD PER I DIRITTI DEI DISABILI
CONTRO LE MISURE INIQUHE DEL GOVERNO
CHE COLPISCONO I PIU' DEBOLI.**

**IL PD PARTECIPA ALLA
MANIFESTAZIONE NAZIONALE
DELLE PERSONE CON DISABILITÀ
ROMA, 7 LUGLIO 2010, ORE 10
PIAZZA MONTECITORIO**

**LA MANOVRA
E' SBAGLIATA**



I big
sotto tiroCrescono le polemiche
a Berlino e Parigi

Il caso/1

GHERARDO UGOLINI

BERLINO

Sarà il calcio a rimettere in sella Angela Merkel dopo le burrascose disavventure degli ultimi tempi? La Bundeskanzlerin sembra crederci, e infatti non ha perso l'occasione di recarsi in Sudafrica per assistere sabato scorso a Germania-Argentina ed unirsi in mondovisione al coro di elogi lanciati sulla vittoriosa nazionale tedesca. Nonostante il clima di euforia nazionalistica suscitato dai successi pallonari, non tutti in Germania hanno però approvato la trasferta sudafricana di Frau Merkel, tanto più inusuale se si pensa che la partita con l'Argentina era solo un quarto di finale.

La prima protesta è venuta dalla potente Associazione dei contribuenti tedeschi. «Questo viaggio è un'assurdità, dà un segnale sbagliato in un momento così delicato» ha dichiarato Karl Heinz Däke, presidente dell'associazione, il quale ha anche fatto notare che ogni ora di volo dell'aereo del governo costa 10mila euro. Anche i Verdi hanno contestato la trasferta calcistica a Johannesburg. I capigruppo al Bundestag del partito ecologista, Renate Künast e Jürgen Trittin, hanno respinto l'invito a salire sull'aereo della cancelliera insieme alle delegazioni degli altri partiti spiegando di ritenere «del tutto ingiustificati i costi del viaggio».

Per fortuna di Angela la Germania ha vinto e può anche succedere che l'eventuale approdo alla finale o addirittura la conquista della Coppa del mondo generi un'euforia tale da far dimenticare all'opinione pubblica i recenti disastri del governo e le difficoltà in cui si dibatte la maggioranza. L'ultimo clamoroso episodio è stato mercoledì scorso la duplice bocciatura di Christian Wulff, candidato di Merkel e del governo, nell'elezione a presidente della Repubblica. Wulff ha mancato per due vol-



Foto di Kai Pfaffenbach/Reuters

Allo stadio La cancelliera Angela Merkel a Cape Town per la partita della Germania contro l'Argentina

Sudafrica, Merkel tifosa irrita i tedeschi: «Viaggio troppo costoso»

La cancelliera in caduta libera nei sondaggi gioca la carta della nazionale
Insorge l'associazione dei contribuenti. I Verdi: trasferta ingiustificata

te la maggioranza assoluta e l'ha spuntata solo al terzo scrutinio.

Non c'è editoriale in questi giorni che non metta il dito nella piaga accusando la cancelliera di aver perso il controllo della situazione. Dalle file dei partiti di governo si moltiplicano le richieste di rimpasto e di un «nuovo inizio» col rischio concreto è che non passi in parlamento il rigoroso programma di austerità deciso dal governo. Torna ad animarsi anche l'opposizione socialdemocratica. «La signora Merkel è incapace di guidare il Paese» ha dichiarato Frank-Walter Steinmeier, capogruppo dell'Spd al Bundestag, il quale ha aggiunto che «mai nessun governo ha avuto un inizio così ne-

gativo» ed ha pronosticato una «inevitabile erosione» della coalizione nero-gialla.

Mai in passato la cancelliera si era trovata in una situazione tanto complicata, con per giunta un crollo verticale degli indici di popolarità. E forse è proprio per questo che ha deciso di cavalcare le vittorie della nazionale ai Mondiali sudafricani. La storia dei Campionati del mondo di calcio indica che ogni successo tedesco segna un'epoca. Nel 1954 la Germania vinse i Mondiali in Svizzera, quelli del famoso «miracolo di Berna», ritrovando un'identità positiva dopo la disfatta bellica e con i problemi del dopoguerra anco-

ra aperti. Nel 1974 la squadra di Beckenbauer e Gerd Müller trionfò consacrando la potenza di una nazione che aveva completato la ricostruzione ed era tornata ad essere leader in Europa. La vittoria del 1990 fu quella della Germania riunificata che si ritrovava insieme dopo 40 anni di Guerra Fredda. Se adesso la nazionale di Kehl, Özil e Thomas Müller dovesse spuntarla, sarebbe il successo-simbolo di un Paese che ha rinnovato fortemente la sua immagine, puntando sui giovani e sul multiculturalismo. E la cancelliera esultante sugli spalti come una tifosa qualsiasi, coglierebbe la palla al balzo per farsi celebrare come artefice della vittoria. ♦

Foto di Philippe Wojazer/Reuters



Il presidente francese Nicolas Sarkozy

Scandali e spese pazze il 64% dei francesi contro i politici corrotti

In tempi di crisi e tagli annunciati, la maggioranza bocchia la classe politica Sarkozy sotto pressione corre ai ripari: caccia i ministri e pensa al rimpasto

Il caso/2

LUCA SEBASTIANI

PARIGI

A buso di potere, conflitti d'interesse, uso privato di danaro pubblico. Un vero e proprio clima da fine regno sta impossessandosi della République, un'atmosfera talmente malsana che un rigetto dal basso è già misurabile. Nelle ultime settimane sono stati talmente tanti gli scandali che hanno travolto i vertici istituzionali e governativi d'oltralpe, che ieri un sondaggio misurava al 64 per cento la percentuale di

francesi che ritiene «corrotta» la propria classe politica. In ritardo, l'Eliseo cerca ora di correre ai ripari come può.

Sarkozy è infatti un habitué dei sondaggi, e sa bene che una tale frattura tra il vertice e la base della piramide non può che preludere ad un futuro politico incerto per lui. L'ultima volta che i francesi hanno osservato impotenti alla corruzione della classe dirigente è stato alla fine del regno mitterandiano, quando il ciclo della gauche al potere si è chiuso per aprire quello della destra.

Per questo domenica l'Eliseo ha emesso un laconico comunicato in cui si annunciavano le dimissioni di

Alain Joyandet e di Christian Blanc, segretari di Stato rispettivamente alla cooperazione e allo sviluppo della regione Capitale. Un modo di prendere in conto lo scandalo che avevano suscitato nei francesi le vicende di cui i due sono stati protagonisti.

Due settimane fa il giornale satirico Le Canard Enchaîné aveva infatti rivelato che Blanc aveva addebitato al proprio portafoglio ministeriale una fattura di 12mila euro per l'acquisto di sigari cubani, mentre Joyandet si era offerto un volo in jet privato da 116mila euro per recarsi in Martinica e, forse, anche una deroga alla legge per ingrandirsi la casa a Saint Tropez.

I due hanno provato a smentire,

ma alla fine, anche se nulla è stato loro formalmente contestato, hanno dovuto soccombere per opportunità. In un momento in cui il governo chiede l'austerità, taglia la spesa e la funzione pubblica, lo sperpero edonista del denaro pubblico non predispose i cittadini a stringere la cinta.

Per questo sentimento diffuso d'ingiustizia e di scandalosa vicinanza del potere politico al potere del denaro, la scorsa settimana Sarkozy aveva annunciato per ottobre un rimpasto governativo di cui avrebbero fatto le spese i responsabili degli scandali.

Insieme a Blanc e Joyandet, il presidente aveva alluso anche alla segretaria di Stato allo Sport, Rama Yade, che per la sua visita in Sud Africa in occasione dei mondiali di calcio aveva prenotato una stanza d'hotel da 670 euro a notte, e ai ministri Christian Estrosi (Industria) e

POLONIA

La Russia ieri ha salutato la vittoria del liberale Bronislaw Komorowski alle presidenziali. La sua elezione «aiuterà a rendere irreversibile l'avvicinamento tra Mosca e Varsavia».

Fadela Amara (Politiche per la città), che avevano installato le rispettive famiglie negli appartamenti di funzione.

Niente però il presidente ha mai detto sul ministro del Lavoro Eric Woerth, che anzi difende a spada tratta. Eppure da settimane i giornali non fanno che rivelare continui particolari sull'intricata vicenda che lega il ministro alla miliardaria proprietaria di L'Oreal, Liliane Bettencourt. Quest'ultima avrebbe infatti evaso per milioni di euro il fisco francese portando all'estero ingenti somme, mentre alla gestione del suo patrimonio c'era la moglie di Woerth e quest'ultimo, all'epoca al dicastero del Budget, non avrebbe proceduto agli accertamenti fiscali pur avendone gli elementi.

Uno scambio per ringraziare la miliardaria delle generose contribuzioni all'Ump di Sarkò di cui Woerth era tesoriere? Nonostante non ci sia ancora nulla di accertato, la pressione intorno a Woerth sta crescendo, ed è per questo che gli osservatori vedono nelle dimissioni di Blanc e Joyandet una mossa di Sarkozy per allentare la tensione intorno al ministro che l'Eliseo vuole assolutamente salvare per portare a termine la riforma delle pensioni. ♦

Lacrime
e sangueTra tasse
e sforbiciateLa calda giornata di Letta
«Tagli maledetti»

«Oggi è una giornata particolarmente calda, non solo meteorologicamente». Così il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Gianni Letta. «L'esigenza è di far quadrare i conti dello Stato imponendo contro voglia dei maledetti tagli».



Gianni Letta

Visco: la nuova service tax
favorirebbe i più ricchi

La nuova tassa comunale «avrebbe l'effetto di trasferire il prelievo dai più ricchi agli altri e poiché alle famiglie più povere dovrà essere assicurata protezione ciò significa un maggiore onere sulle classi medie», lo evidenzia Vincenzo Visco.

→ **Duro faccia a faccia** ad Arcore. Il premier: «Se vuoi andare vattene». Bersani: «Irresponsabili»

→ **«Ghe pensi mi»** Telefonata rassicurante a Marcegaglia. Oggi incontro con le Regioni

Con Tremonti è tregua armata La fiducia chiude la manovra

Incontro duro ieri a Arcore tra Berlusconi e Tremonti. Il premier vuole cambiare la manovra, e oggi incontrerà le Regioni. Il ministro ottiene i saldi invariati e alla fine la blindatura, per evitare il balletto di modifiche.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA

Silvio Berlusconi blinda la manovra e blinda Giulio Tremonti. Dopo un faccia-a-faccia a porte chiuse e carico di tensione tra il premier e il titolare del Tesoro, Palazzo Chigi ha diramato l'annuncio della richiesta di fiducia sulla «stangata Tremonti», oggi ancora in commissione al Senato.

Sono bastate un paio d'ore al premier a dare un'immagine di concretezza a quel «ghe pensi mi» annunciato l'altroieri. Una telefonata a Confindustria per promettere le correzioni richieste sul fisco, una rassicurazione ai poliziotti sulle tredicesime, poi il confronto con Tremonti. Un colloquio ruvido, in cui sarebbero volate anche frasi ultimative. «Se vuoi dimetterti, fai come vuoi», avrebbe detto il premier alterato. Alla fine si è giunti a un compromesso che dice tutto e niente. Berlusconi e Tremonti «hanno valutato tutti i miglioramenti proposti e realizzabili, fermo il vincolo dell'invarianza dei saldi - dichiara il comunicato finale - il premier valutati i tempi per la conversione, considerando che il bene comune non è fatto dalla somma dei pur legittimi interessi particolari, sotto la sua responsabi-

lità e nell'interesse del Paese, ha ritenuto di orientare il Governo verso la richiesta di fiducia al Parlamento». Difficile immaginare un esito diverso. Berlusconi ha ottenuto la disponibilità a modifiche (per Tremonti il testo era intoccabile), il ministro ha «vinto» sui saldi invariati e alla fine sulla fiducia.

UOMO SOLO

Certo, Tremonti resiste in sella e si schiera ancora una volta a difesa dell'esecutivo in carica, contro le aspirazioni «terzopoliste» di Gianfranco Fini, lontano dalle alchimie politiche

Promesse Modifiche alle tredicesime e al fisco delle imprese

dei governissimi. Ma stavolta a quel colloquio si è presentato da solo. Non c'è stato né un Umberto Bossi, né un Roberto Calderoli a perorare la sua causa. Stavolta la Lega è dalla parte di chi vuole alleggerire la manovra: per questo non si è fatta viva. In ogni caso era scontato un risultato di compromesso. Il premier sa meglio di tutti che in mezzo alla crisi l'Italia non può permettersi di sostituire l'inquilino di Via venti Settembre. Per ora Tremonti è insostituibile. Per la crisi finanziaria e per la crisi politica interna. Questa giornata «calda, non solo per la meteorologia», come ha dichiarato Gianni Letta, doveva chiudersi con la «rinfrescata» di un comunicato pacificatore.

Disabili Domani le associazioni in piazza. Esposto Codacons



Domani le associazioni che tutelano e aiutano gli invalidi saranno in piazza per manifestare contro la manovra. In particolare, spiegano le associazioni, nella finanziaria «si eleva a 85% il grado di invalidità minimo per l'assegnazione di assistenza distinguendo inoltre, in modo illogico e anticostituzionale, fra chi è affetto da una sola patologia e chi invece soffre di più patologie. E poi la manovra fissa nuovi criteri per ottenere l'indennità di accompagnamento che verrà riconosciuta o mantenuta esclusivamente da chi si trova in stato vegetativo o quasi. Verrà quindi tolta alle persone con sindrome di down, ai disabili che deambulano a fatica (amputati, poliomielitici ecc), alle persone che riescono a guidare con adattamenti, alle persone che riescono a vestirsi o a mangiare, ma che non sanno dove sono, chi sono, dove vanno». Anche per questo il Codacons ha presentato un esposto presso la Procura della Repubblica di Roma e alla Corte dei Conti.

Apparentemente una conferma della leadership berlusconiana e anche dell'attuale governo, nonostante gli strappi subiti con l'affare Brancher e le continue scosse centriste. Ma basteranno davvero le piccole modifiche marginali che il premier ha garantito per sminare il campo di battaglia della manovra? Basterà dare un contentino alle imprese sulle tasse, e ripristinare la legalità in fatto di stipendi e carriere per poliziotti e militari, a far ingoiare al paese la manovra più iniqua che si ricordi? Chi riuscirà a contenere lo sdegno degli invalidi, ingiustamente colpiti, quello dei lavoratori pubblici a basso reddito, quello dei pensionati tartassati da allungamenti continui? E soprattutto, cosa si risponderà alle Regioni, il vero nodo che resta ancora irrisolto? Quello della fiducia «è un annuncio di totale irresponsabilità - commenta Pier Luigi Bersani - Ognuno vede che questa manovra va radicalmente cambiata. Il Pd ha presentato proposte alternative che non mutano i saldi. L'esigenza di Berlusconi di ammannettare la propria maggioranza sta mettendo il Paese sempre più nei guai». Se per ora è chiusa la partita con il Tesoro e con il governo, quella che resta aperta è la partita con il Paese. È annunciato per oggi l'incontro del premier con le Regioni. Ma nessuno si aspetta modifiche di rilievo. Intanto la manovra è ancora in commissione: arriverà in aula solo domani. Si è ancora in attesa delle modifiche annunciate dal premier sulle tredicesime, e dei ritocchi sulle invalidità che ancora pesano sulle famiglie. ♦

Foto di Ap/Antonio Calanni



L'incontro tra il premier e il ministro è stato molto teso

Serve un progetto di futuro, ma qui c'è solo cattiva gestione

In questi giorni si è assistito a uno spettacolo patetico tra refusi, condoni e finte riforme delle pensioni. Ci vorrebbe un Ciampi e un'idea di Paese che non abbiamo

Il commento

MICHELE VENTURA*

ROMA

I senatori, di fronte a questa manovra, sono esterrefatti. Da anni non capitava di aver a che fare con una tale confusione di numeri e proposte, di refusi veri e falsi, di sgambetti tra questo e quel parlamentare della maggioranza. Spuntano (scritti) e si inabissano (a parole), condoni, nuove età pensionabili, tagli a tredicesime. Con il relatore Azzollini, presidente a vita della commissione Bilancio, capace di presentare e smentire emendamenti che gridano vendetta.

Questo esecutivo ha una visione utilitaristica del governo del Paese, si occupa di giustizia e intercettazioni. La nostra situazione economica inesorabilmente legata a quella europea e quella mondiale, invece, avrebbero bisogno di un'attenzione speciale che questa manovra non prevede. E così, se fin qui qualcuno aveva tirato un sospiro di sollievo perché non si sentiva colpito dai tagli che hanno travolto principalmente gli Enti Locali e il pubblico impiego, ora protesta. Gli ultimi? Confindustria e le piccole imprese!

Eh già, perché non basta la lieve ripresa del Pil di fronte al crollo degli investimenti fissi lordi, le famiglie che risparmiano sul cibo, l'aumento della disoccupazione. Non basta perché serve riorganizzare il Paese e le sue produzioni. Serve alimentare il mercato interno e non affidarsi soltanto al pur essenziale export, così come è necessaria una risposta europea, non soltanto monetaria, per un rapporto, sì, con la Cina e l'Est asiatico, ma anche con l'America Latina.

Per tutto questo ci vorrebbe un governo in salute. Ci vorrebbe un ministro dell'Economia che non pensi a dare del «cialtrone» ai politi-

ci del Mezzogiorno dimenticando di aver derogato a favore degli «amici» di Palermo e Catania. Quello stesso ministro dovrebbe rispondere delle grandi opere infrastrutturali (la Salerno-Reggio Calabria, la statale Jonica, la Agrigento-Caltanissetta, gli acquedotti di Molise e Basilicata...) finanziate con fondi Fas e ferme al palo.

Dovremmo avere in via XX Settembre un programmatore di fu-

PUZZA DI GAS

La commissione Bilancio del Senato ha infatti dovuto interrompere momentaneamente i lavori sulla manovra a causa di «una forte puzza di gas».

turo, come si fece ai tempi di Ciampi, e non un cattivo gestore del presente che scopre, in ritardo, la linea dell'austerità e la sposa senza se e senza ma.

Cento economisti hanno firmato una lunga lettera contro la manovra (<http://icrl.wordpress.com/2010/06/17/lettera-di-100-economisti-contro-la-manovra-e-la-linea-dell'austerita/>) segnalando che la gravissima crisi economica mondiale non si risolverà coi tagli ai salari, alle pensioni, allo stato sociale, ai servizi pubblici, all'istruzione, alla cultura alla ricerca.

Siamo d'accordo con loro: serve a un progetto di crescita che sposti i carichi fiscali dal lavoro ai guadagni di capitale e predisponga un piano di sviluppo che parta da finanziamento delle infrastrutture, salvaguardia dell'ambiente, mobilità sostenibile, cura delle persone. Noi siamo pronti.

(*)Vicepresidente vicario dei deputati Pd e membro della commissione Bilancio

Maramotti



Lacrime
e sanguePagano sempre
i soliti notiCgil, su sistema pensioni
in atto cambio strutturale

La Cgil torna ad attaccare la manovra denunciando come «dietro il cosiddetto refuso sui 40 anni, il governo sta attuando un cambiamento strutturale del sistema pensionistico». In una nota la segretaria confederale Vera Lamonica, punta il dito con-

tro il governo. «Per la prima volta, si convogliano le risorse che il governo pensa di ottenere con l'innalzamento dell'età pensionabile delle dipendenti pubbliche, nel fondo presso la Presidenza del Consiglio». Secondo la Cgil in questo modo «si riduce la solidarietà interna al sistema, dando un ulteriore colpo al futuro pensionistico dei giovani, già fortemente a rischio».



Pensioni nel mirino

Il «generalissimo» La Russa blinda i super appalti della Difesa

Un emendamento in manovra concede al ministro piena potestà in materia di sistemi d'arma
In ballo la sostituzione del caccia europeo Eurofighter con lo statunitense Joint Strike Fighter

Il dossier

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA

La Russa vuole giocare ai soldatini». È tranchant il giudizio del senatore Pd Paolo Giaretta sull'ultima «trovata» del potentissimo titolare della Difesa: la mini-naja. Un servizio militare lampo, solo tre settimane, per 1.500 giovani all'anno. A che serve? Magari a concedere il brivido della divisa a qualche appassionato, mentre chi lavora da anni come precario nelle operazioni di «peace keeping» dovrà rinunciare a uno stipendio sicuro nei prossimi tre anni. È esattamente questo quello che propone la manovra oggi all'esame del senato: promozioni congelate a livello del 2010 (la parte economica) per tutti, e un contentino per chi ha voglia di passare una vacanza nell'esercito. Roba dell'altro mondo. Si spendono 16 milioni

Carriere

Bloccare le promozioni
fa risparmiare
circa 200 milioni l'anno

l'anno per la mini naja: quanto basterebbe per regolarizzare i soldati oggi precari che, magari passano settimane tra i campi minati dell'Afghanistan o tra i razzi del Libano. Invece per loro la prospettiva è zero assoluto: anche se dovessero vincere il concorso per essere stabilizza-



La commessa dell'Eurofighter vale miliardi di euro. Ed è al centro di una disputa lobbistica

ti, lo stipendio rimarrebbe fermo in nome dei sacrifici.

Sono gli esiti iniqui di una manovra iniqua alle radici. Al personale in divisa non si risparmia nulla. Nessun aumento legato alla carriera per risparmiare ogni anno circa 200 milioni di euro (qui pesano i livelli alti). Ma presto anche nessuna possibilità di pagare l'affitto per i 5mila militari ospitati negli alloggi della Difesa. Un comma dell'emendamento presentato dal relatore Antonio Azzollini, infatti, autorizza il ministro

ad applicare il canone di libero mercato ai conduttori di alloggi demaniali. Lo scopo sarebbe quello di reperire risorse per la gestione dei beni. Ma alcune indicazioni rivelano la volontà di mettere gli inquilini nell'impossibilità di pagare. A questo punto l'obiettivo finanziario cambia portata: liberare gli alloggi per cederli a chissà chi. Altro che giocare ai soldatini: qui si fa un gran business. Oggi quegli alloggi sono locati ad equo canone alle famiglie che non superano i 40mila euro annui (in due), e ad equo canone più il 50% per i livelli

più alti. Si va da un minimo di 350 euro a un massimo di mille. Se il regime cambia, a «saltare» per prime saranno le finanze dei più deboli. Rispettata la logica ferrea del «pagano i più poveri». È la crisi vista dall'Italia bellezza, verrebbe da dire.

Naturalmente c'è business e business. Affari con gli immobili, e affari con le armi. Lo stesso emendamento Azzollini, infatti, contiene una disposizione che in un altro Paese avrebbe provocato un vero terremoto: da noi invece sta passando tranquillamente sotto silenzio. Il comma in

Foto di Franco Silvi/Ansa

Di Pietro: Il dittatore è chiuso nel suo bunker

■ «Berlusconi, come tutti i dittatori, si è chiuso nel suo bunker e impone il voto di fiducia su un provvedimento che non vuole nessuno: né i lavoratori, né i sindacati, né le imprese, né gli insegnanti, né le forze dell'ordine, né i magistrati».



Antonio Di Pietro

Contro i pedaggi, presidio sindaci della Valdichiana

■ Dietro allo striscione «No al pedaggio» tutti i sindaci della Valdichiana e circa 150 cittadini hanno partecipato al presidio presso il casello autostradale di Bettolle organizzato dal Pd contro l'istituzione del pedaggio sul raccordo Siena-Bettolle.



Pedaggi più cari con la manovra

questione amplia ancora i poteri del ministro, conferendogli piena potestà sulle decisioni sui sistemi d'arma. Secondo il testo il ministro «può autorizzare il differimento del piano di consegna dei mezzi. Le economie derivanti dal presente comma possono essere finalizzate alle esigenze del ministero della Difesa, ivi compresa la realizzazione di alloggi di servizio da destinare al personale militare». Insomma, da una parte si cacciano gli inquilini, dall'altra si costruiscono nuovi alloggi. Apparentemente è una macchia impazzita. Ma una logica in tutto questo c'è. Prima di tutto i poteri di Ignazio La Russa escono sensibilmente rafforzati. Al-

tro che soldatino: è un generalissimo, che prende decisioni in perfetta solitudine senza passare per la via parlamentare, quella tradizionale in quelle democrazie occidentali orien-

**Inquilini
Sono 5mila i soldati in affitto a cui sarà aumentato il canone**

tate a una Difesa a vocazione di peace keeping. Sugli armamenti e sul modello di difesa dovrebbe esprimersi tutto il Parlamento, così come si fa in occasione delle missioni inter-

nazionali. L'obiettivo in questo caso risulta abbastanza oscuro. La Russa ha già dichiarato pubblicamente di voler bloccare il programma Eurofighter e la consegna di alcune fregate costruite da Fincantieri. In questo modo vorrebbe risparmiare 5 miliardi. In realtà gli addetti ai lavori temono un disegno molto diverso: l'orientamento verso armamenti di produzione americana, piuttosto che europea.

Potenti lobby sono in azione per far sostituire l'Eurofighter con il Jsf (Joint Strike Fighter), un caccia bombardiere ad alta penetrazione che costerebbe fior di miliardi. «Ma quali risparmi - ribatte il senatore

Gian Piero Scanu - Non è il ministro che può decidere sugli armamenti. Qui si vuole mano pesante sugli inquilini e mano libera sulle armi. Non dimentichiamo, poi, che l'Italia ripudia la guerra. Questo vuol dire che il modello di difesa si basa sulla formazione degli uomini, e non sulla potenza delle armi». A quanto apre qui agli uomini non pensa proprio nessuno. «La Russa fa solo tagli e propaganda» attacca la senatrice Pd Roberta Pinotti. C'è il blocco del turn-over senza un piano di sviluppo, aggiungono Magda Negri e Mauro Del Vecchio. In realtà un piano c'è: un superministero con le stellette. ♦



Foto © Alessandro Di Meo

**NEMMENO
LA CRICCA
FA REGALI
COSÌ.**

**L'UNITÀ ON-LINE:
1 ANNO A SOLO 100 €!**

Tutti i giorni su web, iPhone e ora anche su iPad (zone sismiche incluse).

'U info 02.66505065 (ore 9/14) www.unita.it/abbonati

**Inferno
Libia****Il dramma
dei respingimenti****Il dossier****UMBERTO DE GIOVANNANGELI**

udegiovannangeli@unita.it

Aiutateci, siamo innocenti, non lasciateci morire...». Il grido di aiuto dei deportati eritrei nel lager libico, non scalfisce la corazza dell'insensibilità del ministro Roberto Maroni. Per il titolare del Viminale, la pratica è chiusa. Neanche una parola, nemmeno mezza. Dopo aver risolto l'emergenza sbarchi a Lampedusa, «ora l'aeroporto di Malpensa è la frontiera più avanzata per l'ingresso di immigrati clandestini, perché da un anno Lampedusa è uscita dai traffici di clandestini dalla Libia», sentenza il ministro.

Secondo Maroni, «i controlli sulle coste libiche hanno chiuso le rotte e nei primi mesi di quest'anno non è arrivato praticamente più nessuno a Lampedusa». Per questo ora l'attenzione delle autorità italiane si sta spostando sugli ingressi via aria, studiati partendo proprio da Malpensa, perché, spiega, «la frontiera aerea è la più insidiosa...». «Cosa intende fare ora il ministro dell'Interno? Chiedere aiuto di nuovo alla Libia di Gheddafi per respingere gli irregolari anche in Lombardia?», commenta Sandro Gozi, capogruppo del Pd nella commissione Politiche della Ue di Montecitorio.

Nessuna pietà. Nessun ripensamento. Il «modello-Libia» va per il meglio e andrebbe esportato. Per mare e nei cieli...Esulta Maroni, è silente Frattini. Ai due ministri consigliamo di prestare attenzione a questa testimonianza: «Ci torturano a tutte le ore, ci insultano e ci picchiano. Prima eravamo in un centro di detenzione, a Misurata. Alcuni di noi erano stati arrestati perché già abitavano in Libia, altri sono stati presi nelle città, altri ancora sono stati respinti dall'Italia lo scorso anno. Anche se avevano il diritto di essere accolti come rifugiati sono stati respinti». Così a *CNRmedia* uno dei 250 rifugiati eritrei detenuti in condizioni definite «disumane» nel de-

**Migranti in fuga verso l'Occidente avaro**

Maroni tace sugli eritrei e apre un nuovo fronte: l'aeroporto di Malpensa

**I prigionieri denunciano: «Respinti dall'Italia, tre hanno tentato il suicidio»
Il ministro leghista: a Lampedusa clandestini spariti, ora controlli sui voli**

Il caso

I libici rispediscono in Niger 250 detenuti a Sebah

Oltre 100 cittadini del Niger detenuti in Libia sono stati estradati ieri mattina, mentre altri 150 verranno rimpatriati in giornata. Stando a quanto annunciato dall'agenzia di stampa libica Jana, i prigionieri hanno lasciato Tripoli a bordo di un aereo diretto a Niamey su cui viaggiavano i ministri nigerini dell'Interno e della Giustizia.

serto della Libia, senza acqua, cibo né cure mediche. «Nessuno è morto nel trasporto, ma in molti hanno gravi problemi di salute. Ci sono persone che hanno braccia, gambe, teste rotte - prosegue il rifugiato - Ci sono anche 18 donne bambini. Le torture sono state molto pesanti. Tre persone, appena arrivate qui, hanno bevuto deversivo e sono state portate in ospedale: si è trattato di tentativi di suicidio». «Nessuno può venirci a vedere, nessuno viene a proteggerci, attorno a noi ci sono solo l'Ambasciata eritrea che ci vuole rimpatriare e le autorità

libiche. Il problema è ottenere dei visti - aggiunge - abbiamo bisogno di essere riconosciuti come rifugiati, abbiamo bisogno di aiuto da parte della comunità internazionale proprio qui e ora. Perché stiamo morendo nel deserto»

Il Consiglio Italiano per i rifugiati (Cir) ha lanciato un nuovo accorato appello per i rifugiati eritrei detenuti in condizioni disumane nei centri di detenzione libici. «Dal centro di detenzione di Brak arrivano allarmanti notizie sul rischio di vita a cui sono

Foto di Daniel Barker/Ansa-Epa



Maramotti



Intervista a Laura Boldrini

**«Dal Darfur alla Somalia
Le crisi umanitarie
non fanno notizia»**

**La portavoce dell'Agenzia Onu per i rifugiati:
«Si parla di questi drammi solo quando c'è polemica
politica, stampa italiana poco attenta al mondo»**

U.D.G.
ROMA

L'amara verità è che, sempre più spesso, si parla di situazioni umanitarie solo quando si arriva alla polemica politica. Se manca questa, di per sé la questione umanitaria perde di importanza, tende a scomparire. E' come se ci fosse bisogno della diatriba politica per accendere i riflettori su vicende che invece meriterebbero indipendentemente attenzione e approfondimento». A sostenerlo è Laura Boldrini, portavoce in Italia dell'Unhcr, l'Agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati. «I media italiani - rimarca la portavoce dell'Unhcr - hanno accolto e alimentato una equazione spesso veicolata dalla politica, cioè immigrazione = minaccia alla sicurezza...».

Gli appelli disperati lanciati dai 245 eritrei dal lager libico, non sembrano incrinare il Muro dell'indifferenza di molti, la stragrande maggioranza, dei

media italiani. Perché?

«Fare uscire delle notizie legate a crisi umanitarie come questa, è una specie di percorso ad ostacoli. La prima prova consiste nel convincere il giornalista che si occupa di questi argomenti e coinvolgerlo al punto che sia poi lui a farsi carico e a far passare il pezzo con il responsabile del servizio. Negli ultimi tempi, poi, è sempre più diffusa la richiesta di avere una esclusiva o una anticipazione, il che finisce per bruciare la notizia con gli altri organi di stampa. Quello che emerge chiaramente è che la stampa italiana è più concentrata sulle questioni interne e sembra trascurare quello che accade nel resto del mondo con delle gravi conseguenze sull'opinione pubblica...».

Di nuovo: perché?

«Perché se gli italiani avessero maggiori informazioni sui Paesi di origine dei rifugiati che cercano protezione in Italia, avrebbero maggiore predisposizione e comprensione nei loro confronti...».

Invece?

«Invece della Somalia, dell'Eritrea,

del Darfur e di tante altre situazioni, si dice e si scrive troppo poco, addirittura niente per mesi. La triste verità è che sempre più spesso si parla di situazioni umanitarie solo quando si arriva alla polemica politica. Se manca questa, di per sé la questione umanitaria perde di importanza, tende a scomparire, non fa notizia... È come se ci fosse bisogno della diatriba politica per accendere i riflettori su situazioni che invece meriterebbero indipendentemente attenzione e approfondimento. Questa attitudine mediatica può causare un isolamento culturale dell'Italia nel contesto internazionale. Ci sono quotidiani, come *Le Monde*, che per tradizione hanno l'apertura sulle notizie internazionali, e lo stesso discorso vale per lo spagnolo *El País* o il britannico *Guardian*. Mi farebbe piacere che anche in Italia si andasse in questa meritoria direzione, offrendo agli italiani una fotografia più allargata, tale da consentire una lettura più ampia dei fatti. E poi c'è un altro aspetto da sottoli-

L'informazione

«Servirebbe a capire meglio i rifugiati che cercano protezione»

neare...».

Qual è questo aspetto?

«Per alcune notizie che anche riguardano il nostro Paese, i media italiani ne parlano solo dopo che queste notizie sono uscite sui giornali stranieri. Voglio aggiungere che in questi anni, per quanto riguarda le questioni migratorie, i media hanno accolto e alimentato una equazione spesso veicolata dalla politica, cioè immigrazione = minaccia alla sicurezza, senza passare attraverso una analisi del cambiamento della società italiana e degli aspetti, soprattutto positivi, di questo fenomeno».

Può fare un esempio in merito?

«Ripartire la diminuzione degli sbarchi nel 2009 e la riduzione delle domande di asilo semplicemente come un dato, senza chiedersi che cosa questo implichi in termini di fruibilità del diritto di asilo». **È solo questione di sottovalutazione, di provincialismo, o c'è anche la perdita del «diritto all'indignazione»?**

«Raccontare le storie altrui, significa farsene carico. Io ho voluto scrivere un libro, "Tutti indietro", per raccontare anche storie di immigrazione, dando voce a chi arriva. Ad uscirne fuori, è l'altra faccia della medaglia: quella sconosciuta all'opinione pubblica». ❖

esposti i 245 rifugiati eritrei che, dopo i maltrattamenti subiti negli ultimi giorni, chiedono l'intervento internazionale per salvarsi», si legge in un comunicato del Cir. « Sulla stessa lunghezza d'onda è Amnesty International.

Le condizioni del centro di detenzione di Sebah sono drammatiche - denuncia Amnesty in un comunicato - : oltre al sovraffollamento, l'acqua e il cibo sono insufficienti e i servizi igienici inadeguati. Amnesty ha sollecita-

**Amnesty
Appello a Tripoli:
«Non rimpatriate
i detenuti in Eritrea»**

to il governo libico a non rinviare forzatamente in Eritrea gli oltre 200 cittadini eritrei, rispettando in questo modo il principio internazionale del «non respingimento» verso Paesi in cui una persona potrebbe essere a rischio di subire tortura o altre forme di maltrattamento o dove «la sua vita, l'integrità fisica e la libertà personale potrebbero essere minacciate». Se rinviate in Eritrea - incalza Amnesty - queste persone «rischiano di subire la tortura, punizione riservata ai colpevoli di «tradimento» e diserzione». ❖

Cara Unità

Dialoghi

Luigi Cancrini



TIZIANO SCAPIN

Un crimine contro l'umanità

Onorevole Maroni fermi, fermate il massacro dei prigionieri eritrei in Libia. Non si ostini a sprofondata il Paese in questo baratro di vergogna che la Storia non potrà mai perdonare. Non si faccia ricordare come mandante politico di uno dei più vergognosi olocausti del terzo millennio.

RISPOSTA ■ Il nostro giornale è uscito ancora ieri segnalando, in copertina, il bavaglio che gran parte dei media italiani si sono imposti sugli orrori che si stanno consumando in Libia. Con forza io vorrei qui riaffermare che gli eritrei respinti da Maroni e dal governo italiano non sono dei clandestini ma dei rifugiati politici. Che essi avevano e hanno dunque diritto ad essere accolti in Italia in base alle convenzioni internazionali da noi liberamente sottoscritte. Che fra loro ci sono donne e bambini. Che quello libico è un regime dittatoriale aspro e crudele cui Berlusconi sta dando una copertura diplomatica per ragioni economiche e perché, come ha segnalato Staino, lo aiuta a scaricare quelli che lui considera dei rifiuti umani: i soli che il suo governo è in grado oggi ancora di scaricare. Che tutto ciò ci riporta indietro di molti anni, al tempo in cui a massacrare gli eritrei erano, vergognosamente, i soldati italiani. Che le responsabilità di questo massacro sono del Governo italiano oltre che di Gheddafi e che è davvero incredibile il silenzio su questa tragedia di Maroni, di Frattini, di Berlusconi e del Papa.

MARIO SACCHI

I mandanti siamo noi

Il popolo italiano, attraverso l'azione del governo, è il mandante della deportazione degli emigrati eritrei in Libia. Si sta macchiando di orrendi delitti contro l'umanità di cui un giorno, se il mondo ritroverà l'essenza della civiltà, sarà chiamato a rispondere nel consesso internazionale. Nessuno potrà negare di conoscere a quali sofferenze sono state condannate le vittime di quei delitti impediti all'approdo sulle coste italiane e respinte nelle mani degli

aguzzini dell'inferno libico, in spregio alla Costituzione ed alle norme di diritto internazionale. Oggi le coscienze critiche lanciano l'allarme e si ribellano ma è almeno da un anno che il silenzio è calato su quanto stava avvenendo nel mare Mediterraneo, sulle coste, nel deserto e nei campi di concentramento libici. Almeno da quando l'anno scorso un "pattugliatore" della Guardia di Finanza prese a bordo, quindi su suolo italiano, migranti somali ed eritrei in fuga dalle guerre del Corno d'Africa e li deportò in Libia consegnandoli ad un tremendo destino. Già allora la barbarie era sotto gli occhi di chi vole-

va vedere perché ben documentata da cronisti coraggiosi. Già allora era tempo di alzare la voce forte e chiara. Pochi lo fecero, prima fra tutti Laura Boldrini dell'Alto Commissariato ONU che fu sbeffeggiata da ottusi politici di governo, e il silenzio dei garanti del diritto fu clamoroso. L'Italia è un paese razzista, inutile negarlo e il governo che la rappresenta ne è la degna espressione con i suoi "respingimenti" in combutta con "l'esecutore" libico Gheddafi. Vergogna!

MASSIMO MARNETTO

Il lavoro sporco lo fanno loro

Ministro Maroni, in Libia stanno massacrando i migranti eritrei, compresi donne e bambini, in fuga da fame e persecuzioni. In Libia stanno facendo il "lavoro sporco" commissionato dal suo ministero, che ostenta statistiche effimere sulla riduzione degli sbarchi, quando solo il 10% dell'immigrazione arrivava via mare. Lei ministro Maroni gira la testa dall'altra parte per non vedere l'olocausto eritreo con la disumana violenza che i libici esercitano nei campi di concentramento su persone debilitate da un'estenuante traversata del deserto, fiaccate dai predoni che le hanno derubate, prive di acqua, cibo, stipate in container per disumane deportazioni.

CLAUDIO GANDOLFI

Grazie per averne parlato

Grazie per il coraggio di aver portato in prima pagina la vergogna degli esuli eritrei due giorni fa e il dramma delle donne minacciate, violentate e uccise da uomini piccoli, indegni e ir-

responsabili oggi. Questo coraggio aiuta a rompere il muro di gomma, il velo di omertà che circondano questi argomenti "scomodi" in un Paese stordito dalla calura estiva e dalle "rassicuranti" dichiarazioni televisive del signor "ghe pensi mi". Come cittadino e come tuo lettore sono orgoglioso di questo andare controcorrente del mio (nostro) quotidiano, per questo cara Concita ti chiedo con lo stesso coraggio di guardare ancora nel pozzo, in quella parte dove si levano "le grida" inascoltate di altre dimenticate, dei loro famigliari lasciati soli dalle istituzioni e dai media nella tragedia e nella disperazione: sono gli invalidi e i morti sul lavoro; una guerra dimenticata, come ci ricorda oggi nella sua lettera l'amico Marco Bazzoni, che lascia sul campo di battaglia tre morti al giorno; un'altra "mattanza silenziosa, tollerata" di cui siamo tutti corresponsabili e complici se continuiamo ad accettare con il silenzio delle coscienze e della informazione questo stillicidio quotidiano di omicidi. Facciamoci carico come giornale anche di questo "peso" perché non possiamo mai dimenticare che viviamo in una "Repubblica democratica fondata sul lavoro" e che il rispetto della dignità, della salute e della sicurezza delle persone nei luoghi di lavoro è un dovere etico, morale e civile di tutti.

LORENZO POZZATI

Il ministro non risponde

Sono convinto che «Un Paese civile non possa essere complice di un crimine contro l'umanità. Fermate il massacro dei prigionieri eritrei in Libia». Il 4 luglio 2010 ho mandato questo messaggio via e-mail (info@inter-no.it) al ministro dell'Interno e mi è



La satira de l'Unità

virus.unita.it



VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

ritornata inesitata. Evidentemente al ministero dell'Interno non gliene frega niente nemmeno di far funzionare il canale di comunicazione con la cittadinanza.

ENRICO VENTUROLI

La Libia e i diritti umani

Il 3 luglio il TG3 delle 14 ha trasmesso un nuovo servizio sui maltrattamenti (a dir poco) che subiscono i profughi che si rifugiano, o che vengono respinti, in Libia. Con accuse abbastanza esplicite a chi, come l'Italia, non si fa carico di questo drammatico problema, ma anzi talvolta lo provoca non accogliendo i migranti. C'è però una grave omissione nell'informazione: il telegiornale non fa cenno al fatto che la Libia è stata eletta (non vorrei sbagliare, ma forse ne è presidente) a far parte della commissione dell'Onu per i diritti umani. Ora non dico stigmatizzare questo palese controsenso, ma almeno darne notizia. Informazione o propaganda? È questa - uno dei tanti esempi - la libera informazione da proteggere dai bavagli?

CORRADO FANTINI

E se ci fossero i vostri figli?

Sono convinto che un paese civile non possa essere complice di un crimine contro l'umanità. Fermate il massacro dei prigionieri in Libia. Vorrei vedere se ci fossero i vostri figli, anche quelli del Presidente del Consiglio, in quella circostanza farebbe accordi di altro genere.

CLAUDIO CAPPUCCINO

Non fateci vergognare

Fermate le violazioni dei diritti umani in Libia. Fermate il massacro dei rifugiati eritrei deportati denunciato in questi giorni da l'Unità. Trovate un modo diverso di governare le migrazioni dettate dall'oppressione, dalla miseria e dal terrore. Il governo italiano ha buone relazioni con il governo di Gheddafi: fatevi sentire. Non fateci vergognare in tutto il mondo di essere italiani.

ANGELA FUMAGALLI

Non si può essere complici

Sono convinta che un Paese civile non possa essere complice di un crimine contro l'umanità. Fermate il massacro dei prigionieri eritrei in Libia.

IL BOOMERANG DELLA DISEGUAGLIANZA

**SINE
STUDIO**

Marco Simoni

LONDON SCHOOL OF ECONOMICS



Qual è la conseguenza della disuguaglianza? Questa domanda, le implicazioni che se ne potrebbero trarre, dovrebbe salire di importanza nelle discussioni di queste settimane sulla migliore politica economica da seguire. In estrema sintesi, al momento si fronteggiano due posizioni. Una è quella degli Stati Uniti, della Francia e di economisti come Paul Krugman di Princeton. Si sostiene che sia importante continuare a sostenere la spesa pubblica per consolidare la ripresa ed evitare che vi sia una seconda recessione. La seconda posizione, seguita da Germania, Regno Unito e da economisti come Alberto Alesina di Harvard, crede al contrario che sia ormai tempo di cominciare a ridurre il deficit per evitare che alla crisi economica faccia seguito una ben più grave crisi del debito pubblico. Alcuni Paesi come l'Italia non hanno praticamente scelta. Con un debito pubblico che supera largamente il 100% del Pil, l'aggiustamento dei conti pubblici è inevitabile. Quel che non è inevitabile, tuttavia, è il modo in cui avviene questo aggiustamento, le spese che si decidono di tagliare, e le riforme che si accompagnano - o, come nel caso della manovra di Tremonti, non si accompagnano - al taglio della spesa.

Tuttavia, credo si stia largamente sottovalutando l'effetto che, sia la crisi, sia i tagli, stanno avendo sulla distribuzione del reddito. Gli scorsi quindici anni hanno visto la disuguaglianza emergere con gran forza in molte delle nostre società, ora continuerà certamente ad aumentare. Le ragioni sono evidenti: la crisi colpisce soprattutto chi perde il lavoro; questi ultimi tendono ad essere i lavoratori meno qualificati e quindi già meno benestanti; i tagli tendono ad essere regressivi e colpire maggiormente chi usa i servizi pubblici. Oltre alle cause della disuguaglianza, tuttavia, sarebbe importante riflettere sulle sue conseguenze. Gli ultimi venti anni di studi politici infatti hanno mostrato come la crescita del reddito sia una condizione fondamentale per il consolidamento dei regimi democratici. I classici del pensiero politico mettono la crescita economica e un livello non eccessivo di disuguaglianza al centro dei fattori di sostegno a una democrazia.

Al contrario, negli ultimi quindici anni, la mobilità sociale si è ridotta, non solo in Italia dove ormai è quasi assente, soprattutto negli Stati che hanno aumentato maggiormente i loro tassi di disuguaglianza. La legittimità delle nostre democrazie non si è mai poggiata solamente sul dato procedurale, sul diritto di voto e sul rispetto della legalità, ma è sempre stata sostenuta anche da risultati considerati, certo migliorabili, ma nel complesso equi. Quanta disuguaglianza sia tollerabile dalle nostre democrazie è una domanda a cui è preferibile non cercare una risposta empirica. ♦

QUANDO I GIOVANI ENTRANO IN SOCIETÀ

IL DDL SULLE ASSOCIAZIONI GIOVANILI

Luca Bergamo

EX DIRETTORE AGENZIA PER I GIOVANI



Due anni dall'approvazione in Consiglio dei ministri e dopo otto mesi di Conferenza Stato-Regioni (rapido il Parlamento!) la Camera esamina un disegno di legge del ministro Meloni che riconosce il valore sociale delle associazioni di giovani in quanto «strumento di crescita civile e culturale della popolazione giovanile, espressione di partecipazione, solidarietà e pluralismo, nonché veicolo di promozione, creatività e integrazione sociale».

Per incentivare la nascita di comunità giovanili e rafforzare quelle esistenti, il disegno di legge cambia destinazione al Fondo istituito nel 2005 dal precedente governo Berlusconi per «prevenire il disagio giovanile e l'uso di stupefacenti». I 18 milioni di euro del Fondo sono ossigeno per il mondo associativo che, già in apnea, vivrà un periodo drammatico per i tagli alla finanza locale. Un apprezzabile salto culturale per fare una legge parziale ma utile, migliorata da un confronto parlamentare che forse può ancora generare risultati positivi. Eppure per alimentare timori e motivare la necessità di rigettare la proposta o d'infarcirla di vincoli si è detto di tutto, incluso che si tratti di un trucco per dare fondi ad associazioni amiche del ministro. Mi sembra insensato e provo a sintetizzare perché.

Le associazioni che ne potrebbero beneficiare sono diversissime: quelle di ragazze e ragazzi che contrastano la criminalità organizzata ispirate a don Ciotti, la miriade di circoli Arci impegnati in aree depresse, le associazioni di volontariato e servizi sociali, direi perfino gli scout. Inoltre la legge può stimolare esperienze identitarie e chiuse, anche vicine alla destra, a imboccare una direzione analoga a quella di molti ex-centri sociali che sono oggi parte integrata e vitale delle realtà in cui operano. Rigettarla mi pare inspiegabile.

D'altro canto, infarcire le leggi di norme che ne regolino l'attuazione diminuisce il peso delle finalità per cui nascono e lascia spazio alla navigazione tra codicilli che serve a piegarne lo spirito a interessi estranei a quelli che la stessa legge ammette. Sconsigliabile.

Lo spirito di questo disegno di legge è positivo. Invece di alimentare timori è meglio raccogliere le forze, negoziare nello spazio che esiste e controllarne poi l'attuazione. Il tempo non è amico di una legge voluta da pochi, perché a pochi interessano i giovani in quanto cittadini attivi e non meri consumatori. C'è una finestra aperta in questo pessimo governo, non lascerei che ci si chiudesse in faccia.

Luca Bergamo è stato direttore dell'Agenzia Nazionale per i Giovani durante il governo Prodi

IMPARI

NON UGUALE, INFERIORE



HTTP://MEETING.ARCITOSCANA.IT/
WWW.ARCITOSCANA.IT
WWW.ARCI.IT

XVI EDIZIONE

MIK

MEETING INTERNAZIONALE ANTIRAZZISTA

10-17 LUGLIO 2010
LIVORNO/CECINA MARE

SULL' UGUAGLIANZA ABBIAMO ANCORA MOLTO DA IMPARARE

| | | | | | |
|-------------------------|---|--------------------------------|-------------------------|---|--------------------------------|
| VEN 9 LUGLIO | H21,30 OPENING! BOBO RONDELLI | LIVORNO - VILLA CORRIDI | SAB 10 LUGLIO | H21,30 PETITE MORT SPETTACOLO TEATRALE H22,45 CACCIUK ORCHESTRA+ MAKSIM CRISTAN | LIVORNO - FORTEZZA VECCHIA |
| DOM 11 LUGLIO | H18.00-20.00 ALTAN, ELLEKAPPA, STAINO E VAURO H22,30 ASCANIO CELESTINI | CECINA MARE - SPAZIO CECINELLA | LUN 12 LUGLIO | H17,30-19 LAURA BOLDRINI H22,30 DARIO VERGASSOLA + RICCARDO STAGLIANO' | CECINA MARE - SPAZIO CECINELLA |
| MAR 13 LUGLIO | H17,30-19 SIMONETTA AGNELLO HORNBY + GIUSEPPE CALICETI H19 CATERINA SOFFICI + IGIABA SCEGO H22 GIOBBE COVATTA | CECINA MARE - SPAZIO CECINELLA | MER 14 LUGLIO | H17,30 SIMONETTA AGNELLO HORNBY + JONATHAN COE H22,30 LE GORILLE | CECINA MARE - SPAZIO CECINELLA |
| GIO 15 LUGLIO | H17 ROSSANA CAMPO H22,30 CASA DEL VENTO | CECINA MARE - SPAZIO CECINELLA | VEN 16 LUGLIO | H17 KAMELA GUZA H19 GIOVANNI FILOCAMO + MARIANO TOMATIS H22,30 STEFANO BENNI + NICLAS BENNI | CECINA MARE - SPAZIO CECINELLA |

SABATO 10 LUGLIO - IL BUIO OLTRE LA SIEPE DI ROBERT MULLIGAN (USA 1962)
DOMENICA 11 LUGLIO - THE LAND OF JERRY CANS DI PAOLA PIACENZA (ITALIA 2009)
LUNEDI' 12 LUGLIO - MASCARADES DI LYES SALEM (ALGERIA/FRANCIA 2008)
MARTEDI' 13 LUGLIO - I GATTI PERSIANI DI BAHMAN GHOBADI (IRAN 2009)
MERCOLEDI' 14 LUGLIO - WELCOME DI PHILIPPE LIJORET (FRANCIA 2009)
GIOVEDI' 15 LUGLIO - TO SHOOT AN ELEPHANT DI A. ARCE E M. RIJJEILAH (SPAGNA 2008)
VENERDI' 16 LUGLIO - LA TRAPPOLA DI LEMNAOURE AHAMINE (ITALIA 2009)



H21,30
RASSEGNA
CINEMATOGRAFICA



Regione Toscana
Diritti. Valori. Innovazione. Sostenibilità

PROVINCIA DI LIVORNO,
COMUNI DI: LIVORNO (ISTITUZIONE PER I SERVIZI ALLA PERSONA)
CECINA, ROSIGNANO MARITTIMO, CASTAGNETO CARDUCCI,
SAN VINCENZO



IL NAZZISMO
È UNA
FRUTTA STORICA

CESVOT
CENTRO SERVIZI VOLONTARIATO TOSCANO



→ **La protesta** dei docenti e dei presidi delle facoltà umanistiche: «Così uccidono l'Università»
→ **Meno investimenti** che in Irlanda e Slovenia. Corsa ai pensionamenti e niente ricambio

Esami di notte a lume di candela

«Questi tagli oscurano la ricerca»

La protesta dei presidi delle facoltà umanistiche all'Università La Sapienza: a Lettere esami bloccati fino al 12, riprenderanno la notte nelle strade dell'Ateneo. Molti corsi a rischio chiusura per il blocco del turn over.

NATALIA LOMBARDO

ROMA
nlombardo@unita.it

«Una tragedia. Stanno uccidendo l'Università»: è unanime la considerazione espressa dai presidi delle facoltà umanistiche, da docenti e ricercatori, riuniti nell'Aula I di Lettere della Sapienza, memore di antiche assemblee. Con loro ieri anche con il rettore Luigi Frati. E per protesta gli esami di Lettere si terranno in piena notte al lume di candela: «Contro il buio che i tagli del governo vogliono far calare sulla ricerca e la didattica» è lo slogan dei docenti che dalle 21 alle 5 del mattino del tredici riprenderanno gli appelli e aspetteranno l'alba con gli studenti.

L'allarme è alto quanto il rischio concreto di dover cancellare interi corsi di laurea per mancanza di risorse. Umane, oltre che di fondi. Il blocco del turn over, imposto dalla finanziaria di Tremonti e dalla riforma Gelmini nel 2009, ha inaridito il ricambio: tanti i professori ordinari andati in pensione o in prepensionamento negli ultimi mesi (per timore di ulteriori riduzioni), nei prossimi cinque anni sarà circa il 30 per cento del personale docente. Nessun giovane li sostituirà, e chi per miracolo entrerà nelle università potrà farlo solo a tempo determinato. Le nuove generazioni sono già bloccate fuori dalla porta. Per il rettore Frati c'è il rischio che ci sia il 30 per cento di corsi di laurea in meno, tra Ingegneria, Medicina e Giurisprudenza e in tutte le facoltà.

ADDIO LETTERATURA INGLESE?

Alla facoltà di Scienze Umanistiche in autunno potrebbe non riprendere il corso di Letteratura Inglese. Co-



Manifestazione dei precari della ricerca contro i tagli del governo Berlusconi

si alla Facoltà di Lettere gli esami sono sospesi fino al 12 luglio, e riprenderanno con un atto simbolico: nella notte e per le strade de La Sapienza.

Presidi, ricercatori e studenti delle facoltà di Filosofia, Lettere e Filosofia, Scienze Umanistiche, Studi Orientali e la scuola speciale di Archivistica e Bibliotecari hanno tenuto ieri una conferenza stampa dibattito per sostenere la protesta. Il rettore Frati è con loro «al 100 per cento» ma rifiuta «l'autogol», il blocco degli esami, «per rispetto degli studenti», dichiara nell'Aula I, tantomeno lo slittamento ad agosto, smentito.

L'amarezza è dominante, soprattutto in confronto all'aumento di investimenti che Germania e Francia hanno riservato a ricerca e università, mentre l'Italia vi dedica meno dell'1% del Pil: «Siamo superati da piccoli paesi come la Slovenia e l'Irlanda», spiega Roberto Nicolai, grecista e preside della facoltà di Scienze Umanistiche: «Dire che il sistema universitario

va rinnovato non vuol dire che dev'essere ucciso. Così il sistema statale viene sostituito con il nulla». E il fondo finanziario ordinario sarà drasticamente ridotto nel 2011. A Scienze Umanistiche hanno deciso di non sospendere gli esami, ma sarà fatta un'iniziativa pubblica il 20 luglio per l'iniziativa «Porte aperte». I tagli alla

Il rettore Frati «A rischio molti corsi di laurea, ma farò guerra ai fannulloni»

ricerca sono «una scelta politica», denuncia il preside, «si privilegiano altri investimenti. Ma quali? Non vedo tante Grandi Opere in corso, né vedo ridurre i veri sprechi e i privilegi».

Fra i docenti c'è anche chi lamenta «il silenzio del Pd, non si fa sentire» e «l'indifferenza del paese di fronte all'università che muore». «Per il gover-

no noi siamo una spesa e non una risorsa». E se quel 10% di fannulloni che non produce pubblicazioni o ricerca verrà sanzionato, il restante 90% attivo non vuole essere penalizzato. Il rettore Frati dichiara guerra agli scansafatiche e promette di mandare via un ricercatore, un ordinario e due associati; poi ricorda di aver fatto una «contestazione disciplinare a un professore ex ministro perché aveva preso incarichi extra-universitari». Dall'aula parte un'accusa a Frati: «Lei lavora nelle cliniche private...». Il rettore s'infuria: «Non ho mai operato in cliniche private, solo qui».

Insomma, per il preside Nicolai si dovrebbe «riqualificare la spesa con investimenti efficienti», oltretutto i risparmi finiscono nelle casse del Tesoro ma non vengono reinvestiti in ricerca. «Si chiudano pure alcune delle sedi locali che si sono moltiplicate, ma le scelte siano oculate e fatte superando le clientele». ♦

→ **Dentro i giornali** diocesani un opuscolo di 47 pagine a sostegno dell'energia nucleare

→ **Dietro l'operazione** la MAB.q, agenzia di comunicazione che lavora per Enel e Vaticano

«Benedetto nucleare» Spot atomico dalle diocesi

Foto di Michael Urban/Reuters



La centrale nucleare di Grafenrheinfeld nella Baviera del Nord, Germania

L'opuscolo è distribuito nelle aree più a rischio per il nucleare, come la Sardegna e la Sicilia. Che si tratti di un'inserzione pubblicitaria lo si capisce dopo aver sfogliato le 47 pagine allegate ai giornali diocesani.

PAOLA MEDDE

ORISTANO

Il nucleare è cosa buona e giusta. L'undicesimo comandamento suonerebbe così, secondo l'opuscolo dal messianico titolo *Energia per il futuro*: quarantasette pagine di omelia incondizionata a favore dell'energia dell'atomo, confezionate dalla MAB.q – agenzia che cura la comunicazione dell'Enel – e distribuite urbi et orbi in allegato con i periodici ufficiali di diverse diocesi italiane, da Oristano a Trento, da Agrigento a Padova.

La benedizione atomica, si legge nell'opuscolo, arriverebbe proprio dal Pontefice il quale «ha auspicato l'uso pacifico della tecnologia nucleare». Nessun dubbio: qualche riga più in là emerge ancora più netto l'orientamento della Chiesa, «la cui posizione ufficiale in materia è stata espressa dal cardinale Renato Raffaele Martino, presidente emerito del Pontificio Consiglio Giustizia e Pace: «La Santa Sede è favorevole e sostiene l'uso pacifico dell'energia nucleare, mentre ne avversa l'utilizzo militare»».

Seguono quaranta e più pagine di spot cuciti addosso all'idea che l'atomo sia una scelta salvifica: pulita, sicura, poco costosa, capace di rinfilare l'Italia dentro i tetti fissati dal protocollo di Kyoto. Peccato che se e quando si metteranno in moto i reattori nucleari, l'Italia sarà già in ritardo per il rispetto degli accordi sul clima. Ma tant'è: quale sponsor migliore, per l'atomico made in Italy, di un viatico religioso?

SCOPRI LO SPONSOR

I giornali delle diocesi prendono le distanze dai contenuti: non sono stati loro a redarre l'opuscolo, si sono limitati a ospitarlo come una pubblicità, anche se in nessuna pagina sta scritto che si tratta di un'inserzione a pagamento e men che meno da chi è finanziata. Per capire chi in realtà abbia firmato questa operazione di sdoganamento catto-nucleare, facendola passare per un'obiettiva e asettica informazione, bisogna scivolare fino all'ultima pagina. Qui, nel retrocopertina, si scopre che a curare la pubblicazione è stata tale MAB.q, er-

metica sigla dietro cui si nasconde l'agenzia di comunicazione di Egidio Maggioni, responsabile del Centro Tv Vaticana, che nel suo portafoglio clienti vanta un intero filone religioso – Radio Vaticana, Fondazione Giovanni Paolo II per lo Sport, Teleradio Padre Pio, Azione Cattolica, Comune di Lourdes – ma anche nomi di peso come Fondazione Cariplo, Regione Lazio ed Enel. Enel, appunto, che della torta nucleare si accaparrerà una fetta consistente: suoi quattro degli otto reattori che sorgeranno in Italia. L'Ente nazionale energia elettrica nell'opuscolo figura più o meno come una comparsa nei titoli di coda, sfuggente, pressoché invisibile: risulta aver messo a disposizione solo il suo archivio fotografico ed offerto la collaborazione di un suo esperto, ma è intuibile chi abbia ispirato il progetto, attraverso il suo braccio operativo Sviluppo Nucleare Italia. Ed è intuibile che MAB.q sia l'anello di congiunzione tra l'Enel e la Chiesa. Del resto, quando Radio Vaticana aprì le porte alla pubblicità, è stato proprio il gigante dell'energia elettrica l'inserzionista di punta.

Quanto abbia fruttato l'allegato ai periodici diocesani non è dato sapere: alcuni di loro, di fronte alle

«Energia per il futuro»
Questo il titolo della pubblicazione che cita anche Papa Ratzinger

proteste dei lettori, si sono affrettati a prendere il largo dai contenuti e a giustificare la scelta con le difficoltà economiche causate dall'abolizione delle tariffe postali agevolate per la stampa. Nessuna smentita o distinguo sono arrivati invece dal Vaticano, a cui non potrebbe essere sfuggita una strumentalizzazione, se di questo si trattasse, delle parole del Papa, a cui viene attribuita una netta posizione pro-nucleare. Singolare, e chissà quanto casuale, è poi notare che nella geografia scomposta della distribuzione del libretto compaiono alcuni fra i territori più accreditati per l'installazione delle centrali come Oristano, che si candida a ospitare un impianto nella piana di Cirras, e Agrigento, dove designato sarebbe il centro di Palma di Montechiaro. Qui, semmai dovessero sorgere, i reattori saranno avviati con tanto di aspersione dell'acqua santa. ❖

Italia-razzismo

OSSERVATORIO
info@italiarazzismo.it



Due volte vittime tra burocrazia incivile e falsi documenti

Quando lo Stato non affronta in modo serio e completo un problema, ci saranno sempre altri pronti a farsi avanti per risolverlo a modo loro. È sempre così. Può accadere, pertanto, che mentre l'immigrazione è ormai oggetto di studi e convegni, proposte di legge e interrogazioni parlamentari, gli immigrati debbano trovare - quasi sempre in totale solitudine - soluzioni urgenti ai loro problemi di vita. Debbono trovare un lavoro per poter richiedere il permesso di soggiorno o per poterlo rinnovare. Altrimenti, il nostro Stato li considera "clandestini". In questa realtà - fatta di norme fumose e di difficile attuazione, di regolamenti amministrativi di ardua comprensione e di persone in fila e in attesa per una vita normale - i delinquenti trovano ampio spazio di manovra. Così, la Guardia di Finanza di Olbia ha scoperto un'organizzazione fatta per lo più da italiani e da qualche romeno, che si era specializzata nel fornire carte d'identità false, buste paga inventate, attestazioni di datori di lavoro inesistenti. Insomma, tutta la documentazione necessaria per ottenere quel permesso di soggiorno che l'Italia ritarda a concedere. Un'organizzazione destinata a rimanere nell'ombra se non fosse stato, come nella più ordinaria sceneggiatura di un giallo, per il ritrovamento di una valigia abbandonata e, al suo interno, carte d'identità e documenti di ogni genere pronti per essere compilati e consegnati agli stranieri in attesa. Un'organizzazione che, nel frattempo, aveva fornito documenti a 150 cittadini extracomunitari che grazie ad essi avevano trovato lavoro apparentemente regolare e che, adesso, saranno con ogni probabilità espulsi. Due volte vittime, insomma. ❖

Italia-razzismo è promossa da:

Laura Balbo, Rita Bernardini, Andrea Billau, Andrea Boraschi, Valentina Brinis, Valentina Calderone, Giuseppe Civati, Silvio Di Francia, Francesco Gentiloni, Betti Guetta, Pap Khourma, Luigi Manconi, Ernesto M. Ruffini, Iman Sabbah, Romana Sansa, Saleh Zaghoul, Tobia Zevi.

Il club del coccodrillo contro la crisi dell'Unione Europea

Trent'anni fa Altiero Spinelli riuniva a Strasburgo un gruppo di «fedelissimi» per realizzare il sogno dell'Europa politica. Rilanciare quell'idea contro il rischio di un ritorno indietro

L'anniversario

PIER VIRGILIO D'ASTOLI
BRUXELLES

Il 19 luglio 1980 Altiero Spinelli riunì al Ristorante "Crocodile" di Strasburgo otto eurodeputati che avevano accolto il suo appello: la Comunità deve riformarsi o perire, la responsabilità della crisi è dei governi, solo l'Europarlamento può elaborare un progetto per rendere la Comunità democratica ed efficace. La Comunità attraversava una crisi gravissima, i governi litigavano sulle spoglie di un bilancio largamente dedicato alle spese agricole e non vi erano politiche per garantire dimensione europea a ricerca, ambiente, innovazione e coesione territoriale.

Nasceva trent'anni fa il "Club del Coccodrillo", che ha influenzato l'integrazione europea dal progetto dell'Europarlamento del 1984. Esso ha ispirato le riforme che hanno permesso fra l'altro l'introduzione della cittadinanza europea, il potere di codecisione fra Parlamento e Consiglio, la politica della società europea e la ripartizione delle competenze fra Unione e Stati membri secondo il prin-

Il caso

Puglia, caos nell'autostrada Tir perde monete da 1 euro

Monete da uno e 2 euro sparse sull'autostrada tra Foggia e Cernigola e caos sulla direttrice per i molti automobilisti che si sono fermati per arraffare il bottino. E alla fine sul carico proveniente da Cesena e diretto a Bari sono mancati 10mila euro circa, secondo quanto verificato sul posto dagli agenti della Polstrada.

Secondo i primi accertamenti al camion sarebbe scoppiato un pneumatico e questo avrebbe fatto perdere il controllo del mezzo al conducente. Dopo aver urtato il guard-rail il portellone posteriore del rimorchio si è aperto.

Anche il conducente di una auto che seguiva il tir è rimasto lievemente ferito, così come il camionista.

UN ARRESTO PER STALKING

Un uomo di 50 anni è stato arrestato a Milano per stalking dopo la denuncia della moglie che da mesi aveva segnalato diversi episodi di botte e minacce di morte.

cipio di sussidiarietà. Con preveggenza l'Europarlamento aveva proposto di creare i poteri necessari per realizzare una politica economica europea a cui avrebbero dovute essere sottomesse le azioni degli Stati membri. Con saggezza, Spinelli aveva deciso di non porre né la questione della trasformazione della Comunità in una Federazione né di battezzare "costituzione" il progetto del Parlamento. Con lungimiranza, Spinelli sapeva che la sopravvivenza del "suo" progetto era legata alla volontà dell'Europarlamento di considerarsi una "assemblea costituente" ad referendum e non un ufficio studi ed alla volontà di una maggioranza di governi di andare avanti anche se qualche paese membro avesse deciso di starne fuori.

L'Unione è oggi in crisi ed ancora una volta la responsabilità è dei governi incapaci di proporre soluzioni europee a problemi europei. Durante questa legislatura europea, l'Unione deve dotarsi di politiche e strumenti di bilancio per intervenire laddove i governi sono incapaci di farlo, prigionieri di scelte non imposte dall'Unione ma dallo stato disastroso dei conti pubblici nazionali. Per decidere su queste politiche e sulle risorse finanziarie per realizzarle occorre un compromesso fra Esecutivo europeo, Europarlamento, parlamentari e governi nazionali ed il "luogo" migliore sarebbe una Convenzione simile a quelle che hanno elaborato la Carta dei Diritti e la Costituzione europea. Per andare "oltre Lisbona" - come ha proposto recentemente Joschka Fischer - occorre un'assemblea dotata di un mandato popolare ed il "luogo" migliore sarà il Parlamento Europeo eletto nel 2014. Occorre tessere fin d'ora le fila di un accordo politico per raggiungere l'uno dopo l'altro questi obiettivi. ❖

Per Necrologie Adesioni Anniversari



Rivolgersi a

Lunedì-Venerdì
ore 9.00-13.00 / 14.00 - 18.00

solo per adesioni
Sabato ore 9.00 - 12.00
tel. 011/6665211

Adriana, Chiara, Donatella, Gigi e Onide in questo triste momento si stringono in un forte abbraccio ad Andrea e famigliari per la perdita della cara nonna

IDA GALLI BONZI

Bologna, 6 luglio 2010

Renzo e Lucia Mazzola affranti piangono la loro amatissima nipote

Dott.sa

GRAZIA DRAGO

Palermo, 6 luglio 2010

Maria Grazia e Roberto addolorati ricorderanno sempre la loro cugina

GRAZIA

Donna e medico di elevato spessore
Palermo, 6 luglio 2010

Giusi e Giuseppe Laudicella con Alessandro, Riccardo e Davide non dimenticheranno mai

GRAZIA

Loro stella per tutta la vita

Palermo, 6 luglio 2010

→ **La Turchia** insiste nel chiedere un gesto ufficiale dopo il blitz e chiude lo spazio aereo

→ **Lieberman** risponde picche. Oggi il premier Netanyahu alla Casa Bianca da Obama

Erdogan alza i toni con Israele: scuse sulle navi o rompiano

Per ora ha chiuso i suoi cieli ai caccia con la stella di David. Ma se non avrà le scuse ufficiali per il blitz contro la nave pacifista, Ankara è pronta a rompere le relazioni con Israele. Lieberman: «Le scuse, mai...».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

Vogliono le scuse ufficiali. Non le avranno mai. La tensione fra Turchia e Israele sembra aver raggiunto un cruciale quanto apparentemente inevitabile «punto di non ritorno»: in seguito alle mancate scuse dello Stato ebraico per il blitz del 31 maggio scorso contro la flottiglia pacifista diretta a Gaza (nove le vittime turche), Ankara ha minacciato che romperà le relazioni diplomatiche con Israele. E, per non dare adito a dubbi, ha vietato ai velivoli militari con la stella di David il sorvolo del proprio territorio. Ma Israele ha già risposto picche: di scuse non se ne parla nemmeno.

CIELI CHIUSI

A dare l'annuncio delle ritorsioni di Ankara è stato il ministro degli Esteri Ahmet Davutoglu parlando con giornalisti a bordo dell'aereo che l'altra notte ha riportato in patria al termine di una visita ufficiale in Kirghizistan. Il capo della diplomazia turca ha anche esortato le autorità israeliane ad accettare le conclusioni di un'inchiesta «internazionale ed imparziale» circa l'assalto degli uomini rana dello Stato ebraico contro il traghetto turco «Mavi Marmaris» che aveva a bordo circa 500 persone. «Se questa commissione concluderà che l'assalto è stato ingiusto e se gli israeliani si scuseranno questo per noi sarà sufficiente», aggiunge Davutoglu il quale, però, ha anche ribadito che la Turchia continua ad insistere affinché Israele paghi alle famiglie delle vittime un congruo risarcimento danni per la perdita dei loro congiunti.



La flottiglia Un fermo immagine del blitz israeliano contro la flotta filo-palestinese diretta a Gaza

LA REPLICA

Da Ankara a Gerusalemme. La risposta israeliana non si fa attendere. Ed è durissima. Il ministro degli Esteri Avigdor Lieberman ha subito risposto che il suo Paese non in-

Il ministro israeliano
«I nostri soldati hanno rischiato il linciaggio. Si sono solo difesi»

tende presentare le scuse come chiesto dalla Turchia per evitare la rottura delle relazioni diplomatiche. «Non abbiamo nessuna intenzione di chiedere scusa. Riteniamo piuttosto che sia vero il contrario»,

rimarca Lieberman dopo un incontro con il suo omologo lettone, durante una sua visita nel Paese baltico. «Israele non si scuserà mai per avere difeso i suoi abitanti. I nostri giovani soldati hanno il diritto di difendersi quando la loro vita è in pericolo immediato, di fronte ad una banda di mascalzoni che tentavano di linciarli», rilancia un responsabile dell'ufficio del primo ministro Benjamin Netanyahu, a condizione di anonimato. Ed è in questo scenario fortemente perturbato che oggi Netanyahu incontrerà alla Casa Bianca Barack Obama.

Una sorta di prova di riparazione dopo l'insolito gelo del summit precedente, sulla quale continuano a pesare numerose incognite, in-

clusa la crisi senza precedenti nei rapporti con un alleato strategico (anche di Washington) come la Turchia. Ma che si fa annunciare da qualche piccolo segnale incoraggiante sul fronte - caro alla Casa Bianca - del processo di pace con i palestinesi. Oltre che da una maggiore sintonia sul dossier della risposta alla sfida nucleare dell'Iran.

L'elemento positivo di maggior impatto simbolico è stato l'incontro - preceduto da una stretta di mano a uso delle telecamere - avvenuto ieri nell'hotel King David di Gerusalemme fra il ministro della Difesa israeliano, Ehud Barak, e il premier dell'Anp, Salam Fayyad. Un appuntamento del tutto preliminare, che non rappre-

Foto Ansa-TgSky

IL CASO

Moratinos, Frattini e Kouchner in missione a Gaza

I ministri degli Esteri spagnolo, francese e italiano, Miguel Angel Moratinos, Bernard Kouchner e Franco Frattini, si recheranno entro la fine del mese nella Striscia di Gaza per «verificare» l'alleggerimento del blocco promesso da Israele. Lo ha annunciato ieri il premier spagnolo, José Luis Rodríguez Zapatero. «I ministri degli Esteri spagnolo, francese e italiano hanno nella loro agenda una visita a Gaza nel corso del mese per verificare come procede il processo di rimozione del blocco», ha detto Zapatero durante una conferenza stampa congiunta con il presidente Siriano Bashar Al Assad. La data non è ancora stata fissata, ha precisato il premier spagnolo. Zapatero ha ricordato l'impegno del governo israeliano a «sollevare progressivamente il blocco», e di come ci si aspetti che «Israele mantenga questo impegno». «Più di un milione di residenti (della Striscia, ndr) hanno il diritto di ricevere cibo, medicine e i mezzi per ricostruire gli edifici distrutti», ha quindi aggiunto. A fine giugno, durante una visita a Roma, il ministro degli Esteri israeliano, Avigdor Lieberman, aveva chiesto a Frattini di guidare una delegazione dell'Unione europea nella Striscia. ❖

TENSIONE IN KOSOVO

Un deputato serbo al parlamento del Kosovo è stato ferito ieri a colpi di arma da fuoco nella parte nord di Kosovska Mitrovica, la città divisa in un settore serbo e uno albanese.

senta nemmeno un assaggio della ripresa di quei «negoziati diretti» (fermi da oltre un anno e mezzo) ai quali gli attuali «proximity talks» (colloqui indiretti) faticosamente avviati sotto l'egida della mediazione americana dovrebbero preparare la strada. E che però ha permesso se non altro di discutere a quattr'occhi di questioni pratiche legate a un possibile alleggerimento delle condizioni di vita dei palestinesi sul terreno. Un passo verso il disgelò che da Gaza Hamas ha condannato duramente additando ancora una volta il moderato Fayyad come un «complice» degli americani e del «nemico sionista». ❖

**Sanzioni a Teheran
Aerei iraniani
senza carburante
all'estero**

Gran Bretagna, Germania e Kuwait hanno rifiutato negli ultimi giorni di rifornire di carburante gli aerei passeggeri iraniani nei loro scali, secondo quanto hanno reso noto ieri fonti iraniane. Mehdi Aliari, segretario dell'Associazione delle compagnie aeree iraniane, ha detto all'agenzia Isna che la Gran Bretagna, la Germania e gli Emirati Arabi Uniti non hanno più rifornito di kerosene i velivoli iraniani da giovedì scorso. Ma un portavoce dell'autorità aeroportuale di Dubai ha successivamente smentito, affermando che i velivoli della Repubblica islamica potranno continuare a rifornirsi di kerosene in questo scalo. In precedenza l'agenzia Irna ave-

**La denuncia
Le compagnie iraniane:
illegale il rifiuto
al rifornimento**

va riferito che anche il Kuwait aveva opposto il rifiuto al rifornimento. Giovedì scorso il presidente americano Barack Obama ha dato il via libera all'applicazione di una legge varata dal Congresso che inasprisce le sanzioni approvate il 9 giugno dal Consiglio di Sicurezza dell'Onu, vietando tra l'altro di avere rapporti commerciali e finanziari con gli Stati Uniti a compagnie straniere che vendano prodotti petroliferi raffinati all'Iran, come benzina e carburante per aerei. Anche l'Unione europea, il Canada e l'Australia hanno annunciato l'adozione di sanzioni aggiuntive a quelle delle Nazioni Unite. Secondo Aliari, per far fronte a questa situazione gli aerei civili iraniani devono fare scalo in aeroporti di altri Paesi, ma in tal modo «le spese vengono raddoppiate». Il responsabile iraniano ha aggiunto che le due compagnie maggiormente colpite sono quella di bandiera, Iran Air, e quella privata Mahan, che hanno il maggior numero di voli verso l'Europa. Aliari ha chiesto al ministro degli Esteri e a quello dei Trasporti di appellarsi all'Organizzazione internazionale per l'aviazione civile (Icao) perchè venga dichiarato «illegale» il rifiuto al rifornimento. Rifiutare il rifornimento ai velivoli civili è un atto «contro i diritti umani», ha affermato da parte sua il relatore della commissione Esteri del Parlamento iraniano, Kazem Jalali. ❖

**La Spagna preme su Castro
Missione a Cuba
per liberare i dissidenti**

Il ministro degli Esteri spagnolo Moratinos a Cuba, «garante» del dialogo tra il premier Raul Castro e la Chiesa. L'obiettivo è la liberazione dei dissidenti. Non vedrà Farinas. L'attenzione costante della Santa Sede per L'Avana.

ROBERTO MONTEFORTE
rmonforte@unita.it

Sarebbe solo questione di ore. Si attende il gran gesto da parte del presidente cubano Raul Castro. Mentre il dissidente Guillermo Farinas continua da 130 giorni lo sciopero della fame rischiando la vita, le autorità sarebbero in procinto di liberare i 200 «prigionieri politici». Lo fa intendere il ministro degli Esteri spagnolo, Miguel Angel Moratinos che ieri ha raggiunto l'isola caraibica con un obiettivo preciso: «aiutare» il dialogo aperto tra la Chiesa cattolica e le autorità cubane che dovrebbe avere come esito proprio la liberazione dei «dissidenti» che, secondo un gruppo di difesa dei diritti umani de L'Avana, sarebbero scesi a 167.

Lo dà per certo la stampa spagnola. Moratinos «ha impegnato il suo prestigio personale» - scrive *El País* - nell'aiutare il processo che dovrebbe portare alla liberazione di circa 200 persone ancora in carcere. Sul tavolo vi sarebbe anche un possibile cambio di passo dell'Unione europea che dovrebbe spostare a settembre la decisione sulla ratifica della «Posizione comune» verso L'Avana. Il quotidiano *Abc* assicura che la «missione» del ministro spagnolo sarebbe stata preparata in stretto contatto con il Vaticano e d'accordo con Italia e Francia, che accoglierebbero, assieme alla Spagna, buona parte dei prigionieri liberati.

IL MINISTRO NON VEDRÀ FARINAS

Una cosa l'ha chiarita lo stesso Moratinos: non farà visita al giornalista e oppositore Guillermo Farinas. Moratinos ha detto che «la cosa migliore» è che Farinas abbandoni lo sciopero della fame. Secondo fonti diplomatiche, la morte del dissidente, infatti, complicherebbe il processo aperto tra Chiesa e governo su cui punta molte carte la Santa Sede.

L'attività diplomatica si è fatta più intensa. Lo scorso 16 giugno il «ministro degli Esteri» vaticano, monsignor Dominique Mamberti era a Cuba per intervenire al «Diálogo entre cubanos», ma non si è certo limitato a tenere una conferenza. Il 5 giugno

a L'Avana la Comunità di sant'Egidio ha inaugurato la «Casa Dialogo e Pace». Quello della situazione dell'isola caraibica è stato uno dei temi affrontati lo scorso 10 giugno durante l'udienza di Benedetto XVI con il premier spagnolo Rodríguez Zapatero. Anche L'Avana guarda con attenzione all'azione di Papa Ratzinger. Si è rafforzato quell'asse creatosi nel 1998, dopo la visita nell'isola di Giovanni Paolo II.

Il primo «leader» straniero incontrato dal presidente Raul Castro è stato il segretario di Stato, cardinale Bertone che nel febbraio 2008 era a Cuba per il decennale della visita di Papa Wojtyla. Significativo è stato anche il discorso tenuto lo scorso dicembre da Benedetto XVI al nuovo ambasciatore di Cuba presso la Santa Sede, Delgado Bermudez.

Sul caso Farinas e sui possibili esiti del «dialogo tra il governo cubano e la Chiesa» vi è stato ieri un colloquio tra il sottosegretario agli Esteri, Scotti e l'ambasciatore cubano in Italia, Rodney Lopez Clemente. ❖

CINA

**«Violati segreti di Stato»
Otto anni di carcere
a geologo americano**

Un geologo americano di origine cinese, Xue Feng, è stato condannato ieri ad otto anni di reclusione per violazione di un segreto di Stato. Xue, che ha 44 anni, era stato arrestato nel 2007, dopo aver accettato di vendere alla società americana per la quale lavorava un archivio che contiene informazioni sulle compagnie petrolifere cinesi che, secondo il condannato, erano di pubblico dominio. Nel corso del processo, Xue ha denunciato di essere stato torturato mostrandogli segni di bruciature di sigarette sulle braccia. Il suo caso è stato sollevato da Obama nel colloquio con Hu Jintao.

ACER DELLA PROVINCIA DI BOLOGNA
Piazza della Resistenza, 4 - 40122 Bologna
tel. 051/29.21.11, fax 051/55.43.35

Avviso di gara. È indetta per il **18 agosto 2010, alle ore 9,00**, una gara con procedura aperta per l'aggiudicazione del contratto assicurativo di durata quinquennale del patrimonio immobiliare di proprietà e gestito dall'ente per conto terzi, per rischi incendio e accessori e responsabilità civile verso terzi, per un importo a base di gara di € 2.215.000,00. APPALTO N. DAS 605 del 22/06/2010 - Codice CIG 0503750BA3. Le offerte e la documentazione richiesta dovranno pervenire, all'indirizzo e con le modalità indicate nel bando di gara, entro le ore 12,00 del 16 agosto 2010. Il Bando di gara è stato inviato all'Ufficio Pubblicazioni della G.U.C.E. il 25 giugno 2010, affisso all'Albo Pretorio del Comune di Bologna e all'Albo dell'ACER, dove è disponibile, nonché immesso sui siti internet: www.acerbologna.it e www.sitar-er.it/

Il Responsabile del Procedimento: Avv. Francesco Nitti

→ **Via alla joint venture** con tre compagnie per ottimizzare costi e ricavi delle rotte atlantiche
 → **Smentita l'ipotesi** di una fusione nel vettore transalpino, per ora. Conti e traffico migliorano

Due anni e tre miliardi buttati Alitalia con Air France e Delta

Una joint venture insieme a Air France-Klm e Delta Airlines soprattutto per ottimizzare il funzionamento delle rotte atlantiche. Alitalia smentisce però ogni ipotesi di fusione ed annuncia conti in miglioramento.

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

Air France vuole Alitalia, Alitalia vuole Air France, i francesi ci hanno ripensato, a ripensarci sono stati gli italiani... Del grottesco ping pong che precedette il dissolvimento dell'allora compagnia di bandiera, preludio alla contestata creazione della nuova Alitalia presieduta da Roberto Colaninno (costata tre miliardi), è ancora fresca la memoria. Un grande accordo annunciato ieri, comunque, ha riportato tutto a galla, compreso il convincimento di molti secondo cui l'assorbimento del vettore italiano nella grande compagnia transalpina sia solo questione di tempo.

ROMA SETTIMO HUB

Dunque, l'inizio della settimana è coinciso con l'annuncio che Alitalia si unisce ad Air France, Klm e Delta Air Lines nella principale joint venture transatlantica del trasporto aereo, un'alleanza che con l'ingresso dell'aviolinea italiana dovrebbe generare ricavi per circa 10 miliardi di dollari annui. Ben conscio dei pensieri annessi e connessi, l'amministratore delegato Rocco Sabelli ha tenuto a precisare che questa collaborazione però non crea le basi per una possibile fusione con Air France-Klm, peraltro già azionista di maggioranza di Alitalia. E sempre in tema di precisazioni, il manager ha anche escluso possibili aumenti di capitale, annunciando un primo semestre in miglioramento, con ricavi in crescita del 10% e passeggeri in aumento del 3%.

Nel dettaglio, la nuova alleanza, che esprime circa il 26% circa



Foto di Danilo Schiavella/Ansa

La Fiom a Montecitorio: «Niente bavaglio ai lavoratori»

PROPOSTA ■ Una proposta di legge contro il bavaglio ai lavoratori. Il comitato centrale della Fiom, riunito a piazza Montecitorio, ieri ha presentato oltre 100 mila firme a corredo di una normativa che disciplini la democrazia sui luoghi di lavoro.

Le tute blu della Cgil guidate da Maurizio Landini chiedono nuove regole sulla rappresentanza sindacale e il referendum tra i lavoratori quale strumento di validazione per tutti i contratti collettivi.

TRASPORTO AEREO

Antitrust: dal 2008 sanzioni per 2 milioni

INFRAZIONI ■ Negli ultimi due anni l'Antitrust ha «accertato 18 pratiche commerciali scorrette nel settore del trasporto aereo, comminando sanzioni per quasi due milioni di euro a cinque compagnie. Inoltre, in sei casi sono stati individuati profili di non manifesta scorrettezza e gravità per cui l'authority ha ritenuto di svolgere un'azione di moral suasion». Lo ha reso noto ieri il commissario dell'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato. Inoltre l'Italia «rischia una procedura d'infrazione dell'Unione europea se non individua un'autorità per la formazione delle tariffe».

dell'intera capacità delle rotte transatlantiche, offre ai clienti un network di quasi 250 voli giornalieri, 55 mila posti offerti al giorno e circa 500 destinazioni in Europa e Nord America, e consente alle compagnie partner la condivisione di costi e ricavi delle proprie rotte attraverso l'Atlantico. Roma diventa il settimo degli hub principali, insieme ad Amsterdam, Atlanta, Detroit, Minneapolis, New York-Jfk e Paris-Cdg.

SEMESTRE IN CRESCITA

«La joint venture - ha affermato Sabelli - realizza uno dei pilastri strategici del piano "Fenice" e ci consentirà di offrire un ampliamento del portafoglio prodotto ai passeggeri italiani e avrà un beneficio importante nei conti della compagnia». Insieme

con lui, a presentare la joint venture, i numeri uno delle altre tre compagnie, Richard Anderson di Delta, Pierre-Henri Gourgeon di Air France-Klm e Peter Hartman di Klm.

«La fusione non è nei nostri piani

No aumento di capitale
«Il piano industriale approvato a maggio non lo prevede»

né nelle nostre prospettive», ha dunque ribadito Sabelli, cui ha fatto eco il presidente e amministratore delegato della compagnia franco-olandese Gourgeon: «Il nostro obiettivo era questo. Ora siamo nella piena collaborazione come era stato programmato». Il numero uno di Alita-

Multinazionali

Prima al mondo è Toyota, in Italia Eni seguita da Enel

Toyota si conferma la prima multinazionale industriale per capitale investito (174,6 miliardi di euro), seguita da Royal Dutch Shell, Petro China e Volkswagen. È quanto emerge dall'indagine 2010 di Mediobanca sulle multinazionali. A livello nazionale il quadro dei campioni resta cristallizzato: Eni ed Enel si confermano in vetta con 83,2 miliardi e 62,2 miliardi di fatturato registrati nel 2008; seguono Fiat (50,1 mld), Telecom Italia (26,8 mld) e Finmeccanica (18,2 mld). Sale in classifica Luxottica, decima con 5,1 miliardi di ricavi, seguita da Italcementi (5 mld) che perde terreno a causa della crisi che ha colpito con intensità il settore. Complessivamente rientrano nel campione 18 imprese italiane, cui andrebbero aggiunte anche Tenaris, Ferrero e Stm (ad azionariato misto o con la testa fuori dai confini nazionali).

SCIOPERO TELECOM

No ai tagli di personale, si a un piano vero di rilancio. È quanto chiederanno venerdì 9 luglio i lavoratori di Telecom Italia con uno sciopero di 4 ore, più altre 4 ore definite a livello locale.

lia ha anche escluso possibili aumenti di capitale, la cui possibilità era stata invece ventilata un mese fa dal presidente Roberto Colaninno. «Il nostro piano industriale approvato a maggio non prevede aumenti di capitale», ha affermato Sabelli, definendo una «garanzia e non un pericolo» la disponibilità di due importanti azionisti (Colaninno e Benetton) a mettere soldi in caso di bisogno.

Quanto alle finanze della compagnia, «al 30 giugno il gruppo ha una disponibilità di mezzo miliardo di euro tra cassa e linee di credito disponibili». Un anticipo del risultato del primo semestre, che sarà approvato il 30 luglio, che ha portato Sabelli a parlare di «un buon miglioramento» rispetto al primo semestre 2009, con un aumento dei passeggeri del 3% («senza la nube del vulcano islandese probabilmente avremmo fatto il doppio»), dei ricavi del 10%, del tasso di riempimento del 9%, dei prodotti intercontinentali del 30%, degli internazionali del +13/14% e un miglioramento di 10 punti sulla puntualità. ♦

→ **L'Istat** certifica la crisi: nel 2009 la spesa a -1,7%, -3% per gli alimentari
→ **I consumatori**: «Quest'anno un'altra stangata da 886 euro a famiglia»

Consumi ancora in calo Si risparmia anche sul cibo

Consumi in calo nel 2009, meno 3% per gli alimentari. Giù le nuove tecnologie, servizi sanitari, tlc. Marcegaglia: «Problema gravissimo». I consumatori: «Sono mancati al mercato 20 mld. E quest'anno la situazione peggiorerà».

L.A.M.A.

MILANO
lmatteucci@unita.it

Nuovi dati dalla crisi: nel 2009, dice l'Istat, la spesa media mensile delle famiglie italiane è calata dell'1,7% a 2.442 euro. «Un gravissimo problema», come dice la presidente di Confindustria Emma Marcegaglia. Oltre un terzo degli italiani dichiara di aver ridotto la qualità o la quantità di cibo e bevande che acquista, mentre cresce la spesa per il mutuo. La contrazione dei consumi è più evidente tra chi ha livelli di spesa medio-alti. Diminuisce del 3%, a 461 euro al mese rispetto al 2008, la spesa per alimentari e bevande (che rappresenta il 18,9% del totale) con una percentuale di famiglie che dichiara di aver diminuito la quantità e la qualità dei prodotti acquistati del 35,6% rispetto al 2008.

All'abitazione viene destinato oltre il 33% della spesa totale (era il 32,1% nel 2008), con una quota di

Casa dolce casa

Assorbe un terzo delle spese. Si mangia meno ma si gioca di più

famiglie che vive in affitto al 17,1%, come nel 2008, e una spesa media per il canone di 372 euro. Il 74% delle famiglie vive in abitazioni di proprietà e di queste il 15,9% paga un mutuo. Questa voce di bilancio, pur essendo un investimento, «rappresenta un'uscita consistente che, per circa 2 milioni 902mila famiglie, è pari, in media, a 510 euro al mese (465 nel 2008)», spiega l'Istat.

GIOCANO TUTTI

La spesa non alimentare risulta stabile sui 1.981 euro mensili, mentre

diminuisce quella per servizi sanitari, tabacchi, comunicazioni, ed aumenta quella per combustibili ed energia. Diminuisce anche la quota destinata al tempo libero e alla cultura (dal 4,3% al 4,2%): in particolare per l'acquisto di nuove tecnologie e giornali ed aumenta quella per i televisori (indotta dal passaggio al digitale terrestre), per attività sportive e per totocalcio, lotto e giochi vari. La Lombardia è la regione con la spesa mensile più elevata (2.918 euro), seguita da Veneto (2.857) ed Emilia-Romagna (2.799). Fanalino

di coda la Sicilia con 1.721 euro. «La contrazione dei consumi - dicono Adusbef e Federconsumatori - ha comportato una diminuzione della qualità della vita e una contrazione nel mercato di risorse per oltre 20 miliardi. E nel 2010 la situazione peggiorerà: a causa di aumenti di prezzi e tariffe e tasse locali, ci sarà un'ulteriore riduzione del potere d'acquisto di 886 euro a famiglia». Per i consumatori c'è bisogno di una manovra diversa, con investimenti sui settori innovativi e aiuti al potere di acquisto. ♦

CGIL

FRES

CGIL e IRES, in occasione della presentazione del volume a cura di Laura Pennacchi
Pubblico, privato, comune. Lezioni dalla crisi globale
della Casa editrice Ediesse, invitano all'incontro sul tema

La crisi e il nuovo intervento pubblico



NE DISCUOTONO
Pierluigi Bersani
Guglielmo Epifani
Stefano Rodotà

INTRODUCONO
Laura Pennacchi
Silvano Andriani
Roberto Artoni
Beniamino Lapadula

PRESIEDE
Agostino Megale

- **Venerdì 9 luglio 2010**
- **ore 9,30-12,30**
- **FNSI**
- **Corso Vittorio Emanuele II, 349**
- **Roma**





amore...

alimenti per cani e gatti


almo nature[®]
Dal loro punto di vista.

www.almonature.eu



LETTURE, IMMAGINI, APPROFONDIMENTI E INTERVENTI D'AUTORE



Quando l'arte (in vinile) suona il rock

ARTE E MUSICA ■ Nell'immagine la copertina che Raymond Pettibon disegnò nell'84 per l'album dei Black Flag «Slip It In». È una delle opere in mostra da oggi al 30 luglio all'Auditorium di Roma in «Synchronicity. Record Covers by Artists» che espone oltre 100 dischi in vinile con copertine d'artista: da Andy Warhol e i Velvet Underground a Robert Mapplethorpe e Patti Smith, da Peter Blake e i Beatles a Mario Schifano e Le Stelle, da Luigi Veronesi per Renato Carosone a Michelangelo Pistoletto per Enrico Rava.

Ascanio Celestini La «Pecora nera» racconta

ALLE PAGINE 36-37

Teatromusica «Tam», più che una compagnia un progetto

ALLE PAGINE 38-39

Fumetto d'autore La seconda puntata de «L'Eternauta»

ALLE PAGINE 34-35

A Sud del blog

Padania o Terronia una cosa da cretini..

MANGINOBRIOCHES
MANGINOBRIOCHES.SPLINDER.COM

La Padania confina con la Cretinia, con la Polentonia, con la Babbionia, con la Mamifacciai piaceronia. Me lo spiegava la zia che c'ha tutta una sua geografia immaginaria, da Busto Arsizio ai Giardini pensili di Babilonia (che qualche volta chiama «i Giardini di Pennsylvania») e non credo che sia propriamente un errore: l'America dopotutto è distante dalla Calabria quanto l'impero assiro e qualche volta anche di più), dalla punta del muro (dove politicamente finisce il paese e si tengono le riunioni serali dei maschi) a Lilliput, da Superga al Paese dei balocchi, da Paperopoli a Mosca (l'Eden dove il nonno, comunista originario, aveva sempre desiderato andare, anche dopo morto).



«Ma quindi esiste, 'sta Padania?» le ho chiesto io, preoccupata.

«No, sono loro che ci credono».

«Loro chi?».

«I così, i leghisti, povere anime».

«Ma come povere anime, zia! Lo sai quanto ce l'hanno con noi, e manco gli piace l'Italia, il tricolore, l'elmo di Scipio...».

«Sono creature di dio anche loro, solo più sfortunate. Quando noi qui andavamo a teatro, loro si dipingevano di blu. Ora si dipingono di verde, che pure li ingrassa e li fa sembrare sciupati».

«Ma sono al governo, hanno un sacco di ministri, anche immaginari, anche ripetuti, e progettano il federalismo razziale e il Muro sotto Ancona...».

«Ma no. Fanno solo spumazza. Si sentirebbero soli, se noi facessimo la Terronia e li lasciassimo».

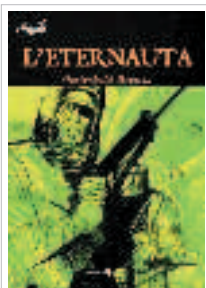
«La Terronia? E dove la dovremmo fare?».

«Dicevo per dire: siamo troppo intelligenti, noi. Abbiamo inventato Sibari, Siracusa, la Città del sole e il Santuario di Polsi. Abbiamo ricostruito città intere ogni centocinquanta anni. Certe città ce le inventiamo ogni giorno. Figurati se facciamo una cosa cretina come la Terronia, o la Padania».

Una cosa cretina, davvero. ♦

Il fumetto

L'ETERNAUTA



Il libro

La più bella e più politica delle historietas

Le tavole di questa settimana sono tratte da «L'Eternauta» di Héctor German Oesterheld e Alberto Breccia, edito da Comma 22. «L'Eternauta» sotto la metafora di un'invasione aliena che si annuncia con una nevicata radioattiva che stermina la popolazione, è un apologo della capacità di resistenza e di organizzazione di un popolo sottomesso. Pubblicato a puntate, a partire dal 1958, con i disegni di Francisco Solano Lopez, è una lunghissima saga di oltre 600 tavole. A idearla Héctor G. Oesterheld, nato a Buenos Aires nel 1919 e morto nel 1977, assassinato con la famiglia nell'Argentina di Videla.



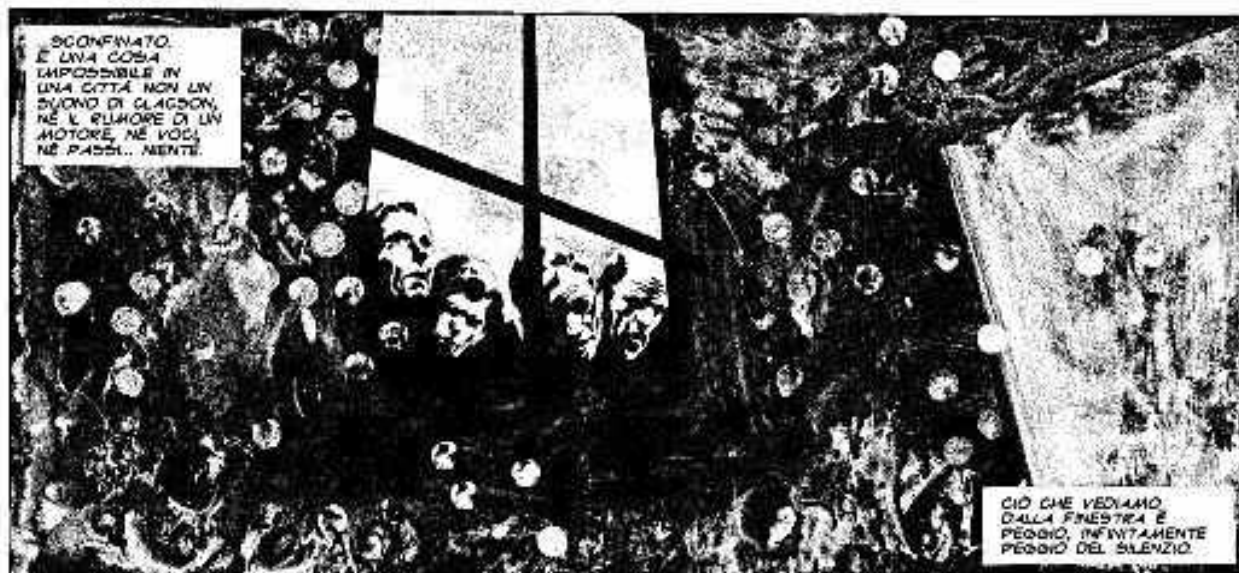


**FRASE
DI...
JORGE LUIS
BORGES**

Io sono stato Omero; tra breve sarò
Nessuno, come Ulisse; tra breve sarò tutti:
sarò morto.

I grandi autori Insieme alle edizioni Comma22 vi proponiamo per questa estate una rassegna di fumetti d'autore. Siamo partiti ieri con una pietra miliare, «L'eternauta»: oggi la seconda di sette puntate.

Fantascienza e politica Nel 1969 Héctor German Oesterheld scrisse un remake de «L'eternauta» e affidò il disegno ad Alberto Breccia. È da questa storia che sono tratte le tavole che vi proponiamo fino a domenica



CIÒ CHE VEDIAMO
DALLA FINESTRA È
PEGGIO, INFINITAMENTE
PEGGIO DEL SILENZIO.



E IN CIELO?
NEVICIA!

NO, NON
È NEVE.



ELENA!
MARTITA!



Il disegnatore Breccia, maestro dell'avanguardia

Alberto Breccia è un maestro indiscusso del fumetto internazionale. Autore che ha abbinato alla scelta di storie raffinate, una ricerca costante nell'ambito dei materiali e del segno, ha raggiunto sintesi grafiche sempre nuove e ancora oggi d'avanguardia. Breccia, nato a Montevideo nel 1919, ma trasferitosi all'età di tre anni a Buenos Aires, dove ebbe inizio la sua carriera nel 1938, è morto nel '93. Comma 22 ha ristampato diverse sue opere: «Incubi», «Dracula», «I miti di Chtulhu», «Mort Cinder», «L'acchiappastorie», «Buscavidas».

L'anticipazione

PECORA NERA

Da oggi in libreria uno spettacolo culto di Ascanio Celestini



Storie dal manicomio tra realtà e fantasia

ASCANIO CELESTINI

ATTORE E REGISTA

In questi giorni finisco di montare la ripresa video dello spettacolo *Pecora Nera* e incomincio le riprese della versione cinematografica. Sono passati otto anni dalle prime interviste che ho fatto attorno al tema dell'istituzione psichiatrica e incomincio a rimettere i pezzi. Pezzi di quasi-diario che appunto su un taccuino accanto a residui di semi-racconti che ho ascoltato, scritto e spesso scartato o dimenticato.

Dal diario di Ascanio

Saliamo da Alberto.

Adriano gli dice che stiamo per fare il film, che tra qualche settimana iniziamo. Che giriamo al 18. «Il 18 non va bene» dice Alberto «ci stavano gli alcolisti». «Però il 18 è quello che è rimasto uguale dagli anni '60» gli dice Adriano. Infatti alla fine degli anni '90 quando ancora c'era rimasto qualcuno ci portavano la gente per fargli vedere cos'è il manicomio.

Dice Adriano che dopo che l'hanno trasformato in padiglione per gli alcolisti c'era rimasto qualche criminale. Insomma qualcuno che era stato internato prima della trasformazione. Pure all'ospedale dove stava mio padre era successo così. C'era una vecchia seduta sulla sedia a rotelle. Stava all'entrata. Una mattina arrivo presto e la vedo che si spinge la sedia da sola. Che sta sulla sedia a rotelle, ma cammina bene.

L'infermiere mi spiega che fino a qualche anno fa il reparto oncologia non c'era. C'era un reparto per vecchi. Era una specie di ospizio. Quando c'hanno messo quelli col tumore non sono riusciti a portare via tutti i vecchi. Ce ne sono rimasti due. Un uomo e una donna. In-



Il libro e il dvd

Da oggi sarà in libreria *La pecora nera*, uno spettacolo culto di Ascanio Celestini che ha debuttato cinque anni fa e che ancora oggi continua a girare nei teatri italiani. Il cofanetto edito da Einaudi contiene sia il libro che il dvd (pp. 101, euro 24,00). Anticipiamo ampi stralci dal libro.



Pasticche marziane

«Si conclude, infine, che la tragedia del secondo millennio ha da esprimersi, piaccia o non piaccia, per finire, sul ponte di uno “scemo di guerra”, nella figura, allegoria suprema, della “pecora nera”. Dico si conclude, perché, credibilmente, l'opera di Ascanio Celestini è davvero una conclusione. Anzi, lo è inconfutabilmente, e consapevolmente».

Edoardo Sanguineti



Cinema e Teatro In alto un'immagine dal set *La pecora nera*. A sinistra una scena tratta dallo spettacolo

somma c'era questa donna che si spingeva la carrozzina da sola nel reparto di oncologia uomini.

Era un avanzo. E infatti i matti del 18 che non si riusciva a chiudere alla fine degli anni '90 venivano chiamati «residui manicomiali». Alberto non è un residuo. Lui nel '90 è uscito. Ma perché c'era entrato? Era morto il padre. La madre c'aveva due figli. La sorella stava dalle monache e lui dai preti. Poi è stato preso con una specie di adozione da una famiglia di «benefattori», così li chiama lui. Ma i benefattori non se la sono sentita di tenerlo. L'hanno portato dal medico del manicomio.

A quel tempo «facevano l'elettroshock pure ai sassi» dicono sempre gli infermieri quando parlano degli anni '40 e '50, ma persino quel medico abituato a elettrizzare la gente non se l'è sentita di dire che Alberto era matto. Eppure al manicomio c'è finito lo stesso. C'è finito perché era orfano e se non lo chiudevano lì l'avrebbero chiuso da qualche altra parte. In qualche altra istituzione sorella del manicomio. Franco Basaglia ci comincia un capitolo di un libro par-

lando di scuola, famiglia, galera, lager, chiesa, caserma, ospedale, fabbrica come istituzioni sorelle. «Sono istituzioni basate sulla netta divisione dei ruoli: la divisione del lavoro (servo e signore, maestro e scolaro, datore di lavoro e lavoratore, medico e malato, organizzatore e organizzato). Ciò significa che quello che caratterizza le istituzioni è la netta divisione tra chi ha il potere e chi non ne ha».

Chi è senza famiglia avrà una nuova famiglia. Si chiamerà manicomio o caserma, ma sarà la sua famiglia. Alberto era senza padre. Quando gli è morta pure la madre è finito al manicomio. Al mammicomio.

Bonus track dallo spettacolo

L'istituto ha fatto la convenzione col supermercato.

Il martedì mattina l'infermiere c'ha lo sconto del 20% e va a fare la spesa coi matti che possono uscire.

Nicola non dorme mai. Dice «se mi addormento i cinesi mi tolgono un dente e mi clonano».

Dice che gli tolgono un dente e ci fabbricano un'altro Nicola come lui e lo mandano in giro per strada. Lo mandano al supermercato al posto di lui a comprarsi la coca-cola e la pepsi-cola per fare i rutti a pagamento. Col dente clonato ci fanno un altro Nicola che gli arrivano in abbonamento le riviste di donne che leccano gli uomini nudi. Nicola dice «prima i cinesi erano contadini comunisti che andavano in bicicletta. Comunisti ciclisti che pistavano l'uva coi piedi, che invece di andare a messa la domenica facevano la festa dell'Unità. Invece di pregare Dio e mangiarsi l'ostia, loro ballavano il liscio e cuocevano salsicce e gnocco fritto. Poi sono arrivati i marziani e gli sono entrati dentro». Il marziano ha incominciato a comandare lui. Adesso il cinese è comunista soltanto di fuori. C'ha i piedi di contadino che pista l'uva, ma invece fa il vino con la chimica marziana e lo mette nel tetrapack. Il cinese fa il Tavernello che costa soltanto un euro al supermercato e in televisione dicono che c'ha un ottimo rapporto qualità-prezzo, ma è solo un vino marziano. In televisione fanno vedere il cinese con la bandiera rossa, ma la festa dell'Unità è una copertura. Dietro alla falce e martello ci sta il cinese che prega una specie di dio-verde-spaziale.

L'infermiere gli dice «io mi faccio certe belle dormite che mi potrebbero levare tutti i denti, metterci la dentiera cinese e non mi sveglio lo stesso. Con una ventina di denti miei ci avranno fatto un bel po' di infermieri. Forse a me mi hanno già clonato».

Nicola dice che gli infermieri non li clonano. Nel mondo spaziale che stanno costruendo non gli servono gli infermieri che fanno i padroncini nell'istituto dei matti. Dice che i marziani vengono sul nostro pianeta e i padroncini sono loro e c'hanno bisogno solo di qualche povero scemo come Nicola. Qualche malatino che lavora e sta zitto. Nicola dice che scannano l'infermiere e ci fanno la scatoletta di tonno sott'olio. La scatoletta col tonno e la bomba messa da Unabomber, il pazzo che fa scoppiare la gente al supermercato. E martedì prossimo un altro infermiere se ne andrà al supermercato con lo sconto del 20% a comprare quel tonno per saltare in aria anche lui. In quel mondo basta una pasticca marziana. Non serve manco di legare al letto e fare elettroshock e iniezioni. A una certa ora passa il cinese marziano, i matti interrompono il lavoro, prendono la pasticca e poi ricominciano a lavorare. ♦

Teatromusica

MEGALOOP

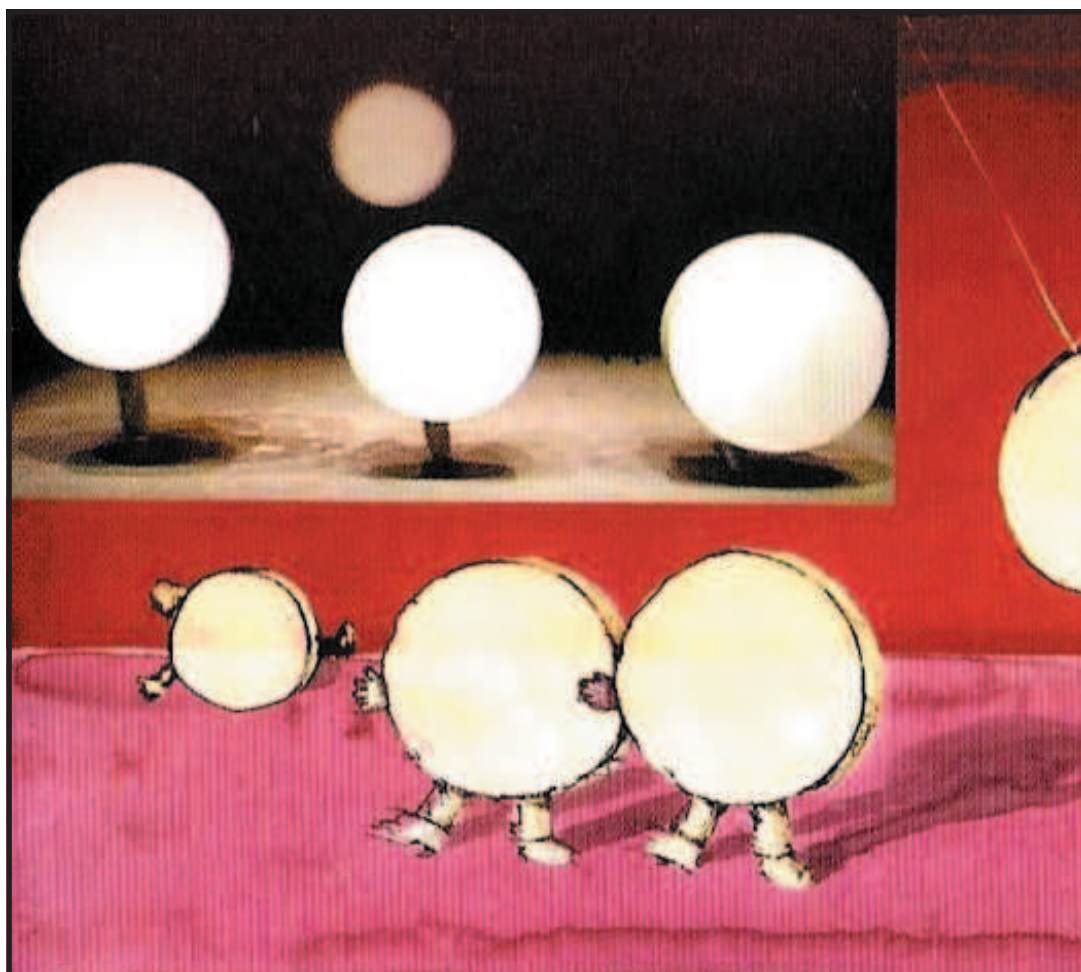
In un libro l'arte scenica di «Tam», la trentennale compagnia di Padova



Un gruppo che fonde parola, suono e corpo

GIORDANO MONTECCHI
BOLOGNA

C'è la dimensione civile, cioè l'infame contesto in cui si ritrova oggi chi in Italia fa teatro, musica, arte, cultura. Ma ciò sposterebbe il discorso sull'abnegazione e sullo spirito di sacrificio richiesti a chi si dedica alla sperimentazione e alla ricerca: generi che per definizione non hanno gambe per camminare da soli ma, in quanto cura ricostituente per la cultura di un paese, meritano (meriterebbero!) il sostegno pubblico. Per una volta però facciamo finta di vivere in un'Europa normale, dove teatro musica e cultura non hanno perennemente una lama puntata alla gola, ma operano in una società civile che li considera la parte migliore e più nobile del proprio essere comunità.



A Padova, bellissima e ricchissima di storia e d'arte, una compagnia teatrale ha festeggiato recentemente i trent'anni di attività: è Tam Teatromusica, binomio che dichiara una vocazione e un amore per il rischio più unici che rari per il nostro paese. In effetti, c'è qualcosa di strenuo e di puro nella storia di Tam, più progetto che «compagnia» in senso stretto, un work in progress varato nel 1980 da Pierangela Allegro, Laurent Dupond e Michele Sambin attorno a un'idea precisa fin dagli esordi: fondere musica, parola, corpo, movimento in un unico amalgama espressivo. Questa «totalità», fattasi col tempo liberissima e sfaccettata, imprevedibilmente ludica e sprizzante empatia, si è riversata in quasi ottanta creazioni teatrali: spettacoli il cui elemento generatore e catalizzatore è spesso l'avvincente e incontenibile immaginazione visiva di Michele Sambin, regista, musicista e attore, sì, ma anche coreografo, video-artista e, non da ultimo, artista visivo dal tratto

personalissimo. Passioni che non solo incarnano l'idea congenitamente plurale di questo teatro, ma indicano anche un originalissimo modo d'essere artista, tanto primordiale e istintivo quanto tecnologico e multicode.

UN ORIGINALE MODO DI ESSERE ARTISTI PRIMORDIALI E ISTINTIVI MA ANCHE TECNOLOGICI

Questa lezione di uno dei gruppi tetrali più originali e coraggiosi della scena sperimentale italiana è ora raccolta in *Megalloop. L'arte scenica di Tam Teatromusica*, un volume edito da Titivillus per la cura di Fernando Marchiori e corredato da una ricca antologia video su dvd: un documento doppiamente prezioso in un clima nel



quale tutte le esperienze artistiche irriducibili alla logica del marketing, fossero anche le più geniali, sembrano specie minacciate di estinzione.

Nei giorni scorsi, una mostra/installazione, allestita presso il Centro Culturale Altinate/San Gaetano e intitolata *Megaloop*, ha rievocato come in un grande flashback l'esperienza italianissima e anomala di Tam Teatromusica. Fedeli alla propria vocazione, quelli di Tam di certo però non potevano concepire una normale «mostra». Così, la sera, ecco che le opere esposte, i disegni, gli oggetti, i video, le invenzioni sceniche sono tornate a vivere in un incalzante susseguirsi di brevi performances teatrali: scoppiettante riassunto live di questo ricco itinerario, ma anche fantasiosa interazione fra mostra, installazione e teatralità, a ribadire il marchio inconfondibile di Tam. ❖

Da sinistra a destra

I disegni e bozzetti degli spettacoli di Tam Teatromusica:

- «Il sogno di Andrej» (1999)
- «Children's corner» (1986)
- e «Perdutamente» (1989)
- Le immagini sono tratte dal volume «Megaloop» (Titivillus edizioni)

Il lancio

Sembra la Praga dell'Ottocento e invece è... A ottobre in libreria il nuovo romanzo di Umberto Eco

«Ingaggiato dai servizi segreti di mezza Europa, un cinico falsario ordisce trame, congiure, complotti, attentati che hanno, di fatto, orientato il percorso storico e politico del nostro continente. Un romanzo sulle pieghe più segrete e inconfessabili della politica di un Ottocento che riverbera una luce inquietante sul tempo in cui viviamo»: così Bompiani lancia «Il cimitero di Praga», nuovo romanzo di Umberto Eco in uscita in ottobre. Pagine (si profetizza) tra le 450 e le 500.

Eco si trasformò da semiologo in autore di best-seller nel 1980 con «Il nome della rosa», giallo ambientato in un monastero medievale, tradotto in 49 paesi e portato sullo schermo, Sean Connery protagonista, da Jean-Jacques Annaud.

A seguire ha pubblicato nell'88 «Il pendolo di Foucault», dove tornavano complotti, esoterismo e magia.

«L'isola del giorno prima», del 1994, racconta la storia di un nobile del XVII secolo naufragato sulla linea del cambiamento di data.

«Baudolino», del 2000, è la storia di un giovane contadino piemontese adottato dall'imperatore Federico I Barbarossa e delle sue incredibili avventure.

Infine «La misteriosa fiamma della regina Loana», del 2004, è, in una chiave di simil-fiction, un viaggio a ritroso tra oggetti e immagini che hanno accompagnato l'infanzia di chi, come lui, è nato negli anni Trenta (Eco è del 1932).

Tutta la sua opera narrativa è pubblicata da Bompiani, la casa editrice dove nei primi anni Sessanta ha lavorato come condirettore affianco del conte Valentino. In chiave saggistica, le sue ultime fatiche sono «Vertigine della lista» e, con Remo Ceserani per Einaudi, l'antologia «Nebbia».

FRANCAVILLA
FILOSOFIA
AL MARE
2010

**Conversazioni
sull'Anima**

- ARMANDO MASSARENTI - STEFANO POGGI
/PIAZZA SIRENA/UN'ANIMA SPERIMENTALE?/VENERDÌ16/ORE19.00
- MICHELE DI FRANCESCO - LUCA VANZAGO
/PIAZZA SIRENA/ANIMA E CERVELLO/VENERDÌ16/ORE21.00
- BRUNO FORTE - VINCENZO VITIELLO
/PALAZZO SIRENA/LUNO PER L'ALTRO. L'ANIMA E LE SUE RELAZIONI/SABATO17/ORE19.00
- UMBERTO CURI - FRANCESCA RIGOTTI
/PIAZZA SIRENA/LE CORDE DELL'ANIMA/SABATO17/ORE21.00
- GIOVANNI INVITTO
/PALAZZO SIRENA/IL CREPUSCOLO NELL'ANIMA "L'ORA DEL LUPO" DI INGMAR BERGMAN/SABATO17/ORE22.30
- ORLANDO FRANCESCHELLI - PIETRO PERCONTI
/PIAZZA SIRENA/COSA RESTA DELL'ANIMA/DOMENICA18/ORE19.00
- Un monologo di e con FRANCESCA RIGOTTI e ALDO LANZINI
/PALAZZO SIRENA/"L'ANIMA DELLE COSE"/DOMENICA18/ORE21.00

16/17/18
Luglio 2010

PIAZZA/PALAZZO SIRENA
Francavilla al Mare



Direzione scientifica:
Carlo Tabascoro (S.F.I.)
Per informazioni:
Segreteria SFI Francavilla al Mare - Tel. 3269112026
dic@comune.francavillaalmare.it

L'intervento

L'ANIMA È
UNA FARFALLA

«Psyché»
ecco come
la sognamo
noi umani

FRANCESCA RIGOTTI
FILOSOFA

Partiamo dall'ultimo libro di Gad Lerner: il titolo, *Scintille*, evoca la prima metafora dell'anima, la scintilla animae; la figura in copertina invece rappresenta una farfalla che sembra fatta apposta per lanciare un richiamo alla seconda metafora, l'anima farfalla che come la scintilla tende verso l'alto, non perché sia della stessa natura del fuoco, ma grazie alle ali. Sulle più antiche opere d'arte del patrimonio della grecità, le pitture vascolari, l'anima o psyché,

**PER PLATONE QUELLE
DEI DEFUNTI SVOLAZZANO
INTORNO ALLE TOMBE
E AI MONUMENTI**

compare come piccola figura umana nuda e alata. Quell'esserino con le ali è l'anima in quanto sosia spirituale dell'uomo, suo alter-ego, Doppelgänger, éidolon, avatar. Intorno alle tombe, scriveva Platone riprendendo una credenza popolare, le anime dei defunti oscillano «svolazzando attorno ai monumenti e sepolcri». L'aria è piena di questi esserini che si vedono quando un raggio di sole attraversa quello che nel nostro disincanto chiamiamo pulviscolo atmosferico, ma che Democrito e i Pitagorici immaginavano formato da infiniti éidola. Lo scrive Aristotele nel *De anima*, mentre lo stesso, nella *Storia degli animali*, nota



Farfalle Claudio Parmiggiani, «Psiche», 2003. In alto, dello stesso artista, un particolare di «La Venere di Montreal», 1999



che col termine psyché si designa sia l'anima sia la farfalla: il paragone è rafforzato dalla metamorfosi dell'animale che si libera dall'involucro e ne emerge con nuove ali splendide e vibranti. È certo che per gli antichi greci come per il pensiero giudaico-cristiano, la farfalla rappresenta l'anima, anche se questo significato convive accanto a quello della voluttà, del piacere-desiderio, della cupiditas presente nel nome di Cupido, Eros, Amore.

L'immagine della farfalla-anima, è ripresa da Dante nel *Purgatorio* (X, 124-6); gli uomini, vuol significare il poeta, sono esseri superbi e ignoranti, transitori e difettivi, destinati però a dare vita all'anima, che invece è immortale e partecipa della natu-

TERESA D'AVILA ADOTTA LA METAFORA DEL BACO CHE MUORE (ALLA TERRA) E NASCE ALLA VITA DIVINA

ra degli angeli, e si innalza senza finzioni e senza ripari al cospetto della giustizia di Dio, e così lo dice:

*non v'accorgete voi che noi sian vermi
nati a formar l'angelica farfalla,
che vola alla giustizia senza schermi?*

Accanto a questa, la farfalla-voluttà, - e voluptas, si noti, è il nome della figlia che nasce dall'unione di Amore e Psiche nella favola omonima riportata all'interno delle *Metamorfosi* di Apuleio. Le ali della voluttà, le stesse ali di Amore anche nelle celebri opere di Canova, sono quelle che permettono a un personaggio di Mozart, cherubino, di volare di fiore in fiore, ovvero di donna in donna, ne *Le nozze di Figaro*, nell'aria del «farfallone amoroso», dove né Mozart né Lorenzo da Ponte avvertivano nel termine «farfallone» quell'aria un po' greve che percepiamo noi nell'accrescitivo maschile.

Un ultimo riferimento alla prima immagine, la farfalla dell'anima, anzi il baco da seta dell'anima, verrà ora proposto, sia per il suo valore intrinseco sia per aprire un varco all'ingresso dell'ultima metafora, la lira dell'anima. È l'immagine proposta da Teresa d'Avila per tentare di descrivere il cuore di quell'esperienza particolare che è l'unione mistica dell'anima umana con Dio, quella cioè di una farfalla speciale che gli antichi abitanti del Mediterraneo non conoscevano, cioè il baco da seta. La metafora/allegoria di Teresa d'Avila è contenuta in un testo intitolato *Il castello interiore*, dove il grande elemento simbolico, oltre al castello, è il gusano, il baco, de seda.

All'inizio della storia il baco è un semino che «es a

manera de granos de pimienta pequeños», simile cioè a un granellino di pepe. Che però non ho mai visto, aggiunge a sua discolpa l'autrice, perciò «se in quel che scrivo ci fosse qualche inesattezza, non è colpa mia». Col caldo, prosegue Teresa, i semini cominciano ad avere vita e ad alimentarsi delle foglie di gelso, e quando sono diventati dei robusti vermoni cominciano a filare da se stessi un filo e fanno «dei bozzoli ben compatti dove si rinchiodano» (*y hacen unos capuchillos muy apretados, adonde se encierran*). Nel bozzolo è la casa del gusano che è la casa dell'anima e dove l'anima vive in Cristo/Dio. Dio si fa sentire in questa forma di unione e quando il piccolo verme dell'anima, grazie all'orazione, muore alle cose dell'uomo, si cambia in una farfallina bianca: «lo stato di un'anima che esce da qui, dopo essere rimasta immersa nella grandezza di Dio e tanto unita a lui...non si riconosce». Certo che no, perché ora l'anima non è più un brutto verme ma una «*mariposita blanca muy graciosa*», che può volare alto, trasformata, e rendersi utile facendo del bene ad altre anime.

A Teresa d'Avila, che aveva eliminato persino le calzature dai piedi delle sue monache, non interessavano gli abiti di seta e non è sul filo di seta che si appoggia l'allegoria. Il filo però c'è perché è servito per filare il bozzolo nel quale il baco da seta, come molte altre specie di bachi, si rinserra. Come ci sono fili nel terzo oggetto o cosa su cui poggia l'ultima metafora dell'anima, dopo la scintilla e la farfalla, la lira. ♦

La rassegna

A Francavilla «Filosofia al mare» Se la vacanza invita a riflettere

«Francavilla Filosofia al Mare» è una nuova proposta di diffusione della cultura filosofica in spazi non convenzionali. L'iniziativa, promossa da Società Filosofica Italiana e Comune di Francavilla al Mare, si svolgerà il 16-17-18 luglio nella centrale piazza Sirena della cittadina balneare. In questa prima edizione, dialoghi sull'anima con Armando Masarenti e Stefano Poggi, Michele Di Francesco e Luca Vanzago, Bruno Forte e Vincenzo Vitiell, Francesca Rigotti (di cui qui anticipiamo il testo) e Umberto Curi, Pietro Perconti e Orlando Franceschelli. In programma anche la prima di un monologo di Francesca Rigotti («L'anima delle cose») con scene di Aldo Lanzini, dialoghi in libreria, letture sceniche e intervalli musicali con l'esecuzione di romanze di Francesco Paolo Tosti su testi di d'Annunzio.

Baustelle Rivoluzione in musica contro i tagli

DIEGO PERUGINI

MILANO

Dicono che siano troppo colti, troppo snob. E che le loro canzoni, in particolare quelle dell'acclamato *I mistici dell'Occidente*, siano troppo cupe e pessimiste. Francesco Bianconi, anima dei Baustelle, non ci sta. E rilancia: «Tutto il contrario. Se in passato, forse, abbiamo indugiato su una certa vena di rassegnazione, stavolta abbiamo fatto un grosso passo avanti. Questo è il nostro disco più positivo, già a partire dal primo pezzo, *L'indaco*, che è invito a non buttarsi giù, "perché al di là di Gibilterra c'è un mare di un colore che non hai mai visto". Più speranzoso di così...». E i Baustelle la loro piccola battaglia personale per un futuro migliore la conducono con la musica. Auspicando, magari, un cambio radicale, come in uno dei loro brani migliori, *La canzone della rivoluzione*, piccolo grande manifesto della volontà di non arrendersi. «Io mi accontenterei di un cenno di dissenso, di una coscienza critica, di un ritorno a ragionare con la propria testa e a mettere in discussione quello che ti viene presentato come l'unica verità possibile». Domani, intanto, i Baustelle suoneranno nel parco di Villa Solaria a Sesto Fiorentino per la «Festa della Musica» di Fnac. «Ben venga una festa così in un momento tanto difficile. Oggi la musica, sta riducendosi a un sottofondo, non ascoltiamo più dischi con un loro immaginario, ma tonnellate di file stipati in impersonali hard-disk e iPod. Invece la musica richiede attenzione e un po' di fatica. E anche l'idea del "tutto gratis" è pericolosa: va benissimo l'accesso democratico, ma mi preoccupano i ragazzini che crescono pensando che la musica non va pagata e non ha valore. Così si svaluta la cultura».

Un discorso complesso che si lega alle polemiche sui tagli alla cultura. «Siamo sfigati ad avere un governo che considera la cultura come una cosa secondaria. Sono danni che si vedranno sulla lunga distanza. Del resto li abbiamo votati noi, la prossima volta cerchiamo di non ripetere l'errore. Ma sono stupito e anche dispiaciuto nel vedere come gli italiani continuano ad abboccare a certe promesse che non si realizzano mai». La lunga estate calda del "combo" di Montepulciano non prevede vacanze, ma tanti concerti su e giù per lo Stivale, in attesa delle novità autunnali: «Penso a un singolo a settembre, poi mi piacerebbe ripetere in teatro l'esperienza di un tour con l'orchestra» confessa Francesco, ideatore anche dell'ultimo video della band, *Le rane*, orecchiabile ballata pop sul filo dei ricordi d'infanzia e sullo sfondo di immagini che rimandano al finale dei *400 colpi* di Truffaut. ♦

OLANDA - URUGUAY

RAIUNO - ORE: 20:30 - CALCIO
CAMPIONATI MONDIALI 2010SQUADRA SPECIALE
COBRA 11RAIDUE - ORE: 21:05 - TELEFILM
CON ERDGAN ATALAY

MAGNITUDO 10.5

CANALE 5 - ORE: 21:10 - FILM
CON KIM DELANEYTOPOLINO MARTY E
LA FABBRICA DI PERLEITALIA 1 - ORE: 21:10 - FILM
CON DELFINA VARNI

Rai 1

- 06.00** Euronews. Attualità
- 06.10** Quark atlante - Immagini dal pianeta. Rubrica.
- 06.30** Tg 1
- 06.45** Unomattina Estate. Attualità.
- 08.00** Tg 1
- 10.55** Relazione Annuale dell'utorità Garante delle Comunicazioni.
- 11.55** La Signora in giallo. Telefilm.
- 13.30** Telegiornale
- 14.00** Tg 1 Economia. Rubrica
- 14.10** Don Matteo 3. Telefilm.
- 15.05** Raccontami Capitolo II. Miniserie.
- 16.50** Tg Parlamento
- 17.00** Tg 1
- 17.15** Le sorelle McLeod. Telefilm.
- 17.55** Il commissario Rex. Telefilm.
- 18.45** Reazione a catena. Gioco. Conduce Pino Insegno
- 19.55** Telegiornale
- 20.10** Campionati Mondiali di Calcio 2010. Rubrica.

SERA

- 20.30** Olanda - Uruguay Semifinale
- 22.50** Tg 1
- 23.05** Rai Sport Notti Mondiali. Rubrica. Conduce Jacopo Volpi.
- 01.00** TG 1 Notte
- 01.40** Sottovoce. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo.
- 02.10** Scrittori per un anno. Rubrica.

Rai 2

- 07.00** Cartoon Flakes. Rubrica.
- 09.55** Tutti odiano Chris. Telefilm.
- 10.15** Rai Educational. Rubrica.
- 10.30** Tg2 Mattina
- 10.45** Tg2 E...state con Costume. Rubrica.
- 11.00** Medicina 33.
- 11.15** The Love Boat. Telefilm.
- 12.05** Il nostro amico Charly. Telefilm.
- 13.00** Tg 2 Giorno
- 13.30** Tg2 E...state con Costume. Rubrica.
- 13.50** Medicina 33.
- 14.00** Dribling Mondiale.
- 14.30** Ghost Whisperer. Telefilm.
- 15.15** Squadra speciale Colonia. Telefilm.
- 16.00** La Signora del West. Telefilm.
- 16.50** Las Vegas. Telefilm.
- 17.35** Art Attack. Rubrica
- 18.00** Tom & Jerry Tales.
- 18.25** Rai TG Sport / TG 2
- 19.00** Mondiale Rai Sera.
- 20.00** Classici Disney.
- 20.20** Corti Pixar.
- 20.25** Estrazioni del lotto. Gioco
- 20.30** TG2 - 20.30. News

SERA

- 21.05** Squadra Speciale Cobra 11. Telefilm. Con Erdgan Atalay, Tom Beck, Charlotte Schwab
- 22.50** Close to home. Telefilm. Con Jennifer Finnigan, Kimberly Elise, David James Elliott
- 23.35** TG2 News
- 23.50** Stracult. Rubrica
- 01.10** Tg Parlamento. Rubrica

Rai 3

- 06.00** Rai News 24 - Morning News. Attualità.
- 08.00** Cult Book. Rubrica.
- 08.05** La storia siamo noi. Rubrica.
- 09.00** Diciottenni al sole. Film commedia (Italia, 1962). Con Catherine Spaak, Lisa Gastoni, Gianni Garko. Regia di C. Mastrocinque
- 10.30** Cominciamo Bene Estate. Rubrica.
- 13.10** Julia. Telefilm.
- 14.00** Tg Regione
- 14.20** Tg 3
- 14.45** Cominciamo Bene Estate. Rubrica. "Condominio Terra..."
- 14.55** TG3 Flash L.I.S.
- 15.00** La tv dei ragazzi. Rubrica.
- 15.30** Rai Sport. Rubrica.
- 18.00** GEOMagazine 2010. Rubrica.
- 19.00** Tg 3
- 19.30** Tg Regione
- 20.00** Blob. Attualità
- 20.10** Seconda chance. Telefilm.
- 20.35** Un posto al sole. Soap Opera.
- 21.05** Tg 3

SERA

- 21.10** Festival del circo di Montecarlo. Show. Con Ainette Stephens
- 23.15** Tg Regione
- 23.20** TG3 Linea notte estate
- 23.50** Correva l'anno. Rubrica
- 00.50** Gap Speciali - Il pensiero sostenibile. Rubrica.
- 01.20** Prima della prima. Rubrica.

Rete 4

- 06.40** Media shopping. Teleguidata
- 07.10** Kojak. Telefilm.
- 08.15** Il fuggitivo. Telefilm.
- 09.10** Balko. Telefilm.
- 10.30** Agente speciale Sue Thomas. Telefilm.
- 11.30** Tg4 - Telegiornale
- 12.00** Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News
- 12.02** Carabinieri. Telefilm.
- 13.05** Distretto di polizia. Telefilm.
- 14.05** Forum-il meglio di. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
- 15.10** Nikita. Telefilm.
- 16.17** Ieri e oggi in tv. Show
- 16.30** Amico, stammi lontano almeno un palmo... Film western (Italia, 1972). Con Giuliano Gemma, George Eastman, Vittorio Gia.
- 18.55** Tg4 - Telegiornale
- 19.35** Tempesta d'amore. Telefilm
- 20.30** Renegade. Telefilm.

SERA

- 21.10** Anni 50 Miniserie. Con Ezio Greggio, Antonello Fassari
- 23.05** Straziami ma di baci sazi. Film commedia (Italia, 1968). Con Nino Manfredi, Pamela Tiffin, Ugo Tognazzi. Regia di Dino Risi.
- 01.05** Tg4 - Rassegna stampa
- 01.28** Clip Parade 22. Musicale.

Canale 5

- 06.00** Prima pagina
- 07.57** Meteo 5. News
- 07.58** Borse e monete. News
- 08.00** Tg5 - Mattina
- 08.40** Miracoli degli animali. Documentario
- 09.11** Un lupo per amico. Film Avventura 03. Con Julia Boracco Braaten, Jorgen Langhelle, Samuel Froler. Regia di P. Norlund
- 11.00** Forum. Rubrica.
- 13.00** Tg5 / Meteo 5
- 13.41** Beautiful. Soap Opera.
- 14.10** Centovetrine. Soap Opera.
- 14.45** Alisa - Segui il tuo cuore. Telefilm.
- 15.47** Inga Lindstrom - Amore di mezza estate. Film drammatico (Germania, 2005). Con Eleonore Weisgerber, Steffen Groth. Regia di Oliver Dommengen.
- 17.45** A gentile richiesta. News
- 20.00** Tg5 / Meteo 5
- 20.31** Velone. Show.

SERA

- 21.10** Magnitudo 10.5. Film azione (USA, 2004). Con Beau Bridges, Kim Delaney, Fred Ward. Regia di John Lafia
- 00.26** Tg5
- 00.55** Meteo 5. News
- 00.56** Velone. Show
- 01.29** Squadra emergenza. Telefilm.
- 05.31** Tg5-Notte-Replica

Italia 1

- 06.35** I Robinson. Situation Comedy.
- 07.00** Beverly hills, 90210. Miniserie.
- 09.45** Raven. Situation Comedy.
- 10.20** Summer dreams. Miniserie.
- 11.25** Summer crush. Miniserie.
- 12.25** Studio aperto
- 13.00** Studio sport. News
- 13.40** Camera cafe'. Situation Comedy.
- 14.05** One piece tutti all'arrembaggio. Cartoni animati.
- 14.35** Futurama. Telefilm.
- 15.00** H2O. Telefilm.
- 15.30** Champs 12. Telefilm.
- 16.30** Blue water high. Telefilm.
- 17.00** Chantel. Miniserie.
- 17.30** Capogiro Junior. Show
- 18.30** Studio aperto
- 18.58** Meteo. News
- 19.00** Studio sport. News
- 19.28** Sport mediaset web.
- 19.30** Tutto in famiglia. Situation Comedy.
- 20.05** I Simpson. Telefilm.
- 20.30** Viva las Vegas. Gioco.

SERA

- 21.10** Topolino Marty e la fabbrica di perle. Film commedia (Argentina / Spagna, 2006). Con Delfina Varni, Fabián Mazzei, Ana Maria Orozco. Regia di Juan Pablo Buscarini
- 23.10** Tv moda. Show.
- 01.35** Buffy, l'ammazza Vampiri. Telefilm.
- 02.15** Studio aperto - La giornata

La 7

- 06.00** Tg La 7
- 07.00** Omnibus. Rubrica.
- 09.15** Omnibus Life. Attualità
- 10.00** Omnibus (ah) iPiroso. Attualità.
- 11.00** Due minuti un libro. Rubrica.
- 11.05** Movie Flash. Rubrica
- 11.10** Ispettore Tibbs. Telefilm.
- 12.30** Tg La 7
- 12.55** Sport 7. News
- 13.00** Movie Flash. Rubrica
- 13.05** Hardcastle & McCormick. Telefilm.
- 14.05** Nido di spie. Film (Unione Sovietica, Francia, Svizzera, Spagna, 1981). Con N. Belokhostikova, Curd Jürgens, Alain Delon. Regia di Aleksandr Alov, Vladimir Naumov
- 16.05** La7 Doc. Documentario.
- 17.00** Star Trek. Telefilm.
- 18.00** Relic Hunter. Telefilm.
- 19.00** NYPD Blue. Telefilm
- 20.00** Tg La7
- 20.30** In onda. Rubrica.

SERA

- 21.10** Crossing Jordan. Telefilm.
- 00.35** Complotti. Rubrica
- 01.30** Tg La7
- 01.55** I disperati della gloria. Film drammatico (Francia/Spagna/Italia, 1963). Con Curd Jürgens, Maurice Ronet, Folco Lullì. Regia di Henri Decoin
- 03.45** CNN News. News

Sky Cinema 1 HD

- 21.00** Houdini - L'ultimo mago. Film drammatico (GBR/AUS, 2007). Con G. Pearce C. Zeta-Jones. Regia di G. Armstrong
- 22.45** Toy Boy - Un ragazzo in vendita. Film commedia (USA, 2009). Con A. Kutcher A. Heche. Regia di D. Mackenzie

Sky Cinema Family

- 21.00** The Women. Film commedia (USA, 2008). Con M. Ryan Con A. Bening. Regia di D. English
- 23.00** Il cosmo sul comò. Film commedia (ITA, 2008). Con L. Nielsen P. Presley. Regia di M. Cesena

Sky Cinema Mania

- 21.00** Nick & Norah: tutto accadde in una notte. Film commedia (USA, 2008). Con M. Cera A. Dziena. Regia di P. Sollett
- 22.35** Una pallottola spuntata 2. Film comico (USA, 1991). Con L. Nielsen P. Presley. Regia di D. Zucker

Cartoon Network

- 19.05** Ben 10 - Forza aliena.
- 19.30** Batman: the Brave and the Bold.
- 19.55** Il laboratorio di Dexter.
- 20.25** Teen Angels. Serie Tv
- 21.15** Star Wars: The Clone Wars.
- 21.40** Shin Chan.
- 22.05** Titeuf.

Discovery Channel

- 19.30** Come è fatto. Rubrica.
- 20.00** Top Gear. Rubrica
- 21.00** Destroyed in Seconds. Documentario
- 21.30** Destroyed in Seconds. Documentario
- 22.00** Moments of Terror. Documentario
- 23.00** Sacrifici umani. Documentario.

Deejay TV

- 16.00** Summer Days. Musicale
- 18.55** Deejay TG
- 19.00** Via Massaena. Musicale
- 19.30** Surfing Deejay. Rubrica
- 20.00** Senza palla. Rubrica
- 22.30** Surfing Deejay. Rubrica
- 23.00** The Lift. Musicale

MTV

- 19.05** TRL On The Road. Musicale. "Tappa Latina"
- 20.00** MTV News. News
- 20.05** The Hills. Show
- 21.00** Fullmetal Alchemist: Brotherhood. Cartoni animati
- 22.00** I soliti idioti Show
- 23.00** South Park. Cartoni animati
- 23.30** Speciale MTV

CAPEZZONE
COME
BRANCHER

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Brancher è andato e non ritornerà. Almeno speriamo, perché di un ministro senza ministero e senza vergogna non ne avevamo proprio bisogno. La tv ce lo ha mostrato mentre leggeva il suo compito ai magistrati, facendo finta di essersi messo a disposizione quasi per un moto spontaneo. Mentre ce lo hanno obbligato la presa di posizione del Presidente della Repubblica, la richiesta dell'opposizione e anche il malcelato disprezzo dei suoi alleati. Ma è chiaro che Brancher sarebbe passato

sopra a tutto, se non fosse stato costretto a farsi da parte dal premier, suo datore di lavoro prima e dopo la cura politica. E Berlusconi deve molto a Brancher, uno che non ha parlato nel corso dei processi precedenti, un po' come Vittorio Mangano. Perciò, che ora Capezzone si affacci dai tg per spiegarci che, in un Paese dove non si dimette nessuno, quello di Brancher è stato un gesto di dignità e di amore per il Paese, beh, è veramente troppo. Più che una falsità è una bestemmia. ❖

Gli appuntamenti dell'estate

SOTTO LE STELLE

Anita Ekberg stasera a Bologna

Nel segno di Fellini prende il via oggi la rassegna cinematografica di piazza Maggiore a Bologna. Anita Ekberg, icona de «La Dolce vita», stasera sarà ospite per la proiezione della celebre pellicola del regista riminese. Promossa dalla Cineteca, la rassegna durerà fino al 30 luglio.

SCUOLA DI FICTION

Una Lezione su «Criminal minds»

La mente e il volto di «Criminal Mind», Simon Mirren - sceneggiatore e produttore esecutivo del serial - e Matthew Gray Gubler - interprete del Dr Spencer Reid - incontrano gli appassionati della fiction oggi alle 11,00 al Cinema Adriano di Roma.

FIRENZE

Festival au desert alle Cascine

L'anfiteatro fiorentino del parco delle Cascine, trasformato per tre giorni in una immensa tenda tuareg, allietata da danze e ritmi della tradizione musicale africana. Accadrà nell'ambito del Festival Au Desert, rassegna dedicata alle sonorità africane in programma nella struttura,



recentemente riaperta, dall' 8 al 10 di luglio. Numerosi gli artisti che dal Mali, dal Senegal, dalla Costa d'Avorio e dal Burkina Faso raggiungeranno Firenze per esibirsi nell'ambito dell'evento.

VENEZIA

Heineken Jammin' Festival con Ben Harper

Gran finale stasera per la chiusura del festival che ha portato a Mestre grandi nomi internazionali della musica. Sul palco i Pearl Jam, Ben Harper e la sua nuova band Relentless7 e due gruppi guidati da donne: i Gossip e gli Skunk Anansie.

FESTIVAL AGRIGENTO
Acheologia e cinema

Fino a sabato 10 luglio torna ad Agrigento l'appuntamento con il grande cinema di archeologia con la settima

edizione del Festival Valle dei Templi. A partire dalle 21 ogni sera (ingresso libero) una kermesse soprattutto a base di film sulla nostra storia antica.

MUSICA

Voci al femminile per omaggio Janis Joplin

Sinead ÓConnor, Diana Krall, Dionne Warwick, i Morcheeba con Skye e Sarah Jane Morris: sono le star di «Just like a Woman», il festival tutto al femminile che si svolge a Savona e Genova dall'8 al 24 luglio. Quest'anno la rassegna dedica la sua decima edizione alla memoria di Janis Joplin nel 40esimo anniversario della morte.

CINEMA & SOLIDARIETÀ

Senza frontiere film festival a Roma

Da domani al 9 luglio alla Casa del Cinema di Roma, la rassegna dedicata quest'anno ai temi dell'acqua, l'apartheid nel paese dei mondiali, Haiti e il terremoto. Si parte con una selezione di corti sull'acqua realizzati da studenti delle scuole elementari di Roma e con «Haiti shorts» realizzato dagli studenti dell'Istituto di cinema di Haiti dopo il terremoto: i giovani cineasti raccontano la devastazione del sisma.

NANEROTTOLI

Sangue e dané

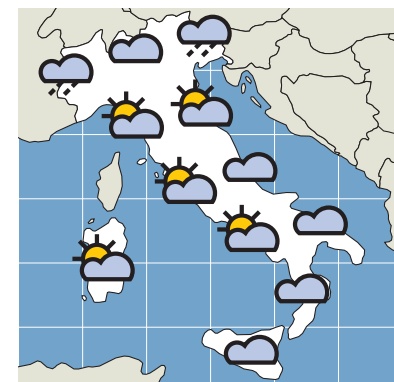
Toni Jop

Già: come mai la maggior parte delle donne uccise in Italia, in questi mesi, hanno incrociato il loro killer nel nord del paese? Abbiamo ascoltato, in tv, una

spiegazione monca: siccome le donne del nord sono più emancipate, il maschietto sarebbe più in difficoltà e quindi ammazzerebbe per seppellire la contraddizione. A parte il fatto che nei grandi centri urbani del sud le donne sono emancipate quanto al nord, la formula dice nulla sulla qualità della risposta, il ricorso all'omicidio, messa a disposizione da una rastrelliera culturale di strumenti di reazione. E come mai sempre il nord è

l'epicentro dei casi di cronaca in cui i figli sterminano, i vicini sgozzano? Sangue come testimonianza di un dinamismo sociale che il sud «arretrato» se lo sogna? È proprio qui, di fronte a questo sangue che la Lega manifesta l'impotenza del suo pensiero: gli sfugge il senso. E non si può pretendere che dalla fabbrica del cinismo venga una riflessione sul valore della vita a prescindere dal territorio, e cioè dai dané. ❖

Il Tempo

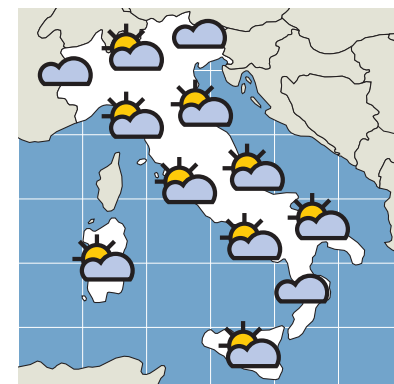


Oggi

NORD ■■ nuvolosità a tratti consistente con rovesci e temporali sparsi; schiarite in serata.

CENTRO ■■ molte nubi su tutte le regioni, specie sulle aree adriatiche, in graduale assorbimento serale.

SUD ■■ nuvoloso con isolati rovesci; miglioramento in serata.

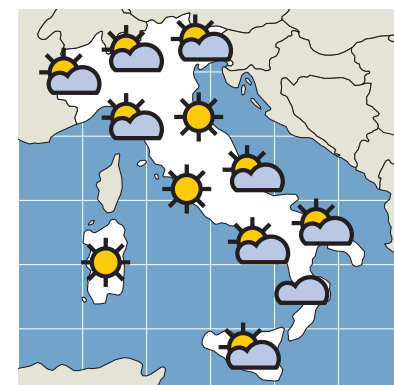


Domani

NORD ■■ giornata soleggiata con poche nubi solo sulle aree alpine occidentali.

CENTRO ■■ sereno o poco nuvoloso; qualche addensamento sulle zone appenniniche.

SUD ■■ sereno o poco nuvoloso; locali nubi sulla costa jonica.



Dopodomani

NORD ■■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

CENTRO ■■ condizioni di bel tempo su tutte le regioni con locali annuvolamenti sui rilievi.

SUD ■■ poco o parzialmente nuvoloso; nuvolosità in aumento sulla Calabria.



→ **Stasera (20,30) a Città del Capo** prima semifinale: Uruguay-Olanda fanno i conti col passato
→ **Tabarez deve** rifare la difesa, i tulipani che finora hanno sempre vinto e il fantasma del 1974

Dall'arca del calcio al futuro Celeste-Arancioni vale tutto

MARCO BUCCIANTINI

INVIATO A CITTÀ DEL CAPO
mbucciantini@unita.it

Sono uscite dal museo del calcio, dove abitavano due stanzette di ripiego. Comunque vada, buongiorno Uruguay e buongiorno Olanda, vi ricorderemo per questi uomini, e questi tecnici e questo Mondiale. Il vostro calcio finalmente sarà fatto di presente e non di ricordi non costruiscono un passato, perché nemmeno vincere bastò a quell'Uruguay, troppo lontano nel tempo, e nessuno conosce la storia di Hector Castro, l'ultimo marcatore della prima finale, 80 anni fa, 4-2 contro l'Argentina: al centrocampista mancava la mano destra, l'aveva persa in un incidente sul lavoro a 13 anni. E nemmeno cambiare questo sport bastò a quell'Olanda magnifica, perché le stanze più calde, nei musei, toccano ai vincitori, che le chiudono a chiave. Nel calcio si ascolta una frase che mette freddo nelle ossa per quanto è ingiusta: quell'Olanda non vinse niente. Fece di più: fu imitata, scimmiettata, adorata, odiata, ricordata. Questa di oggi a Città del Capo può solo vincere perché è meno bella, semmai controrivoluzionaria: il Financial Times racconta di una cena carbonara nel 2007 fra l'allora ct Van Basten e i «senatori» della squadra. Il consiglio fu

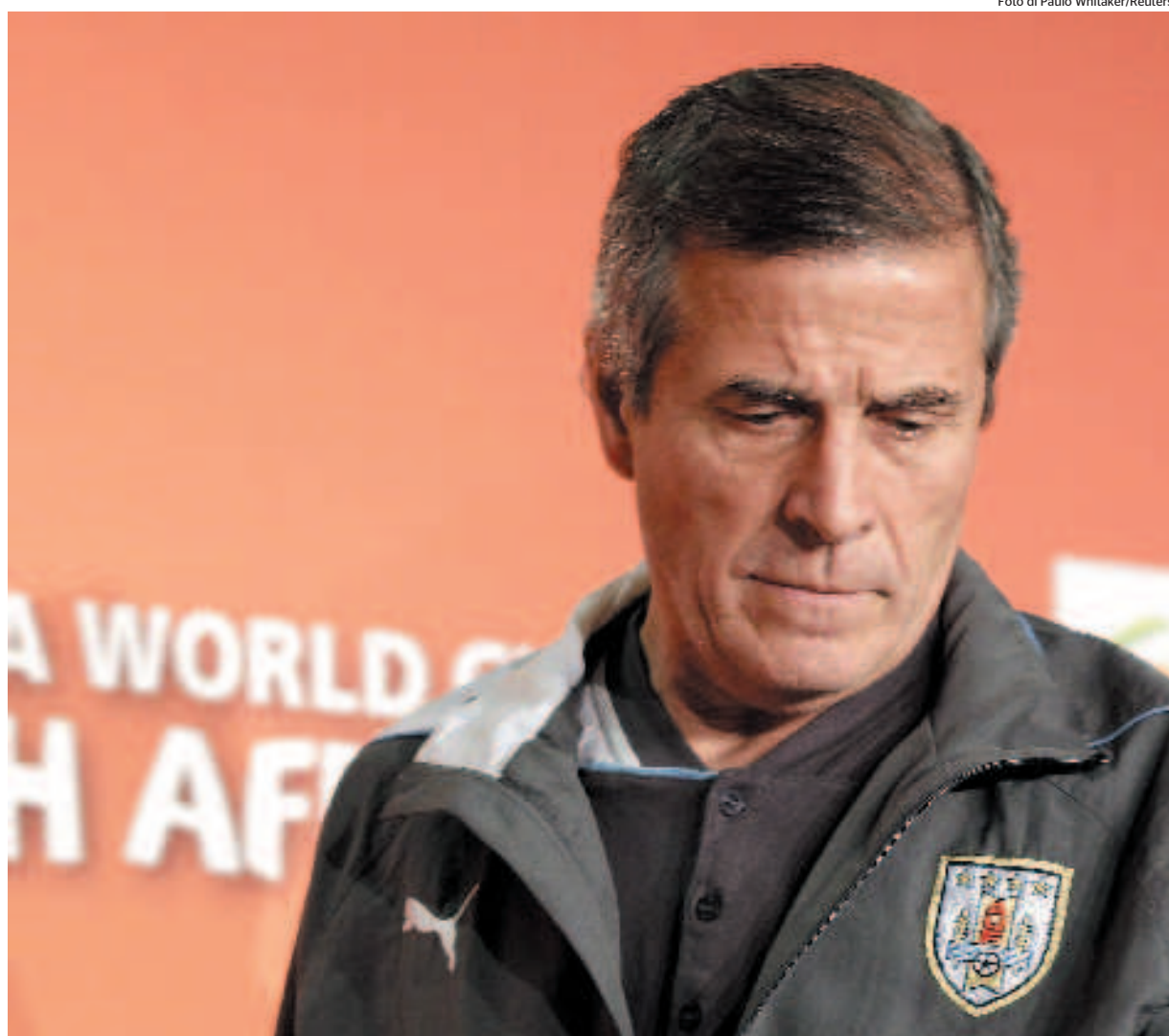


Foto di Paulo Whitaker/Reuters

Oscar Tabarez (63 anni) ha allenato in Italia dal '94 al '99 tra Cagliari e Milan (un anno a Oviedo)

Germania

**Hannover, lite con spari
Ucciso pizzaiolo italiano**

È stata una banale lite sul calcio all'origine della sparatoria in una birreria ad Hannover, in Germania, costata la vita a un italiano di 47 anni e il ferimento di un secondo di 49 anni. L'uomo ucciso è un pizzaiolo di un ristorante italiano chiamato "Little Italy". Il ferito è un collega che lavora nella località di Linden. Uno dei due vestiva una maglia della nazionale italiana.

Polpo in padella: rivincita (culinaria) argentina

Da polipo profeta a polipo della discordia. Da quando Paul, il cetaceo dell'acquario di Oberhausen che prevede i risultati delle partite (80% giusti), ha azzeccato la vittoria della Germania sull'Argentina di Maradona, le polemiche non hanno smesso di crescere. Mentre gli animalisti del gruppo tedesco PETA vogliono trasferirlo in un acquario più grande o addirittura liberarlo in mare, un fa-

moso cuoco argentino propone una ricetta per cucinarlo. Il celebre cuoco di Mendoza, Nicolás Bedorrou, ha postato nel suo facebook ha postato la sua versione personale dalla ricetta tradizionale spagnola del *pulpo a la gallega*. «È necessario sbatterlo su un piano più volte per far sì che si ammorbidisca per bene», scrive Bedorrou con una punta di cinismo, «prima di lasciarlo cuocere, va sommer-

so ed estratto dall'acqua bollente per tre volte, in modo da farlo soffrire un po' di più», aggiunge, «alla fine servire su una patata bollita con sale e un pizzico di peperoncino». Si presume che anche qui, gli animalisti avranno qualcosa da ridire. Ma al resto della Germania ora interessa un'altra cosa: sapere la penultima profezia, ovvero il risultato della semifinale contro la Spagna. **LAURA LUCCHINI**

l'abiura del calcio totale: «Marco, giochiamo senza ali». Ci piacciono gli aneddoti, e questo lo mettiamo da parte, ma non c'impicchiamo la squadra di Lambert Van Marwijk: cerca un equilibrio tattico difensivo, e lascia attaccare i quattro davanti, ma non rinnega la «scuola». Nella manovra, la palla scorre a terra. Il centravanti ragiona e dialoga, i terzini palleggiano. E i senatori che sobillarono Van Basten sono tutti a casa: Lambert ha voluto così.

Non cominciò a cena, dunque, ma molto prima, una sera del '66, fredda e nebbiosa, con i vapori che salivano dai canali di Amsterdam. Rischiò improvvisa per far vedere al mondo le cinque reti che l'Ajax rifilò al Liverpool. L'allenatore era Rinus Michels, aveva fatto il centravanti e il professore di educazione fisica ai bambini sordomuti, conosceva il mestiere e il dolore: aveva gli stessi oc-

Ricordando Hector Castro, goleador della finale uruguayana di 80 anni fa, era monco

chi azzurri, piccoli, fermi, vitrei di Lambert. Gli stessi capelli sottili e canuti, pettinati da militare. C'è un filo, sempre, che raccorda la gente di uno stesso posto. Una vittoria e sarà finale, come quell'Olanda. E Cruyff e Neeskens e Krol avranno compagnia nella stanzetta del museo, anche se a loro piace star soli, ma questa è la vanità tipica dei campioni invecchiati: «L'Uruguay è più ostico del Brasile», dice Krol (mentendo), «ai Mondiali mi è piaciuto solo il Cile, giocava come noi», dice invece Cruyff (mentendo due volte). Una vittoria ancora e sarà trionfo, e l'Olanda tutta, con il suo passato e con il presente fatto di due fuoriclasse autentici, Robben e Sneijder, si prenderà la stanza che merita e chenterà quella ignobile frase su Dunga e Maradona. A Hector mancava la mano da lavoro. Con poco tatto, i com-

pagni lo chiamavano *el manquito*. L'Uruguay doveva festeggiare il centenario della democrazia e alla ricorrenza intitolò lo stadio di Montevideo. Vinse quel Mondiale, ne vinse un altro ancora al Maracanà contro il Brasile, provocando decine di suicidi per sconforto, e poi piano piano perse tutto: la democrazia, il posto nel calcio. Un tempo erano i sudamericani spargnini, che sapevano di non poter sprecare. La loro era un'identità di sponda rispetto ai brasiliani e gli argentini, talentuosi, dissipatori, gradassi. Poi diventarono abusivi, qualificati sempre per un favore o uno spareggio (anche questa volta: ultimi a farcela contro il Costarica, mentre l'Olanda fu la prima, vincendo tutte le 10 partite del suo girone).

NINOS A MONTEVIDEO

Adesso il Sudamerica è tutto qui, dopo aver promesso un dominio evaporato ai quarti di finale: «Non siamo stati invitati a questa festa, ma ci siamo. Ho visto i bambini felici per le strade di Montevideo». Tabarez dentro una festa è come Bob Dylan a Sanremo, ma evoca le strade di casa e la commozione lo prende alla gola. Il suo Uruguay è squadra difensiva per coscienza della propria modestia. Con l'Olanda deve raccogliersi più di sempre, perché mancherà di Lugano e Fucile, i difensori migliori. Giocherà su le poche occasioni che il carisma di Forlan saprà inventare. A Hector mancava la mano e a John Langenus - arbitro belga che per dirigere la finale all'Estadio Centenario pretese un'assicurazione sulla vita - mancava il pallone. I capitani delle sponde opposte del Rio de la Plata offrivano ciascuno il suo: usava così, il pallone lo portavano le squadre. Fecero un tempo per uno, gli argentini passarono in vantaggio con il loro, più leggero, e gli uruguayi rimontarono e vinsero con il loro, di cuoio più spesso. Nebbia e palloni fatti in casa, comunque vada, storie così non le sentirete più. ❖

Pillole mondiali Brasile, via al dopo Dunga Cinque candidati come ct



La Federazione brasiliana sta scegliendo il sostituto di Dunga. In lizza Felipe Scolari, Mano Menezes, Muricy Ramalho, Ricardo Gomes e l'ex allenatore del Milan, Leonardo.

Spagna col dubbio Torres Del Bosque, idea Fabregas



Fernando Torres o no? Del Bosque potrebbe cambiare formula, con un centrocampista in più (Fabregas), oppure spostando Villa al centro e sulla fascia David Silva o Jesus Navas.

Olanda, Snijeder al vetriolo «Maradona e Dunga idioti»



«È bello avere qualcuno che riesce a trasmetterti calma e non panico. Preferisco avere uno come Van Marwijk in panchina piuttosto che due idioti come Maradona o Dunga».

MARADONA ROMANZO POPOLARE

L'ARGENTINA E DIEGO

**Darwin
Pastorin**
GIORNALISTA
E SCRITTORE

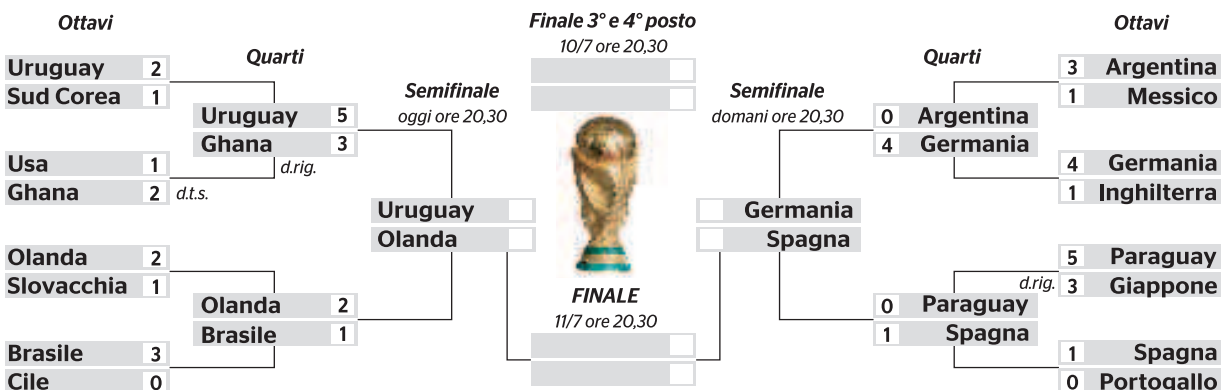


Diego Armando Maradona è un romanzo popolare, una storia infinita, è la passione di un popolo, anche nei giorni del buio, anche dopo una sconfitta per 4-0 al mondiale contro la Germania. Maradona è l'anima segreta dell'Argentina, la coscienza che nulla concede, l'apoteosi e la caduta, il sole e la luna, il vento leggero e la tempesta implacabile. Mai nessuno come lui svela il carattere di una nazione: la capacità di amare sempre e comunque, il coraggio di non abbandonare i propri miti soprattutto nel momento della caduta. Dieguito, dopo le lacrime sudafricane, la voglia di abbandonare il calcio una volta per tutte, e non solo la panchina della nazionale, è stato accolto al suo ritorno a casa da un abbraccio immenso. La Federcalcio argentina ha dichiarato che sarà lui a decidere del proprio futuro. L'umiliazione si è trasformata in gloria, il pathos in peana, la prosa in poesia.

IL SUO POPOLO

C'erano tutti: uomini e donne, padri e figli, nonni e nipoti, madri e figlie, alti e bassi, grassi e magri, belli e buoni. C'era la sua gente, compatta. Nessuno lo ha tradito, nessuno lo tradirà. Lui, ancora confuso e stravolto, avvolto nel suo abito da sposo, esagerato come la sua vita, ha mandato baci, ha sorriso, ha stretto i pugni. E la folla a dirgli di continuare e i suoi giocatori a dirgli di ricominciare e la sua famiglia a dirgli di non mollare e l'amico Salvatore Bagni a invitarlo a non cedere. Ma lui, ora, Diego Armando Maradona, si ritrova, come tante altre volte, davanti alla sua immagine ferita. Deciderà dopo l'ennesima notte di tormento. Alla fine, ascolterà soltanto il pulsare delle sue vene, quelle vene perennemente aperte, le vene dell'America Latina, bellezza e naufragio, le vene di un campione unico e irripetibile. ❖

Il tabellone delle fasi finali



Dossier

SIMONE DI STEFANO

ROMA
sport@unita.it

Sono giorni di incertezza sul futuro della Roma. Ieri doveva essere il momento dell'addio della famiglia Sensi al timone del club romanista ma, dopo una giornata convulsa, due incontri e una lunghissima trattativa, ne è uscita fuori l'ennesima sospensione, incontro rinviato a giovedì prossimo, alle 18. Quando si incontreranno di nuovo le parti in causa, i Sensi da una parte, Unicredit dall'altra, la banca che detiene il 49% delle azioni di Italtel, ma che vanta soprattutto un credito con la famiglia Sensi di 400 milioni di euro circa. «Siamo in piena buona fede collaborativa, questa è solo una sospensione, non si rinvia nulla, giovedì speriamo di chiudere. Sono ottimista, stiamo in fase di puntuazione», ha detto a tarda serata l'avvocato Cesare Ruperto, che in questa faccenda sta svolgendo il

Fase di puntuazione
Passaggio di quote definito: alla banca il 51% di Italtel

Nuova proprietà
Ci vogliono 140 milioni: le ipotesi Angelucci e Angelini

ruolo di mediatore presso il suo studio. La «puntuazione» è una precisazione scritta dei punti essenziali per la stipulazione di un contratto. Il futuro ruolo di Rosella Sensi, se da intermediario o semplice traghettatore in attesa di un nuovo acquirente, sembra essere il motivo per cui la trattativa è stata rimandata. Ma a scanso di clamorose inversioni di rotta (tra cui l'ipotesi fallimentare), la proprietà della Roma passerà nelle mani di Unicredit, una trattativa lunga, ancora aperta dopo i due incontri di ieri, di tre ore ciascuno, tra la presidente Rosella Sensi e il numero tre di Unicredit Corporate Banking, Pietro Peluso. Gli striscioni di contestazione affissi dai tifosi all'esterno della palazzina di Collina Fleming («buffona», «virtuosi saluti») a fare da sfondo al viso scuro, preoccupato, triste, della patron giallorossa. Una giornata che ha visto gli operatori di mercato riporre fiducia nell'andata a buon fine, visto che il tito-

La Roma all'Unicredit C'è una fumata grigia sulla fine del ciclo Sensi

Giornata di intense trattative tra la famiglia e i vertici dell'istituto bancario
Giovedì la conclusione della transazione: Rosella resterà per traghettare



Il presidente della Roma, Rosella Sensi: sta per chiudersi un ciclo iniziato nel 1993 con suo padre Franco e Pietro Mezzaroma

lo in borsa ieri ha chiuso a +7,17%. È comunque plausibile che in cambio dell'annullamento del debito con Unicredit, possano finire nelle mani della banca il 51% delle azioni dei principali asset della holding di Italtel (compresa la As Roma), lasciando alla famiglia Sensi le proprietà storiche, compresa Villa Pacelli, per un totale di circa 25-30 milioni di euro. Cosa accadrà dopo? Servirà trovare un nuovo proprietario disposto a spendere circa 140 milioni per acquistare la società, anche se per ora gli unici nomi che circolano sono quelli di Angelucci e Angelini. Sta per finire dunque un'era, la più lunga di una famiglia alla guida del-

la As Roma, 17 anni di gestione, uno scudetto, cinque coppe Italia e una Supercoppa italiana vinti. Critiche e contestazioni non sono mai mancate, un rapporto di amore e odio con i tifosi che, anche ieri, si sono divisi tra chi malinconicamente ha ringraziato e chi invece ha festeggiato un momento che attendeva da almeno due anni. Un'era iniziata nel 1993, quando il petroliere Franco Sensi, assieme a Pietro Mezzaroma acquistò la As Roma, uscita dal periodo nero di Ciarrapico, per poi liquidare il suo partner e iniziare così a governare da unico proprietario, facendo confluire la Roma nella holding di Italtel. Al di là degli alterni risultati

sportivi, ad emergere fu, soprattutto, l'ambizione che il tifoso Sensi coltivava, di arrivare a competere, nel giro di pochi anni, con lo strapotere delle squadre del nord. Le sue diventero delle vere e proprie battaglie, che lo resero spesso in viso al Palazzo, la stanza dei bottoni della Federcalcio. Il 2000 fu sicuramente l'anno più difficile, coincidente con l'ingresso del titolo della Roma in borsa. Poi il lussuoso arrivo di Capello, offuscato dalla Lazio di Cragnotti che proprio quell'anno vinceva scudetto, Coppa Italia e Supercoppa Europea. La reazione non si fece attendere e in giallorosso arrivarono Samuel, Emerson e soprattutto Batistuta, pa-

gato oltre 50 miliardi, lo scudetto fu la naturale conseguenza di una campagna acquisti definita folle da molti. Da quel momento parte la parabola discendente, anni bui e imposizioni di debiti con le banche, Banca di Roma prima, poi Capitalia (dal 2007 confluita in Unicredit), che nel 2004 ottenne una liquidazione del debito con la concessione del 49% delle azioni. Contemporaneamente si decise una ricapitalizzazione, in cui un ruolo importante svolsero la passione dei tifosi giallorossi, molti dei quali divennero nuovi piccoli azionisti, mentre il restante 51% rimase nelle mani della famiglia Sensi. Inizia così l'era dell'autofinanziamento, con alcuni buoni risultati sportivi, ma anche diversi tentativi di acquisto da parte di acquirenti o presunti tali. Nel 2004 emissari della Nafta Mosca, la holding di Roman Abramovich, si interessarono alla Roma, ma un'irruzione della Guardia di Finanza fece scappare i russi con un nulla di fatto.

Con la morte di Franco Sensi, nel 2008, Italtel (e la Roma), passarono alle tre figlie e Rosella Sensi, che era amministratore delegato della società giallorossa, raccolse così la guida del club. Proprio quell'anno, la neo presidente rifiutò una proposta di acquisto da parte del magnate statunitense George Soros. Fu la goccia che fece traboccare il vaso, l'idea vanificata di passare da un club autofinanziato e in perenne debito con le banche a una potente squadra sul modello Chelsea, fece imbestialire i tifosi, che da quel momento acuirono la loro già forte aversità contro la presidenza. Pochi mesi fa l'iniziativa legale di Unicredit, con confische di beni immobili, interruppe lo stallo, dando il via all'ultimo atto, conclusosi ieri. Intanto, ieri, a Fiumicino è atterrato finalmente Adriano, che con un giorno di ritardo rispetto al previsto, ha iniziato così la sua nuova avventura in giallorosso. ♦

→ **Il Tour nella città del circuito** e vince solitario l'uomo Quick Step
→ **Diverse cadute** per la pioggia causano la protesta dei corridori

Spa, Chavanel alza le braccia Il gruppo arriva in sciopero

A Spa il Tour arriva con molte cadute e un vincitore solitario, Sylvain Chavanel. A terra anche Andy Schleck. Per protesta il plotone arriva a passo d'uomo al traguardo, con Cancellara a dirigere lo sciopero sulla volata.

COSIMO CITO

sport@unitait

La Bruxelles-Spa è un po' una Liegi Vallone, metà dell'una e dell'altra classica, omaggio scivoloso e infido all'epopea delle Ardenne. Tante cadute, e anche gravi, prima che il francese Sylvain Chavanel alzi le braccia tutto solo nel mitico circuito automobilistico di Francorchamps. Cadono in tanti nei saliscendi tra le lubriche côtes, anche uomini pregiati. In particolare è lo Stockeau a mettere vittime. Andy Schleck cade in discesa, si procura un taglio al braccio e fa fatica a rimettersi in sella. La Saxo Bank si sbriciola come un biscotto. Cancellara resta davanti a menare per cercare di rientrare sul pericoloso Chavanel. Voigt e Fränk restano con Andy e lo aiutano, però i tre perdono terreno. Anche Armstrong si ferma ed è costretto a inseguire. Rientrato sul gruppo Cancellara, il texano chiede una tregua e favorisce il rientro dei lussemburghesi nel cuore della corsa. Il gruppo in pratica si ferma. Fair play, forse. O, più probabilmente, un atteggiamento polemico nei confronti



Foto di Francois Lenoir/Reuters

Fabian Cancellara (maglia gialla) guida la protesta dei corridori sul traguardo

dell'organizzazione e del percorso. Senza motivi apparenti, comunque. La pioggia c'è dal 1903 al Tour, le strade impeccabili. Chissà oggi cosa accadrà, verso Arenberg, col pezzo di Roubaix da percorrere, con gli scalatori che già fanno scongiuri e la pioggia che, forse, renderà la tappa un massacro di teste coronate. Vince Chavanel, con quattro minuti di vantaggio sul gruppo compatto. Lunghissima fuga del numero uno del ciclismo francese, in compagnia per 180 km e solo per 17. Petacchi e Cunego arrivano staccati dai migliori, la neutralizzazione non è bastata

a tutti. Polemiche finali: «Cancellara è venuto da me e mi ha detto che non ci sarebbe stata volata nel gruppo» dice il direttore di corsa, la situazione è sotto la lente della giuria, ci saranno multe ma non penalizzazioni. Con Chavanel in giallo, tre minuti su Cancellara e sugli altri e buone possibilità di tenere la maglia fino alle Alpi, si riparte verso la Francia, da Wanze ad Arenberg, pianura ma anche 12 km di pavé suddivisi in sette tronconi e sparsi negli ultimi 70 km. La tappa fa paura come se ci fosse dentro il Tourmalet. ♦

**mondiali
antirazzisti**

**7-11 LUGLIO 2010 - CASALECCHIO DI RENO
CENTRO SPORTIVO SALVADOR ALLENDE**

UISP
sportpertutti

**PROGETTO
ULTRA**
www.progettoultra.it

ISTORECO
www.istoreco.it

WWW.MONDIALIANTIRAZZISTI.ORG





LE NOTIZIE CHE CONTANO

**VOCI
D'AUTORE**

**Giancarlo
De Cataldo**
SCRITTORE



Oltre a indignarci per le leggi che vogliono privarci delle notizie, faremmo bene, di tanto in tanto, a occuparci di come le notizie ci vengono date. Prendi l'estate. E un qualunque tiggì generalista di una qualunque serata di questo torrido luglio. Proporzione delle notizie: diciamo un 25 per cento di polpa- crisi economica, baruffe politiche, marea nera, violazione dei diritti umani a Cuba, perché dalle altre parti non conta un altro 25 per cento ai Mondiali di calcio. E un 50 per cento di fumo. Nel senso di quella cronaca spicciola stagionale che un po' fa sorridere e un po' rassicura, ma che un tempo era il contorno, e oggi è diventato il piatto forte. Le immancabili spiagge, ovvio. Consigli per come difendersi dall'afa in città (mangiare verdure e frutta, restare a casa, non fare sforzi, niente alcool). La nostra nemica numero uno: la zanzara. Consigli su come sterminarne le uova con l'aiuto dei centesimi di euro. Il nostro grande amico quattrozampe, il cane. Soffre anche lui il caldo? Come addestrarlo a essere vivace e affettuoso anche l'estate, soprattutto per chi resta in città? Ah, un po' di cultura: una mostra fotografica sui felini nella Storia (par condicio con il cane pienamente realizzata). Tempi dei servizi relativi: biblici. Sul finale, la sorpresa. Foto di donne uccise dai loro compagni. Un rigurgito morale del direttore? Un golpe delle redattrici stanche del gossip? Stiamo a vedere. Tono del servizio: con l'estate, si sa, viene il caldo. Col caldo gli animi si eccitano. E succede che le passioni esplodano. Ecco. Siamo appunto vivendo un'esplosione di delitti passionali. Che sarebbe il modo scelto dal TG in questione per raccontare la recentissima mattanza di donne ad opera di compagni armati incapaci di reggere l'abbandono. Delitti passionali. Uomini che amano le donne, insomma. All'italiana. ❖



h i g h e m o t i o n



g l a s s & a l u m i n i u m d o o r s

Bhome[®]
BERTOLOTTO

SOLO NEI MIGLIORI CONCESSIONARI le tue porte finanziabili in 18 mesi a tasso zero (tan 0,00% taeg 0,00%) - numero verde 800 034392 - www.bhome.it

by Bertolotto Porte spa

www.unita.it



**Il ministro
più breve**

**VIDEO:
LE DIMISSIONI
DI BRANCHER**

IL DOCUMENTARIO
**«Come un uomo sulla
terra» di Andrea Segre**

L'APPELLO
**De Cataldo e Lucarelli:
adottiamo i profughi**

UNITÀ ESTATE
**L'Eternauta: il fumetto che
spaventò i generali argentini**

SATIRA
**L'unico «Virus»
che fa bene alla salute**